

Formalizzata con le dimissioni della giunta comunale la rottura dell'alleanza

# Milano fa i conti con la crisi

**Il pentapartito ora ammette: «Mai parlato di programmi»**  
MILANO — I più ottimisti il giorno dopo la crisi al Comune di Milano sono i democristiani. In serata il segretario regionale Bruno Tabacchi ed il commissario cittadino on. Roberto Mazzotta in una conferenza stampa assicurano che «la crisi aperta al Comune di Milano consente il chiarimento politico richiesto dalla Dc e può trovare utile composizione nell'ambito della coalizione pentapartita». E dello stesso parere il responsabile dell'ufficio enti locali della Dc, Gianfranco Sabbatini, che parla con disinvoltura di «incidente di percorso». Non la pensa così Martelli. Dice il vicesegretario del Psi: «Tognoli ha fatto benissimo a dimettersi, si chiarirà se la Dc è il maggior alleato o il principale avversario, se condivide i programmi o li ostacola. A Milano si è aperto un caso nazionale».

## Martelli: «Si è aperto un caso nazionale» Il Pci: «Necessaria nuova maggioranza»

visto che il problema era politico. Se i repubblicani vogliono proporre maggioranze alternative devono avere il coraggio di dirlo, e vogliono il sindaco devono venire allo scoperto». In mattinata si è riunita la giunta comunale per rassegnare ufficialmente le dimissioni. I sindacati della Dc, ma da ambienti a lui vicini si sottolinea che se si troverà di nuovo l'accordo, egli sosterrà lealmente il pentapartito, ma «dal banchi del Consiglio comunale». Il passaggio di consegne da tempo annunciato con il suo compagno di partito Paolo Pillitteri sembra dunque cosa fatta. Anche se qualcuno assicurava di aver sentito Tognoli dire che «ride bene chi ride ultimo». E nessuno ignora che tra Pillitteri, tra l'altro cognato di Craxi, e l'attuale sindaco spesso le lotte sono state durissime. Più loquaci e certo non ottimisti gli altri membri della maggioranza, con un dato comune a quasi tutti che riecheggia stranamente quello che i comunisti avevano detto al momento della formazione della giunta di pentapartito 15 mesi fa: oggi si paga il fatto che nel luglio del 1985 non si discusse di programma, non si approfondirono i problemi della città e quel che era necessario fare per risolverli. Lo dice il prosindaco democristiano Giuseppe Zola, secondo il quale «non si sono chiariti allora i nodi programmatici cosicché adesso si è dovuto fare una revisione della macchina mentre era in corsa». Lo ribadisce, poco dopo in una conferenza stampa, il vicesindaco pubblicano on. Antonio Del Pennino. Pessimista è l'unico assessore socialdemocratico, Angelo Capone. «Non sarà facile come pensa la Dc. C'è stato uno strappo politico, ma anche a livello di rapporti di partito e personale». Il più duro è l'assessore socialista Gianstefano Milani, della sinistra socialista, ma vicino a Tognoli. «Le motivazioni che stanno alla base della crisi dimostrano che le difficoltà per ricostituire il pentapartito sono notevoli. In questa crisi non manterrò nessun rapporto preferenziale con la Dc». Lo scontro oggi però sembra essere soprattutto con il Pci che a Milano ha conquistato un suo spazio, oltre tutto occupato da due personaggi come il segretario nazionale. Spadolini, consigliere comunale, e dal vice-segretario nazionale nonché responsabile degli enti locali del partito on. Antonio Del Pennino, vicesindaco. Nel giorno scorsi i repubblicani, dopo la costituzione della giunta di sinistra alla Provincia di Milano, avevano sottolineato che «non esistono più le condizioni per generalizzare il pentapartito sempre ed ovunque». Dunque, diceva il Pci, si tratta di cercare un accordo programmatico, altrimenti non si può pensare di ridare vita all'alleanza. Ma l'ostilità più aperta se l'era guadagnata lunedì scorso proprio il sen. Spadolini quando, intervenendo in Consiglio comunale, aveva definito «pirandelliana la crisi-non crisi di una maggioranza che non si sa più se sia tale». Non era tale la maggioranza ormai, ed i repubblicani giocavano, seppure con discrezione, la carta di un sindaco dell'Edera a Milano. Ieri mattina, assente il sen. Spadolini, l'on. Del Pennino ha frenato un po', almeno sul tono. Ma ha detto una cosa fondamentale, che ci sono almeno 5 grandi temi di scontro non partitico: l'urbanistica, la viabilità ed i trasporti, il bilancio, la sanità e i criteri con cui fare le nomine alla testa delle aziende municipalizzate che ad un anno di distanza dalla nascita della nuova maggioranza non sono ancora state fatte. Dunque, in pratica, quasi tutto il campo di attività dell'amministrazione comunale. «Se non si arriva ad un accordo preventivo su questi temi — dice l'on. Del Pennino — si ricostituirebbe solo una maggioranza che compirebbe per il resto della legislatura un viaggio a singhiozzo».

## Le tre lettere del caso Ligresti

La storia del mancato acquisto da parte del Comune di grandi estensioni di terreno da adibire a parco - Il tentativo della Dc di montare lo scandalo contro l'ex assessore Pci - L'inchiesta della magistratura

MILANO — L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso del pentapartito al Comune di Milano è stato il preteso scandalo del «Piano casa» sollevato lo scorso 27 ottobre dall'assessore democristiano all'urbanistica Carlo Radice Fossati. La data non è rilevante, dato che proprio in quel giorno si costituiva alla Provincia la nuova maggioranza di sinistra che sostituiva il pentapartito nato nell'agosto del 1985. Proprio quella mattina l'assessore si presentò in giunta dicendo di aver scoperto tre lettere del 1982 con le quali altrettanti proprietari di grandi estensioni di terreno della parte sud della città si offrivano di vendere al Comune circa 1 milione e 400 mila metri quadrati a prezzi tra le 500 e le 1.000 lire il metro quadrato. Invece che oltre 3.000 lire del mercato per destinarli a parco. Nel 1982 l'amministrazione di sinistra aveva varato il «Piano casa» per costruire circa 40 mila vani in zone della città che consentissero di dotare i nuovi quartieri con servizi senza eccessive spese. I due insediamenti principali del Piano erano nella zona di via del Missaglia-Bellarmino e di Viatone Valle. Si componevano di tre parti, una dedicata ad edilizia economica, una ad edilizia libera, la terza a parco. Le tre proprietà che avevano ottenuto di vedere aree agricole trasformate in residenziali, si impegnavano a cedere al Comune a prezzi molto più bassi i terreni per costruire i parchi non appena gli strumenti urbanistici fossero stati pronti e in maniera contestuale alle edificazioni. Le tre lettere, ricevute dall'allora assessore all'urbanistica Maurizio Mottini del Pci non erano state protocollate, ed ora il magistrato che ha aperto l'inchiesta dopo un esposto del sindaco Tognoli deve appurare se andavano o no protocollate. Ma il fatto fondamentale è che queste impenne non sono scomparse, ma sono rimaste sempre nella ripartizione urbanistica, anche quando l'assessore è divenuto il Dc Radice Fossati. I tempi di approvazione dei piani sono stati abbastanza lunghi, tra commissione urbanistica, Consiglio comunale, Regione, controdeduzioni. Mottini riesce nelle ultime settimane prima delle elezioni del 1985 a far approvare solo il piano di via del Missaglia-Bellarmino, quindi non ha mai avuto la possibilità di rendere effettivo l'acquisto delle aree ai prezzi precedentemente stabiliti. Tra l'altro nel frattempo il finanziere Salvatore Ligresti, che nel 1982 era proprietario di una parte dei terreni, acquista praticamente tutte le aree dei due progetti principali ed oggi ne è l'unico proprietario. Nel marzo scorso Radice Fossati porta in giunta una delibera per acquisire le aree a parco e durante la



MILANO — Il sindaco Carlo Tognoli

riunione dell'esecutivo propone di acquistare a prezzo di esproprio, cioè circa 7.000 lire il metro quadrato. Ai primi di ottobre Mottini, ora consigliere comunale, denuncia in Consiglio comunale il fatto che Ligresti sta costruendo una strada abusiva proprio nel bel mezzo dell'area a parco di via del Missaglia-Bellarmino e chiede che il Comune intervenga. E in questa occasione che Radice Fossati scopre le tre lettere, ma per 20 giorni ne parla solo coi suoi avvocati e con il commissario cittadino della Dc on. Roberto Mazzotta. Alla Provincia il pentapartito sta tirando gli ultimi e così per tre settimane l'assessore tace con il sindaco socialista. Fino al giorno in cui nasce la giunta di sinistra alla Provincia e Radice Fossati va in giunta e poi alla commissione urbanistica a sollevare il suo «scandalo».

zione sen. Spadolini, consigliere comunale, e dal vice-segretario nazionale nonché responsabile degli enti locali del partito on. Antonio Del Pennino, vicesindaco. Nel giorno scorsi i repubblicani, dopo la costituzione della giunta di sinistra alla Provincia di Milano, avevano sottolineato che «non esistono più le condizioni per generalizzare il pentapartito sempre ed ovunque». Dunque, diceva il Pci, si tratta di cercare un accordo programmatico, altrimenti non si può pensare di ridare vita all'alleanza. Ma l'ostilità più aperta se l'era guadagnata lunedì scorso proprio il sen. Spadolini quando, intervenendo in Consiglio comunale, aveva definito «pirandelliana la crisi-non crisi di una maggioranza che non si sa più se sia tale». Non era tale la maggioranza ormai, ed i repubblicani giocavano, seppure con discrezione, la carta di un sindaco dell'Edera a Milano. Ieri mattina, assente il sen. Spadolini, l'on. Del Pennino ha frenato un po', almeno sul tono. Ma ha detto una cosa fondamentale, che ci sono almeno 5 grandi temi di scontro non partitico: l'urbanistica, la viabilità ed i trasporti, il bilancio, la sanità e i criteri con cui fare le nomine alla testa delle aziende municipalizzate che ad un anno di distanza dalla nascita della nuova maggioranza non sono ancora state fatte. Dunque, in pratica, quasi tutto il campo di attività dell'amministrazione comunale. «Se non si arriva ad un accordo preventivo su questi temi — dice l'on. Del Pennino — si ricostituirebbe solo una maggioranza che compirebbe per il resto della legislatura un viaggio a singhiozzo».

«E' sindaco? Del Pennino è sindaco? No! Noi non parliamo né veti né firmiamo cambiali in bianco». Anche in questo differenziale dalla Dc che ribadisce nei giorni scorsi ai suoi dirigenti che il primo cittadino spetta al Pci. Siamo dunque alla prima mossa della crisi che comunque, come ribadisce il segretario della Federazione milanese del Pci Luigi Corbani, «mette in evidenza la necessità della formazione di una nuova maggioranza che nasca veramente sulla base di un programma all'altezza dei bisogni della città, concrete ed operose».



Franco Bassanini Giovanni Goria

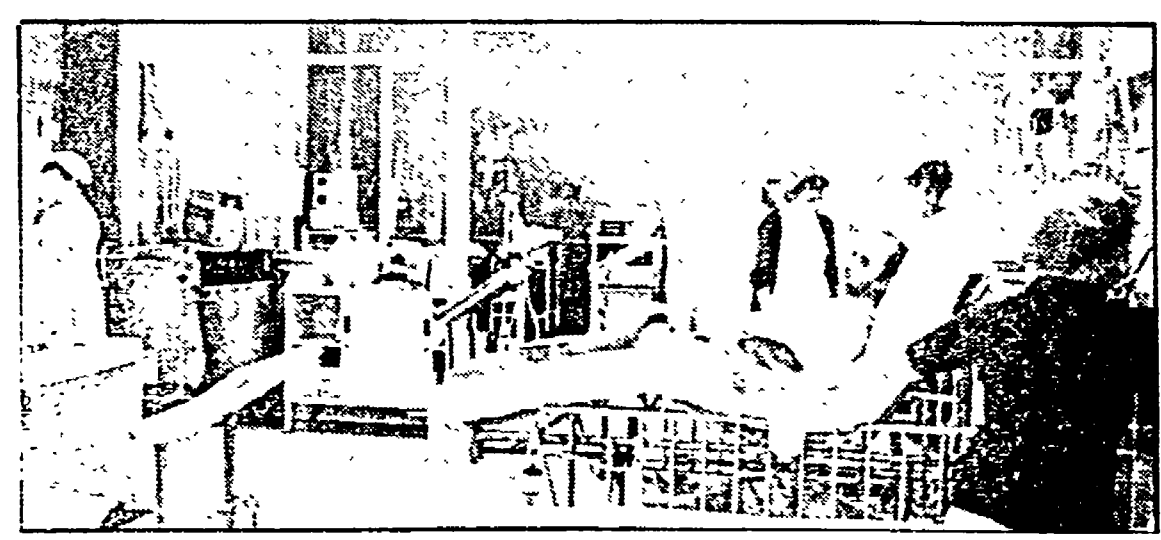
## Continuano le votazioni Finanziaria Governo battuto per 5 volte

Voltafaccia dei «laici» sui fondi per le materie sostitutive della religione

ROMA — Per cinque volte il governo è andato in minoranza ieri alla Camera nelle votazioni sulla finanziaria. La prima e più rilevante batosta era stata lungamente annunciata. La commissione Finanze all'unanimità (primi di ottobre) per giunta con il parere favorevole del governo, nel riapprovare la legge sui ciechi di guerra, aveva votato un ordine del giorno con cui si impegnavano l'esecutivo ad estendere le stesse provvidenze ai ciechi civili e agli altri invalidi assillati, sempre civili. Si comincia a discutere la finanziaria, e la commissione Interni stavolta, sempre all'unanimità e con il parere favorevole del governo, approva un emendamento comunista che propone di stanziare 20 miliardi all'anno per il prossimo triennio più altri 200 per gli arretrati di quest'anno. In commissione Bilancio solo l'opposizione di sinistra sosterrà quest'emendamento. Tra la fase di commissione e quella di giunta il governo tenta di correre al riparo stanziando prima 42 e poi 94 miliardi l'anno per il triennio 1987-89. Ma — come ri-corderà ieri in aula la non vedente Vanda Dignani, indipendente eletta nelle liste comuniste — i ciechi civili non chiedono assistenza ma riconoscimento dei loro diritti. E il governo va sotto: con 258 voti contro 234 passano gli emendamenti Pci e Dc che stanziano invece lo stesso Dignani e Leda Colombini avevano assicurato, ad una delegazione del coordinamento tra le associazioni dei portatori di handicap, sarebbero stati formalmente sostenuti nel pomeriggio in aula. Le altre quattro sconfitte sono venute più tardi, in sede di votazioni finali di una lunga tabella riassuntiva del programma legislativo del governo. E continuata allora — esplicitandosi anche clamorosamente — la serpeggiante critica del Parlamento. Nel giorno scorso il governo ha proceduto a quella mediocre operazione contabile escogitata per recuperare una parte dei costi derivanti dall'accordo governativo con i sindacati. Il giorno scorso era stata riscritta la tabella della Giustizia ed erano stati corretti molti errori materiali. Ieri pomeriggio in aula erano continuati le correzioni con emendamenti proposti dalla commissione Bilancio e dallo stesso governo per le spese degli Esteri, della Marina mercantile, delle Finanze (riduzione dell'imposta di successione). In serata, poi, quattro se-cche sconfitte del governo che si era incaponito in tagli analoghi di scarsissimo rilievo. Prima botta: ripristinato lo stanziamento originario per la Commissione per le pari opportunità uomo-donna (e su una proposta di legge in materia era appena intervenuta la comunista Angela Franceschi). Seconda: ricostruito lo stanziamento per quel Servizio geologico nazionale che è già al lumicino. Terza sconfitta, con l'annullamento delle risorse destinate al Cnr per borse di studio per giovani ricercatori nel Mezzogiorno. La quarta: sul ripristino dello stanziamento destinato all'Istituto scientifico napoletano Dohrn. In tutto il recupero di un pugno di miliardi, ma in settori significativi e dando così una lezione alla logica governativa della scure indiscriminata.

Infine il caso delle cooperative degli ex detenuti di Napoli. Il governo si è impegnato (questa era stata la richiesta del comunista rivoltato in aula da Giuseppe Vignola) a commissariare le cooperative, a ripulirne gli elenchi, a garantire l'effettività degli interventi. Queste misure verranno prese con un apposito provvedimento di legge che sarà presentato nei prossimi giorni, e che potrà contare su una disponibilità di 90 miliardi. In precedenza un altro si-

## SANITÀ



**Donat Cattin: «Solo Craxi può risolvere la vertenza» Pizzinato: «Basta con le commedie» Il ruolo della Dc Secca replica di Scotti**

ROMA — Per i medici non è possibile chiedere una lira in più rispetto alla cifra ipotizzata. Lo ha detto ieri Goria, dopo che le voci di incontri al vertice tra Donat Cattin, il sottosegretario alla Presidenza Amato, Gaspari e Goria si erano susseguite per tutta la giornata. Al centro i mille miliardi aggiuntivi che il ministro della Sanità avrebbe «promesso». Nel primo pomeriggio Goria ha però raffreddato gli animi con una secca dichiarazione, in linea del resto col ministro Gaspari. «Il governo — dice il ministro del Tesoro — ha concordato a suo tempo un'ingente aggiunta di risorse mirata al riequilibrio di quelle categorie. I pubblici dipendenti, penalizzati durante la fase degli aumenti uguali per tutti. Più di quello il governo non ha ipotizzato e credo che avrebbe difficoltà ad ipotizzare». Di tutt'altro parere il ministro della Sanità che ancora ieri sera, al termine di un incontro con i sindacati ha chiamato in causa il presidente del Consiglio. «La questione è politica, e solo un intervento del Consiglio dei ministri o del presidente del Consiglio, consentirebbe di risolvere una vertenza come questa», ha detto Donat Cattin. Molto duro per l'atteggiamento di Donat Cattin, il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato che, nel corso di un'assemblea a Milano, ha rilevato come sia intollerabile che il ministro continui a privilegiare un sindacato (quello autonomo del medico) che non ha provocato i gravissimi disagi ai cittadini. «È ora di finire con questa commedia», ha detto Pizzinato. «A causa della pressione di alcune lobby professionali e per giochi di correnti Donat Cattin prima dice che la vertenza degeneri. Non è vero, dice Cattin — c'è una piattaforma federale che merita di essere ascoltata. Proponiamo la necessità di incrementi fino al 40%. Ma siamo anche consapevoli che questa linea trovi orecchie sordite e ostili in quella metà della categoria che comprende i «pluriarcati» e i medici a tempo parziale che trovano nel degrado della struttura pubblica l'habitat più consono ai propri interessi corporativi. Di qui il punto fermo dell'incompatibilità fra la figura del medico dipendente della struttura pubblica ed altre figure». Riposta stizzata di Aristide Paoli, portavoce del sindacato autonomo: «Questi difensori dell'ultima ora dei medici a tempo pieno — afferma Paoli — suscitano perplessità e diffidenza. Dov'erano e che cosa hanno fatto in questi 14 anni per porre fine alla mortificazione economica e professionale e per arrestare il degrado delle strutture ospedaliere? Non ci interessa la loro affrettata e tardiva solidarietà». E gli sciooperi continuano ad essere contenti, mi 10 anni. Questo è il principio che deve prevalere e non semplici calcoli ragionieristici. In campo scende anche Franco Martini, segretario generale della Cisl, rivolgendosi ai medici a tempo pieno «prima che la vertenza degeneri». «Non è vero», dice Martini — «c'è una piattaforma federale che merita di essere ascoltata. Proponiamo la necessità di incrementi fino al 40%. Ma siamo anche consapevoli che questa linea trovi orecchie sordite e ostili in quella metà della categoria che comprende i «pluriarcati» e i medici a tempo parziale che trovano nel degrado della struttura pubblica l'habitat più consono ai propri interessi corporativi. Di qui il punto fermo dell'incompatibilità fra la figura del medico dipendente della struttura pubblica ed altre figure».

## TRASPORTI



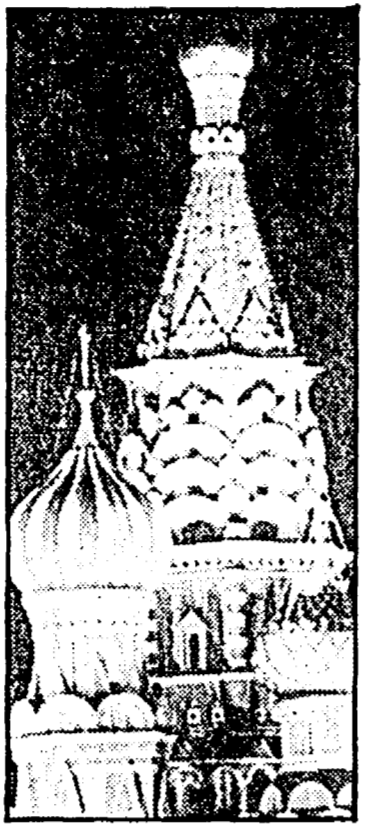
**Fino a lunedì ferrovie a singhiozzo L'agitazione degli autonomi Gravi disagi per i passeggeri Duro giudizio dei sindacati confederali**

ROMA — Ferrovie nel caos fino a lunedì. Da domani treni a singhiozzo. Un programma di agitazioni degli «autonomi» sconvolgerà l'intero sistema dei trasporti su rotaia, causando seri disagi ai passeggeri (circa un milione e 200 mila) che ogni giorno si servono dei treni per i loro spostamenti. Tra i più danneggiati i lavoratori pendolari e gli studenti. Notevoli ripercussioni economiche per la paralisi delle merci e soprattutto derrate alimentari deperibili. Fallita la trattativa nell'incontro di ieri mattina con il presidente Ligato e i dirigenti dell'ente Ferrovie dello Stato, la Fisas, la federazione dei sindacati autonomi, ha confermato, per una serie di rivendicazioni, il calendario dei cinque giorni di sciopero a partire dalle 21 di domani fino a lunedì 17. Questo il programma delle astensioni: dalle 21 di domani alle 6 di sabato nell'intero territorio nazionale, coinvolge il personale di stazione (captazione), addetti alla circolazione dei treni, cioè quelli che organizzano il traffico e la composizione delle marce e i custodi dei passaggi a livello. Dalle 21 di sabato alle 21 di domenica il personale di terra, gli addetti ai depositi e quelli delle officine e degli uffici. Il personale della macchina viaggianti, a partire da venerdì, sciopererà per 24 ore a scacchiera, per regioni e gruppi di compartimenti (cinque alla volta). In concreto, venerdì è interessato il personale del Centro-Italia, sabato del Sud e domenica del Nord. Infine, in due giorni distinti si astengono dal lavoro gli addetti alle navi-traghetto delle Ferrovie: il 15 il dipartimento di Messina e il 17 quello di Civitavecchia. In questo modo, niente traffico da e per la Sicilia e la Sardegna. Sugli scioperi proclamati dagli «autonomi», ferma presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati di categoria che hanno espresso «un severissimo giudizio di condanna» perché «viene violato il codice di autoregolamentazione liberamente sottoscritto anche dalla Fisas». Il fatto — secondo i sindacati confederali — è «graviissimo

**Dal nostro corrispondente**

**MOSCA** — Non sarà forse una svolta «ungherese», ma certo ci si andrà piuttosto vicini. La sessione del Soviet Supremo di lunedì e martedì prossimi approverà una nuova legge sulla «attività lavorativa individuale» che, in sostanza, definisce per la prima volta in modo organico e come i cittadini potranno fare «in proprio», in piena libertà e, anzi, con il pieno della collettività e del potere. Unico limite, invalicabile, sarà il divieto dell'uso di manodopera salariata. Ciò verrà consentita l'attività economica privata in forma personale, con eventuale inclusione nell'impresa della forza lavoro dei membri della famiglia. Ma, come fanno rilevare le fonti sovietiche che ci hanno fornito le informazioni preliminari, la nuova legge sarà piuttosto «permissiva» che «repressiva». Dal 1° gennaio 1987 il meccanico che riparerà l'auto di un cliente nel proprio garage privato non incorrerà più nei rigori della legge. La sarà che si è già vestito, e si farà ovviamente pagare per il servizio, non dovrà rendere conto né alla polizia né a nessuno. Il calzolaio potrà riparare le scarpe a domicilio, l'idraulico sturare il lavandino, l'elettricista farò il nuovo impianto: tutto nella legge, ma tutto come «secondo lavoro». Qual è le pene saranno dure — a chi eserciterà attività economica privata nel «tempo di lavoro sociale», sottraendolo alla collettività.

**Sempre secondo le prime anticipazioni** — e sarà una novità pressoché assoluta — si potrà ottenere dalle autorità locali un'autorizzazione a esercitare «soltanto» l'attività privata. Insomma, viene concesso il diritto di lavorare in proprio sotto tutti i profili, senza dover per forza lavorare anche per lo Stato. Con questa sola, essenziale precisazione: che coloro che non lavoreranno nelle imprese di Stato dovranno pagare le tasse e tenere un libro mastro a disposizione delle autorità comunali per il controllo sui loro guadagni e sul volume d'affari. Anche qui, come ben si comprende, si apre un vastissimo campo di possibilità, il cui confine solo il testo della legge potrà svelare. Ma, ad esempio, ecco che può rinascere la figura del medico privato, dell'avvocato, dello specialista in vari campi, i quali potranno esercitare la professione in modo indipendente, senza subire il rischio di essere arrestati per vagabondaggio. Ma non ci si ferma, come si è detto, alla sfera dei servizi. L'operato che vorrà trasformarsi in artigiano potrà fabbricare oggetti di consumo e vendere a chi ritiene opportuno e vantaggioso, magari «assumendo» nell'impresa la moglie e i figli. Avrà anzi diritto a speciali facilitazioni economiche per trovare i locali dove sistemare gli strumenti di cui dovrà servirsi. Certo — scriveva ieri la Tass con un pizzico di autorialità — «sarebbe ingenuo pensare che singoli privati possono oc-



**La decisione è imminente**

**L'Urss legalizza il lavoro privato**

**Si consentirà l'attività economica in proprio purché senza uso di manodopera salariata**

cuparsi di grosse produzioni, come un torchio o una macchina, ma produrre individualmente i beni di consumo sarà possibile. Fin dove ci si potrà spingere? In che forme, con quali limiti? Il testo della legge non è ancora stato pubblicato, quindi, si entra nel campo delle supposizioni. Ma anche a questo riguardo è già noto che verranno accolti nella legge alcuni degli esperimenti che finora erano in corso ad esempio in alcune Repubbliche dell'Unione, come la Lettonia, la Georgia e altre. Sembra anche che il massimo ventaglio di possibilità all'iniziativa individuale economica sarà aperto nelle campagne. Accanto alle novità, in qualche caso strabilianti e sconvolgenti per le abitudini dei sovietici, la nuova legge non farà che consolidare giuridicamente diritti che già esistevano. L'articolo 17 della Costituzione sovietica consente infatti, senza possibilità di equivoco, l'attività economica individuale (non si usa mai la parola «privata» perché è fatisca). Ma le precedenti decisioni applicative in materia erano così incerte e sempre contraddittorie che chiunque decideva di mettersi «in proprio» sapeva in anticipo di essere permanentemente esposto al rischio di incappare in provvedimenti punitivi. La legge dovrebbe ora regolare l'intera materia. Ma ha avuto una gestazione difficilissima e contestata, a riprova che le barriere ideologiche sono spes-

so più forti delle esigenze della collettività. Avrebbe già dovuto essere approvata prima dell'estate. E, in parallelo, avrebbe dovuto essere approvata anche una risoluzione del Comitato centrale del Consiglio dei ministri dell'Urss che fissava i precisi limiti di legalità, cioè le fonti di redditi non da lavoro. Lo scontro politico si risolse, in primavera, in assenza di una normativa positiva, in moltissimi casi le autorità di polizia, la magistratura, le organizzazioni locali del partito, scatenarono una vera e propria caccia ai redditi illegali, confondendo le attività illegali vere e proprie (diffusissime, come l'intermediazione mafiosa nei mercati, il furto della proprietà statale, l'accaparramento di prodotti alimentari statali e la loro rivendita in forma privata eccetera) con altre attività lavorative niente affatto illegali ma semplicemente private. Grazie ora alla nuova legge avremo dunque, anche nelle grandi città, i bar a gestione familiare? Vedremo a Mosca le trattorie con cucina casalinga? Il cornicciaio e il parrucchiere, l'orologiaio e il dentista, la sarta e il calzolaio, il carrozziere e l'elettrauto, contenderanno i clienti finalmente felici di pagare anche molto ma di essere serviti in fretta e bene? Vedremo lunedì prossimo fin dove Gorbačov ha potuto spingersi.

Giulietto Chiesa

**Camille Sontag e Marcel Coudari tornati a Parigi**

**Liberati (ma a Damasco) i due ostaggi francesi. Chirac vince la scommessa**

**Rapiti a Beirut e consegnati poi, simbolicamente, ai siriani - La Francia attende la liberazione degli altri cinque prigionieri - Tre bombe nella capitale: sono di Action Directe**



I due ostaggi francesi liberati: Marcel Coudari, a sinistra, e Camille Sontag. Nella foto piccola, un giornalista del «Washington Times» legge il numero con l'intervista di Chirac

**Nostro servizio**  
PARIGI — È stato a Damasco, simbolicamente, e non a Beirut come avevano lasciato prevedere i comunicati della organizzazione islamica per la giustizia rivoluzionaria, che i due ostaggi francesi — Camille Sontag, di 84 anni, e Marcel Coudari, di 54 — sono stati consegnati ieri mattina alle autorità francesi dopo una notte di drammatica incertezza. Ed è stato ieri sera a Parigi, e altrettanto simbolicamente, nelle braccia di Chirac, che i due hanno terminato la loro avventura, staffette forse di altre liberazioni che la Francia attende ora con maggiore fiducia anche se non si fa illusione sulla serietà del contingente applicata dai detenitori di ostaggi.

In questa storia doppiamente simbolica appaiono coincidenze che non possono essere attribuite al caso. La Siria di Hafez Al Assad, condannata ventiquattrore prima, sia pure moderatamente, dai ministri degli Esteri della Comunità, è rimasta a Londra, risponde alla con-

danna con un gesto liberatorio che ne risolve il prestigio e che al tempo stesso è un omaggio alla Francia che si è battuta per scagionarla dalle accuse più pesanti. Il primo ministro Chirac, ereditato dagli Stati Uniti, da Londra, da Israele, da Bonn, dai «moderati» della sua stessa coalizione governativa per le sue dichiarazioni a favore di un «Washington Times» e per aver sostenuto la necessità di un'altra politica nel Medio Oriente, può stringersi al petto due ostaggi liberati proprio grazie a quest'altra politica. La sua, e mostrarsi come la prova tangibile che sono i suoi detrattori che la Francia attende ora con maggiore fiducia anche se non si fa illusione sulla serietà del contingente applicata dai detenitori di ostaggi.

In questo bilancio non bisogna affatto la notizia che sarebbe stato l'Iran a permettere la liberazione degli ostaggi francesi pur lasciandone il merito alla Siria: perché, stando così le cose, non soltanto affiora una solidarietà effettiva tra Damasco e Teheran di cui bisogna tenere conto, ma viene confermata l'efficacia della doppia e positiva azione condotta dalla Siria verso le due giustizia rivoluzionaria e della Jihad Islami-

ca altri cinque ostaggi francesi, e due diplomatici di carriera, un giornalista e due tecnici della televisione. A questo proposito c'è stata ieri mattina a Damasco, affinché Sontag e Coudari sono comparso al ministero degli Esteri, finalmente liberi, una certa delusione tra i giornalisti francesi. Da quasi ventiquattrore aspettavano due colleghi e si vedevano presentare due sconosciuti: ancora un «brutto scherzo», dicono gli ingegneri che certamente avevano ottenuto il prezzo richiesto e che liberavano i «meno importanti» dei loro ostaggi.

Sul piano umano, comunque, il risultato non cambia. Quanto a coloro che restano nelle galere libanesi — commentava ieri sera «Le Monde» — essi rappresentano «un test ulteriore della capacità di Parigi a proseguire senza smentirsi una difficile trattativa con degli interlocutori decisi a farsi pagare per ogni liberazione». La togli della presa d'ostaggi, in effetti, sta nel cederli il più tardi possibile e al-



Augusto Pancaldi

**Così da Talamone partirono armi per Sudafrica e Iran. C'era tutto nell'inchiesta del giudice Palermo**

ROMA — Ancora Talamone, il piccolo porto in provincia di Grosseto, per il traffico di armi.

Questa volta, si tratta dello scambio tra gli ostaggi americani e alcuni carichi di materiale bellico partiti verso l'Iran. Punto d'appoggio, come hanno rivoltato tutta una serie di fonti, Talamone. Il ministero della Difesa e in serata anche il presidente del Consiglio Craxi, hanno subito smentito che siano mai stati concessi permessi ufficiali per l'operazione, ma il dirigente del sindacato marittimo daniese Henrik Berlau è stato categorico: armi, munizioni, pezzi di ricambio per aerei e altro materiale strategico per un totale di cinquecento tonnellate, sarebbe stato trasportato nel porto iraniano di Bandar Abbas «toccando» proprio Talamone.



**I rapporti tra i servizi e le società italiane per la vendita di materiale bellico. La deposizione del capitano Angelo De Feo. Il ruolo della P2. Interrogazioni del Pci**

Grosso porto e che quindi le società che vendono armi dovevano, di solito, pagare un aggravio di spese, per la necessità di utilizzare barconi tra la terra e le navi in attesa al largo. De Feo spiegava ancora nella deposizione che, ad Ortona, gli «exportatori» si sono sempre avvalsi di una nave danese (le rivelazioni del presidente del sindacato danese dei marittimi sono dunque più che fondate) in mancanza della quale i carichi non potevano partire. Si tratterebbe, da quel che si capisce, di una nave adatta ai bassi fondali.

De Feo precisava anche che, negli anni '70, il controllo dei traffici di armi in quella zona veniva effettuato da un colonnello iscritto alla P2. Di un altro alto ufficiale addetto ai controlli per l'esportazione di armi De Feo racconta anche di legami personali con Licio Gelli. L'ufficiale accennava, inoltre, ad un traffico di pistole sequestrate in Turchia a terroristi e spedite ufficialmente in Bulgaria.

Spiega il dott. Palermo, con nomi e cognomi, chi siano gli alti gradi dei servizi rappresentanti delle società per la vendita di armi (dopo essersi posti in congedo) e come abbiano operato conoscendo alla perfezione i meccanismi di controllo dello Stato sul traffico, in parte legale e in parte illegale. L'ufficiale di marina racconta, tra i tanti, un episodio sintomatico: i servizi americani avevano segnalato che i satelliti avevano scoperto, nel deserto libico, quattro carri armati «Leopard», evidentemente in dotazione ad un paese Nato. Il servizio italiano aveva ri-

sposato che in Italia non risultava nulla. Ma alla capitaneria di porto di Livorno, su un brogliaccio, erano stati regolarmente segnalati i quattro «Leopard», imbarcati su una nave. I servizi, comunque, informarono ancora gli americani che, dall'Italia, non era partito traffico di armi «non troppo limpido» che il capitano De Feo parlava poi, nella deposizione, dei porti di Talamone e di Ortona, come punti di «appoggio» per questi traffici e di contatti tra i «servizi» e i dirigenti di una ben nota società di navigazione che opera nel Tirreno. De Feo raccontava persino che Talamone non è un

razzi della «Sna» alla Mauritania, fu utilizzato, sempre con l'implicite avallo dei nostri servizi, un aereo privato Usa, evidentemente «gestito» dai servizi americani. Tale aereo venne addirittura autorizzato, nonostante fosse privato, in un atterraggio a Ciampino e a ripartire regolarmente. Il capitano De Feo, a conclusione della deposizione resa al giudice Palermo, fornì poi una serie di nomi di alti ufficiali che erano passati direttamente dai «servizi» alle industrie private di armamento.

**L'assoluzione per la strage di Palermo**

**«Volevo Sinagra in aula ma non mi hanno ascoltato»**

**Parla il dott. Dino Cerami Pm per gli omicidi di Cortile Macello - «Il pentito ha ritrattato al maxiprocesso per paura» - Riscontri precisi**

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — «Avevo insistito perché Vincenzo Sinagra e Stefano Calzetta fossero ascoltati come imputati di reati commessi, in quanto entrambi affiliati a Cosa Nostra. E non invece come semplici testimoni: c'è una bella differenza. Il presidente è stato di diverso parere e ha ritenuto opportuno respingere la mia richiesta. Così ho presentato appello non solo per la sentenza ma anche contro una lunga serie di ordinanze emesse dalla Corte». Queste cose le ha dette in aula nella sua requisitoria e le ripete. No comment invece alla domanda «che ne pensa di questa sentenza?». Parla Dino Cerami, il pubblico ministero del processo per piazza Scaffa, illustrando le sue divergenze con la seconda sezione della Corte d'Assise, all'indomani della clamorosa assoluzione di tutti gli imputati accusati d'aver assassinato otto persone.

«Avevo chiesto — prosegue il pubblico ministero — che fossero acquisite agli atti tutte le dichiarazioni rese al maxi-processo dai due «pentiti». Anche lo stralcio della requisitoria che contiene i riscontri raccolti sulle loro affermazioni dagli investigatori. E ancora: non considerare secondario, ad esempio, poter riflettere sulla deposizione di Sinagra per l'omicidio Manzella. C'era un motivo preciso: indicò il luogo dove era nascosto l'anello della vittima, e la moglie dell'ucciso aveva confermato la circostanza che il marito era solito portare proprio quell'anello. In altre parole: si trattava di accettare il presupposto della attendibilità di Sinagra una volta che le sue rivelazioni avevano avuto ottimi riscontri. Quindi anche avuto un personaggio del suo calibro. Appena giunto a Palermo si congratulò per la protezione ricevuta».

senza storia, senza collocazione, fra l'altro in preda a continui ripensamenti. Chiedo a Cerami: Sinagra attendibile perché «riscontrato», Sinagra uomo di Cosa Nostra che ne denuncia i «figli» e «delitti». E il Sinagra che invece fa marcia indietro col giudice: le mie accuse sono frutto della lettura dei giornali, ho inventato taluni contro signori che non ho mai conosciuto? Il magistrato si aspetta la domanda. «C'è in Sinagra una componente di paura non indifferente. Una paura che in lui è cresciuta durante la sua prima traduzione da Roma a Palermo. Non fumo noi a disporla; fatto sta che il teste è aggredito e designato da due carabinieri, a bordo di un furgone. La seconda volta questo errore non fu commesso: vennero garantite tutte le misure dovute ad un personaggio del suo calibro. Appena giunto a Palermo si congratulò per la protezione ricevuta».

Saverio Lodato

**La vedova di uno degli uccisi. Pietra Lo Verso: «Perché non sono stata creduta?»**

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — «Avevo fiducia nella giustizia, ed ecco come sono stata ricambiata. Come si fa ad assolvere gli assassini di otto padri di famiglia? Cosa volevano più della mia testimonianza? Forse la mia morte? Mi sono messo contro i miei quattro figli che avrebbero preferito il mio silenzio. Invece ho tirato dritto, seguendo la mia coscienza». È il giudice non mi hanno ascoltata. Pietra Lo Verso, la moglie di Cosimo Quattrocci, uno de-

gli otto assassinati nella stalla di Cortile Macello (nell'84) non nasconde la sua amarezza, il suo dolore. Lei è stata l'unica a costituirsi parte civile, insieme al suo quattro figli. I giudici non le hanno creduto, hanno assolto il commerciante catanese Nino Filicchia. Ma i quattro figli sono stati mandati in carcere al momento dell'omicidio del marito. All'indomani della clamorosa raffica di assoluzioni al palazzo di Giustizia di Palermo è impossibile registrare

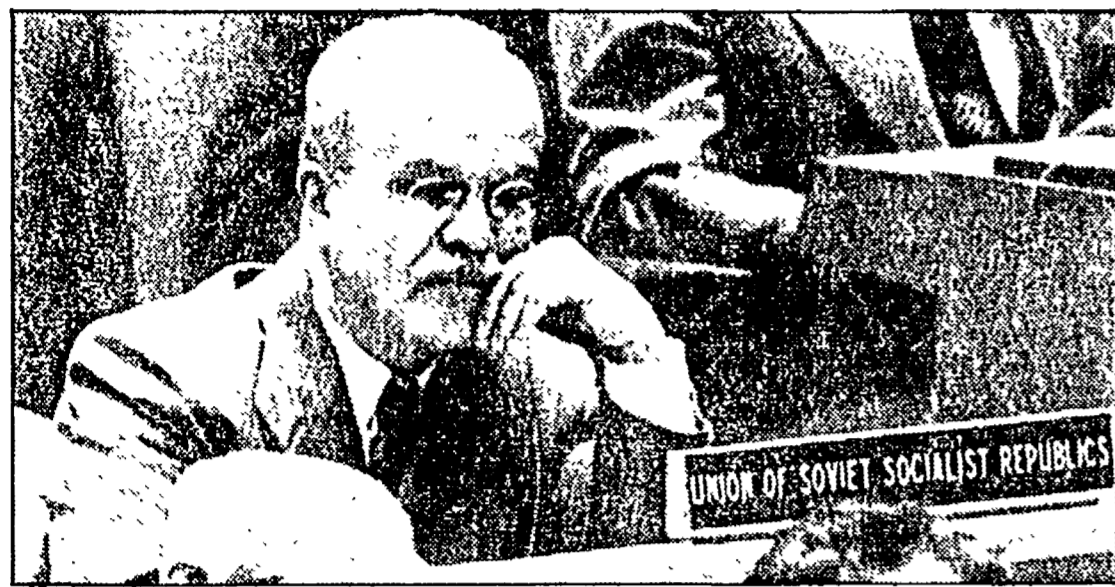
vie di mezzo fra questi due giudizi opposti: «È un duro colpo per chi vuole combattere la mafia con gli strumenti della giustizia», come dice il giudice di appello, Leonardo Guarotta; «questa sentenza è la scintilla che ci voleva per rischiare il grigiore di questa giustizia», come osserva, comprensibilmente soddisfatto, l'agente Florio Fileccia, portavoce dei difensori degli imputati. Il pendolo delle dichiarazioni ha oscillato fra questi due poli. Sullo sfondo dello scenario sempre più inquietante.

**Camorra, terzo troncone. Ventisei nuove condanne**

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — I processi scaturiti dal maxiprocesso alla camorra cutolaniana si sono conclusi per ora con sentenze di appello che hanno ribattito il giudizio di primo grado, ma se nel caso del «troncone» in cui era imputato Tortora le condanne furono trasformate in assoluzioni, ieri, nel terzo troncone, le assoluzioni sono diventate condanne. I giudici infatti hanno condannato 26 persone segate in primo grado e solo 52 (dei 148 imputati) sono state assolte con le formule più varie.

Osserva il giudice Guarotta: «Occorrerà leggere il dispositivo della sentenza per capire se i magistrati hanno considerato la strage di piazza Scaffa un delitto di mafia». In altre parole gli esponenti dei pool antimafia vogliono capire se la sentenza è da leggere come un silenzio al principio esposto da Buscetta e Contorno a proposito della territorialità delle decisioni assunte dalla mafia (certi delitti non possono verificarsi senza il consenso dei boss del quartiere o del paese in cui accadono), oppure no.

# Scompare con Molotov un protagonista degli anni «di ferro e di fuoco»



Capo del governo nel 1930 e ministro degli Esteri nel 1939 - Il patto con Ribbentrop, la scomunica della Jugoslavia, l'ostilità alla linea del XX congresso, lo scontro con Krusciov - La sconfitta, l'espulsione dal partito, il silenzio, la recente riammissione voluta da Cernenko - Una paradossale dichiarazione rilasciata a favore di Gorbaciov

# Il «martello» di Stalin

Con Molotov è scomparso uno degli ultimi protagonisti e testimoni degli straordinari eventi che dal 1917 hanno sconvolto e modificato profondamente la Russia e il mondo. Nato il 10 marzo 1890 a Cukarka, al confine con la Finlandia, è dirigente di primo piano del partito già nei giorni dell'Ottobre. Molotov ha infatti avuto in sorte di sopravvivere alla «destalinizzazione», allo scontro che lo oppose nel 1957 a Krusciov e, ancora, infine, alla crisi e all'accantonamento della linea del XX congresso.

MOSCA — (g. c.) Vjaceslav Molotov sarà probabilmente inumato oggi nel cimitero di Novodevicio, con una cerimonia privata. Ieri i giornali della sera che si stampano nella capitale, le *Izvestija* e la *Pravda*, hanno pubblicato il testo del breve comunicato dell'annuncio non poteva essere più distaccato. Del defunto si sa che evidentemente fatto in tempo a dare la notizia, nonostante essa fosse in incubazione da tre giorni negli uffici del Comitato centrale e del governo sovietico. Solo il comunicato ufficiale, infatti, costituisce, in casi del genere, la notizia vera e propria. E la forma dell'annuncio non poteva essere più distaccata. Del defunto si sa che a guidò il governo sovietico prima della seconda guerra mondiale, che la morte è sopraggiunta «dopo una lunga e grave malattia», e della sua lunga vita di dirigente sovietico di primissimo piano, si ricorda solo il suo ruolo di «presidente del Consiglio dei commissari del popolo dal 1930 al 1941» e la sua collocazione come primo vice del consiglio dei ministri (numero due e più stretto collaboratore di Stalin per quasi tutta la sua carriera, ma Stalin non è nominato) dal 1941 al 1957. Di meno non si poteva dire, visto che a Molotov era stata restituita due anni fa la tessera del partito (con il privilegio della cancellazione del periodo di assenza dai ranghi, durato dal 1961 al 1984). Di più non si è voluto dire. Il Comitato centrale del partito non figura nel breve dispaccio della Tass e il Consiglio dei ministri non ha emesso un comunicato, ma solo un «annuncio».

NELLE FOTO: qui accanto, Molotov nel marzo scorso. In alto: a destra, con Stalin a Jalte nel 1945; a sinistra, all'assemblea dell'Onu nel 1955



# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Guai a fare agli avversari il regalo di tacere!»

Caro direttore, il sen. Nedo Canetti ha scritto sull'Unità del 29 ottobre: «Non siamo forse caduti un poco in trappola, per esempio dando tanto spazio sul nostro giornale al dibattito "ungherese"? Non ci hanno per caso trascinato su un terreno che gli faceva più comodo, visto lo stato del pentapartito?».

Pur comprendendo lo stato d'animo e condividendo tutte le considerazioni critiche che Canetti premette sul pentapartito e sulle strumentalizzazioni interne di quelle vicende, non sono d'accordo con la critica all'Unità. Dobbiamo essere anzitutto noi comunisti ad affrontare serenamente e scientificamente i problemi posti dalla nostra storia, che non sono di poco conto ed interessano l'intera democrazia italiana. Ben vengano quindi le rievocazioni, le analisi, le interviste, i dibattiti dell'Unità sugli avvenimenti ungheresi del '56. Mi sento, caso mai, di formulare una critica opposta (soprattutto al Partito, ma anche al giornale), perché parlarne solo dopo che gli altri hanno sollevato strumentalmente la questione? Tutto sarebbe andato diversamente, almeno in parte, se Natta l'intervista (molto ben centrata) l'avesse fatta prima di andare a Budapest, se l'Unità avesse affrontato l'argomento fin dall'inizio dell'anno.

Adesso però bisogna continuare. Spero ad esempio che si ritorni sull'affermazione dello storico F. Feitò circa l'esistenza di una riunione tra partiti comunisti a Mosca, chiesta dai cinesi, per decidere la condanna di Nagy. Anche se il Pci non è in stato presente né mai ne ha avuta notizia (non ho alcun motivo per non credere al comunicato dell'Ufficio stampa), sarebbe interessante saperne di più: se si è tenuta davvero, se era limitata ai partiti al potere eccetera. E solo un esempio, per dire che occorre continuare, non frenare il confronto.

L'Unità è il giornale sul quale, anche a proposito dell'Ungheria '56, si sono lette finora, a mio parere, le analisi più serie e documentate. Guai a fare agli avversari il regalo di tacere.

GIAN CARLO CORADA (Cremona)

## «Essi trassero dalle loro esperienze un'analisi che riuscirono a trasmettere»

Caro Unità, ho seguito con molto interesse il confronto-dibattito avvenuto il lunedì 27/10 nello Speciale TGI, che affrontava i tragici fatti d'Ungheria culminati con l'intervento sovietico e il sacrificio di Nagy.

All'epoca dei fatti ungheresi non avevo neppure un anno; non credo quindi di essere diventato comunista dietro certe lezioni ed esempi. Ne avevo però 13 quando avvennero i fatti in Cecoslovacchia e ricordo, perché da allora qualcosa era cambiato nella mia vita. Cominciai ad avvicinarmi alla Fgci, mi si aprirono davanti agli occhi i grandi ideali socialisti, cominciai a sbirciare fra le opere di Gramsci, entrai per la prima volta in una sezione di partito. Da quel momento in poi la diffusione della stampa comunista, la preparazione delle feste dell'Unità, e da lì un impegno più assiduo per la preparazione della campagna elettorale.

Ricordo come oggi il pianto di gioia quando strappammo il Comune alla pluridecennale permanenza dc, con un aiuto determinante di molti socialisti; ricordo infine le discussioni appassionante fra gli anziani del partito, che anche in quell'occasione tentavano di giustificare l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, e noi giovani che ci battevamo per difendere la posizione assunta dal Pci.

Ora quei giovani vivono vite diverse, ma sono sempre comunisti, impegnati come non mai, anche nelle istituzioni, ad affrontare i problemi reali della gente. Certo, ritengo valido il fatto che si giunga ad una analisi approfondita e critica su quegli istanti lontani, ma mi sembra pretestuoso da parte di qualche socialista agganciarsi a posizioni passate e lasciare sfumare possibilità e occasioni odierne, consapevoli che solo con una vera alternativa di sinistra si possono abbattere tutta una serie di problemi.

Infine, vorrei rassicurare il vicesegretario socialista su come sono i comunisti: sono distanti da quelle posizioni non per un puro e semplice rigetto di quelle azioni disumane che non abbiamo neppure conosciuto, ma per l'insegnamento ricevuto in tutti questi anni da dirigenti come Longo e Berlinguer, dalle scelte da loro effettuate sia in campo nazionale sia in campo internazionale, consapevoli che quegli uomini della sinistra europea travevano dalla loro scelta, dalle loro lotte dalle loro esperienze e perché non anche dalle posizioni assunte — e determinate da fatti e periodi particolari del nostro secolo — un'analisi critica su uomini e fatti; e sono riusciti a trasmetterla a noi.

MARIO PINTORE (Capoliveri - Livorno)

## Chi è giunto prima sulla cima del Makalù

Egregio direttore, in nome e per conto della Trekking International srl, che ha titolo per agire anche nell'interesse ed a tutela della professionalità e dell'immagine di Reinhold Messner; e con riferimento all'articolo a firma Toni Jop, «Il Makalù come il Terminiolo: un assalto che costa la vita» apparso sull'Unità del 5-10-86, invito a pubblicare la seguente rettifica.

1) Non corrisponde al vero che il dott. Giuliano De Marchi sia giunto sulla cima del Makalù; e tanto meno che vi sia giunto prima di Messner. È vero invece che il dott. De Marchi, nonostante l'ora tarda ed il parere contrario di Messner, ha voluto — consideratamente — proseguire la salita, fermandosi però ad un'ora dalla cima. E buon per lui che si sia ravveduto in tempo, perché il giorno successivo lo scalatore svizzero Ruedi, ripetendo quella stessa salita, nelle identiche condizioni di tempo, è giunto, egli sì, alla cima, alle ore 21, ma purtroppo ha perduto la vita.

2) Non corrisponde al vero che fiorisce un mercato nero delle partecipazioni che permette, ad esempio, ad un paio di italiani di infiltrarsi in spedizioni che hanno permissi di salita nel periodo che a quei due italiani fa comodo, con chiaro riferimento agli alpinisti Messner e Kamerlander. È vero invece che la Trekking International ha organizzato le due spedizioni alpinistiche al Makalù e al Lotz, ottenendo regolari permessi e pagando le relative royalties.

questioni (la campagna delle «terre vergini», la politica economica e la politica estera) ma — come si è poi saputo — dalle rivelazioni della Furzeva e, successivamente, dell'ex ambasciatore jugoslavo a Mosca, Veljko Mijunovic — riuscì però a respingere l'attacco grazie al fatto che, con rapida iniziativa, fu possibile convocare in poche ore il Comitato centrale ove i rapporti di forza erano a suo favore. A conclusione di una drammatica seduta il massimo organismo dirigente del Pcus prese posizione contro gli oppositori bollandoli come «gruppo antipartito».

## Ambasciatore in Mongolia

La sconfitta di Molotov era netta. Tuttavia, a dispetto di ciò, erano cambiati, non vi furono nei suoi confronti, così come nei confronti degli altri oppositori, né clamorosi processi né campagne politiche di vaste proporzioni. Molotov venne allontanato dagli organismi dirigenti del partito e del governo e nell'agosto nominato ambasciatore in Mongolia. Nel 1960 venne poi mandato a Vienna con l'incarico di vicesegretario della rappresentanza dell'Urss presso l'Agenzia per l'Energia atomica. Puntualmente si tenne la sua nomina, ritenuta inevitabile, di Krusciov, Molotov continuò anche da Vienna a dare battaglia inviando lettere di critica al partito sui vari giorni del XXII congresso, si giunse all'episodio davvero decisivo dello scontro. Molotov venne infatti duramente e pubblicamente attaccato da Krusciov e da molti altri delegati che, dalla tribuna del congresso, parlarono sia della sua partecipazione alle repressioni staliniane, sia del tentativo compiuto dall'ex ministro degli Esteri e dagli altri componenti il «gruppo antipartito», prima e dopo il XX congresso, di rovesciare la linea del Pcus.

Espulso dal partito, Molotov venne posto nell'impossibilità di continuare la battaglia e, da allora, è vissuto sempre a Mosca, dove abitava in un palazzo di alti pensionati di Stato del vecchio centro. Non è più comparso in manifestazioni pubbliche neppure dopo che Krusciov venne a sua volta sconfitto nel 1964.

Il silenzio su di lui è stato rotto improvvisamente nel 1984, per volontà di Cernenko (e la cosa fece rumore, perché accompagnata da voci su ancora più clamorose possibili sconfessioni degli atti antistaliniani del decennio kruscioviano), che fece riconoscere a Molotov la tessera del partito. Infine, qualche attimo di notorietà l'ha avuto quando, alcuni mesi or sono, le agenzie di stampa diffusero una sua dichiarazione favorevole, anzi entusiasticamente favorevole, al nuovo corso di Gorbaciov.

E del tutto evidente che si trattava di un caso scervellato che il partito gli chiedeva, e paradossalmente, proprio contro tutto quello che Molotov ha sempre rappresentato.

Adriano Guerra



realtà, infatti, Molotov fu sempre un tenace sostenitore e cultore di quei metodi e di quelle pratiche che il partito doveva poi condannare nel 1956. Che così siano le cose non è dimostrato soltanto da alcuni episodi assai significativi (si pensi all'atteggiamento tenuto da Molotov quando, nel 1948, vennero arrestati alcuni suoi congiurati, tra cui la stessa moglie Polina) di quel periodo, ma da quel che avvenne quando, dopo la morte di Stalin, si aprì all'interno della «direzione collegiale» lo scontro sulle diverse ipotesi prospettate per — come è stato detto — «uscire dallo stalinismo». Sin dal primo momento Molotov legò il proprio nome alla battaglia condotta da posizioni decisamente conservatrici, contro la linea che doveva portare al XX congresso.

## Il carteggio con Churchill

Tornato a dirigere il ministero degli Esteri mentre prendeva avvio la nuova linea della coesistenza pacifica, Molotov fu certo uno dei protagonisti del nuovo corso (si veda la sua partecipazione alla conferenza di Ginevra sull'Indocina del 1954, il suo carteggio con Churchill dello stesso periodo e poi l'iniziativa per gli incontri dei Grandi) ma, all'interno della

1941, portarono al formarsi e poi all'affermarsi, sino alla vittoria del 1945, della grande coalizione antifascista. Dopo la morte di Roosevelt e la scelta, da parte di Truman, di una nuova linea — quella del contenimento — della politica americana, Molotov fu poi testimone e protagonista dell'aprirsi della fase della guerra fredda. Parlando nelle sedi più diverse (il Soviet supremo, l'Onu, le conferenze internazionali, come quella, ad esempio, di Parigi sul Piano Marshall), il ministro degli Esteri dell'Urss è stato artefice e propagandista della vasta iniziativa sovietica per rispondere alla nuova linea americana e per bloccarla.

## Un ruolo di primo piano

Un ruolo di primo piano ha poi avuto nell'azione diretta a costituire attorno all'Urss un blocco monolitico basato sul riconoscimento del ruolo di guida dell'Unione Sovietica della validità universale del modello sovietico. La scomunica della Jugoslavia è stata, come è noto, l'episodio centrale di questo aspetto della risposta sovietica alla guerra fredda che doveva mettere in moto processi tanto gravi e drammatici in tutte le democrazie popolari, e Molotov è stato,

Ma in realtà quella che ci è stata consegnata, più che l'immagine di un uomo, esprime un giudizio su un'epoca e su una battaglia. Non si possono e non si devono confondere, cioè, le qualità (e i difetti) di Molotov coi contenuti della sua lotta. L'ard e giusto riconoscimento di ciò che, in una situazione in cui l'Unione Sovietica viveva, anche nella sua politica estera, nelle condizioni della «fortezza assediata», Molotov è stato un abile e intelligente negoziatore. Lo ha riconosciuto, ad esempio, Foster Dulles nelle sue memorie. «Ho potuto conoscere — ha scritto — praticamente tutti i più grandi statisti di questo secolo, a partire dalla Conferenza dell'Ala del 1907. Ebbene, non ho mai visto un'abilità personale unita ad un così alto grado di perfezione come in Molotov. Di fatto, nelle vesti di ministro degli Esteri Molotov ha legato il proprio nome ad alcune delle più clamorose e anche, in più di un caso, delle più discusse iniziative della diplomazia sovietica: dalla preparazione e poi dalla firma del patto del 1939 con Ribbentrop all'avvio delle difficili trattative che dopo il



REAGAN INFLESSIBILE CON I TERRORISTI.!

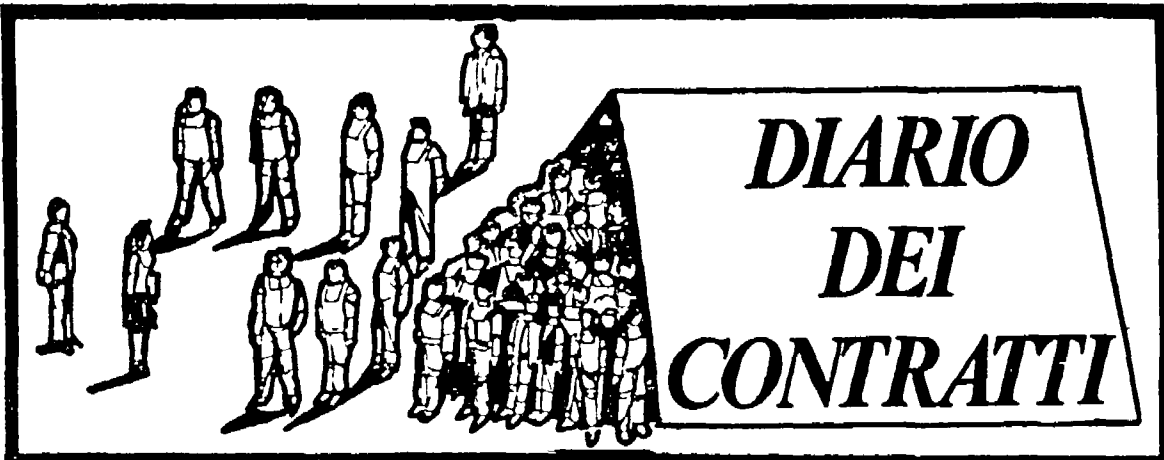
SULLA VENDITA DELLE ARMI NON GLI HA FATTO UNA LIRA DI SCONTO.!











# Più informazioni che servono... ai consumatori

Nella piattaforma del sindacato alimentaristi strumenti per controllare la qualità dei prodotti - Oggi, si tratta con Federmecanica

ROMA — Lo slogan non è proprio originalissimo: un contratto dalla parte dei consumatori. Qualcosa di simile lo si è già sentito in questa stagione contrattuale: molte categorie hanno cercato di guardare «un po' più in là» dei problemi aziendali, per occuparsi anche di quel che interessa la gente, i cittadini. Gli esempi potrebbero essere: la proposta di apertura pomeridiana degli sportelli (avanzata dai dipendenti pubblici) che interessa agli utenti, o anche la richiesta di riduzione dell'orario, che «riguarda» da vicino chi è senza lavoro. Ma molto spesso questa parte «politica» delle piattaforme contrattuali — la chiamano così — resta solo un «fiore all'occhiello» da mettere in qualche documento. Sicuramente, però, non è il caso degli alimentaristi. Forse perché più di altri sono a diretto contatto con la gente, con le famiglie, con chi consuma i «prodotti alimentari», che escono dalle loro fabbriche. Sarà per tutto questo, ma lo slogan (un contratto dalla parte del consumatore, davvero in questo caso si trasforma in cose concrete).



## Pizzinato: «Siamo lontani dal rappresentare tutti»

MILANO — Nonostante il 100% dei tesserati, raggiunto però da circa 100.000 pensionati, nonostante il buon successo della assemblea regionale lombarda per il tesseramento '87, Pizzinato non si è detto contento dello stato di salute della Cgil. «Siamo ben lontani dal sindacato che rappresenta l'universo dei lavoratori, siamo modesta minoranza tra i tecnici e i quadri, nel terziario e nei servizi. Avevamo promosso la rifondazione, quindi il rinnovo delle deleghe in tutti i luoghi di lavoro. Invece nessuno lo fa e ci accontenta di verifiche burocratiche».

Stefano Righi Riva  
NELLA FOTO IN ALTO: da sinistra a destra Sergio Garavini e Antonio Pizzinato

## Fiat Trattori, cassa integrazione per più di novecento lavoratori

MODENA — Quasi mille lavoratori in cassa integrazione speciale a zero ore per un anno, a partire dal 15 dicembre. Questa la decisione che ieri la Fiat Trattori (seimila addetti nei tre stabilimenti di Modena, Cento e Jesi) ha comunicato a Fiom, Fim e Uilim, nel corso di un incontro nel quale ha annunciato l'avvio della procedura per la richiesta della «cassa a zero ore» per 723 dipendenti dello stabilimento di Modena e per 203 di quello di Cento. Inoltre l'azienda ricorrerà a parecchie settimane di fermate collettive, utilizzando la cassa integrazione straordinaria. Il gruppo trattoristico motiva la propria decisione col calo del mercato mondiale.

## Le Casse rurali e artigiane venerdì chiudono gli sportelli

ROMA — Venerdì saranno chiusi gli sportelli delle Casse rurali e artigiane in tutto il paese. I dipendenti di questi Istituti di credito scendono in sciopero, infatti, a sostegno della loro vertenza per il contratto (hanno un contratto a parte rispetto agli altri bancari). Lo ha deciso la federazione unitaria di categoria (che raggruppa oltre a Cgil, Cisl, Uilim anche il sindacato Fabi) dopo l'incontro di ieri pomeriggio. Incontro nel quale è detta di Gianfranco Stefani, segretario della Fabi, «la Federcasse s'è allineata alle posizioni negative e oltranziste sostenute fino ad oggi dall'Acri e dall'Assocredito» (si tratta delle associazioni che raggruppano le banche e le casse di risparmio). Proprio con queste due associazioni (Acri e Assocredito) oggi ripartirà la trattativa col sindacato. Ma le prospettive restano nere, per cui è facile attendersi nuovi scioperi nelle banche per i prossimi giorni.

## La «controprova» a Rivalta: riesce anche lo sciopero di ieri

TORINO — Questa conferma, la Fiat è andata a cercarsela. Ha messo alla prova il ritrovato spirito di lotta dei lavoratori ed ha ottenuto scioperi compatti effettuati da 1.200 operai. È successo nello stabilimento di Rivalta, dove la direzione ha avuto la bella pensata di sottoporre i lavoratori ad un super-sciopero per recuperare la produzione persa col riuscito sciopero contrattuale di venerdì. La risposta non s'è fatta attendere. Tutti hanno scioperato due ore. Per ritorsione, la Fiat ha messo in libertà 1.500 operai di altri reparti. Ma così ha perso otto ore di produzione senza intorbidire i lavoratori. Ieri mattina infatti anche i 600 operai del primo turno hanno bloccato le linee per due ore.

# «Genova non sarà Liverpool»

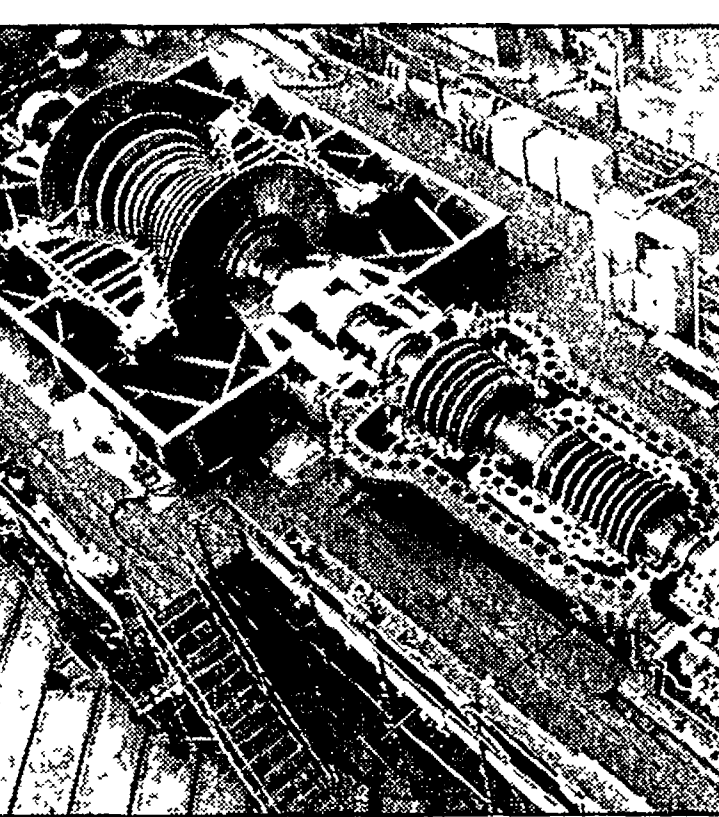
## Il sindacato nel guado dell'innovazione

Gli scioperi per i contratti vanno bene, anche con alte adesioni di tecnici e quadri - Ma le difficoltà di rappresentanza con una base operaia messa a dura prova dalle ristrutturazioni non sono superate - I progetti sul territorio e il ruolo di pubblici e privati

Dal nostro inviato

GENOVA — Franco Sartori, vecchia volpe del sindacalismo operaio, la chiama «sindrome di Liverpool». Vuol dire che la grande impresa, pure più piccola di tre-quattro anni fa, resta centrale e questo è sicuramente un pregio, ma rischia di trasformarsi in un boomerang per il sindacato se non si esce e presto dalla trincea. Sulla costa siderurgico-elettronica che si organizza a ponente, gli effetti della grande crisi si sentono ancora. E pesanti. Sembra quasi di tornare ai tempi della «città divisa»: a ponente ci sta la classe operaia «rizzata», che dipende dall'industria di Stato, e a levante ci stanno i ricchi, tra managers e enfants prodiges dell'aristocrazia produttiva di case private, nel carrugi Genova bottegaia. Sono passati i tempi in cui bastava il giro telefonico per riempire la mattina dopo piazza di Ferrari, con i potenti portuali, i siderurgici dell'Italsider, quelli dell'Ansaldo. Ma qui gli scioperi per il contratto stanno andando a gonfie vele. Vanno bene gli straordinari a singhiozzo. Si fermano pure impiegati e tecnici. All'Elsag, grande concentrazione di superqualificati colletti bianchi, hanno scioperato al 75%. Sei anni fa mentre a Torino marciavano i quarantamila con Arisio qui tecnici e quadri dialogavano con il sindacato. E allora, perché preoccuparsi per la sindrome di Liverpool? Paolo Arvati, uno dei segretari della Cgil ligure, risponde così: «Non riusciamo a sfondare né in alto né in basso. E le difficoltà di rappresentanza con la nostra base tradizionale non sono superate. Ricordiamoci che la nostra base tradizionale è stata la più estesa in questi anni».

1500 operai e 4500 tecnici e impiegati? Oppure con i 7500 informatici che fra due anni saranno dispersi in 840 mini-società del terziario avanzato? Con Milano e Torino Genova era il terzo polo del triangolo industriale. Adesso, si scorgono le tabelle statistiche e si scopre che il terziario ingloba quasi il 70 per cento degli occupati. I cinquantamila e oltre disoccupati, invece, non se li ingloba nessuno, tranne la maglia del lavoro sottopagato del fast food, del porta a porta, di qualche attività produttiva nel sottoscala.



GENOVA — Una immagine delle officine Ansaldo

Capitale dell'elettronica si diceva di Genova. Come si diceva capitale del nucleare. Dopo Chernobyl l'Ansaldo dovrà riconvertirsi almeno — propone il sindacato — specializzandosi negli impianti di sicurezza. Il polo elettronico segna il passo perché il governo ha messo i progetti nel cassetto. Il ha difeso la grande impresa ed era giusto, ma non può fermarsi lì. Ora ha aperto due vertenze, una per la città, l'altra per la regione, e si candida a «contrattare nel territorio» e tempi dello sviluppo. Ma il potere politico-amministrativo si chiude a riccio nel suo immobilismo.

Ecco spiegata l'importanza di quadri e tecnici. Forse non c'è reparto del sindacato in Italia che possa presentare un bilancio come quello genovese, decisamente in nero. Prendiamo l'Italimpianti, società figlia dell'Italsider e poi gran costruttrice di tutti, dai porti agli zuccherifici,

un cervello di progettisti che fa invidia a mezzo mondo. Tecnici sindacalizzatissimi, quando il sindacato si divideva sulla scala mobile si sentivano come pesci fuori d'acqua e misuravano l'enorme distanza che c'era tra loro e i siderurgici del Portofino. Irriducibili sostenitori

della Fim, hanno trasformato l'adesione confederale in un buco nell'acqua per tutti e tre i sindacati: la lista di delegati maggioritari è quella unitaria. All'Italimpianti si contrattano gli stipendi anche per gli alti livelli. Ma c'è lo stesso bisogno di una svolta. Parla così Mauro Guzzonato, giovane sindacalista del regionale Cgil: «Quando un imprenditore vuole investire chiediamo subito dove la fabbrica, quanti occupati. Giustissimo. Peccato che ora le aziende sorgono con tre ingegneri, poi arriva una commessa dall'estero e diventano venti con cinque impiegati. E noi facciamo una fatica terribile perché si passa dalla quantità alla qualità».

È proprio così malato di rigidità questo sindacato genovese che è riuscito a reggere l'urto della grande crisi senza perdere più iscritti dei posti di lavoro? L'operaio massa qui non c'è mai stato, la maggioranza si trova negli alti livelli professionali, impiantisti, bravissimi. Il portuale è un'altra parrocchia, guadagna più di un siderurgico, ma ha subito come gli altri duri colpi per la crisi del porto. Portuali e siderurgici hanno marciato di sé le vicende politiche nei momenti cruciali della vita nazionale (fino al terrorismo), si sono spesi in prima

## Ma le commesse della grande industria «scavalcano» le aziende private liguri

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Nel corso del 1985 gli acquisti delle prime tre aziende, cioè Ansaldo, Elsig, Erg, Italimpianti, Nuova Italsider, Italsat, Marconi e Piaggio — sono costati complessivamente 1.869 miliardi di lire. Esclusi gli interscambi fra aziende Iri e le forniture dall'estero, il dato si riduce a 1.380 miliardi. L'82 per cento di questo importo, cioè 1.134 miliardi, è andato a fornitori nazionali non genovesi e soltanto il 17,8%, pari a 246 miliardi, è finito nelle casse di imprese genovesi.

Cauti le valutazioni sul comitato e sui suoi passi. «La nascita del Comitato pubblici privati» a Genova — afferma ad esempio Claudio Montaldo, responsabile del dipartimento economico per il territorio regionale del Pci — dove l'imprenditoria pubblica si è comportata tradizionalmente come un corpo separato, rappresenta senza dubbio un fatto positivo, proprio per questo occorre creare le condizioni perché le partecipazioni statali costruiscano un rapporto con l'imprenditoria genovese ancora più largo ed organico, esteso anche all'artigianato e alla cooperazione».

## Delegato, duro mestiere nella città d'acciaio

Lavoro e ambiente all'Italsider - Il rapporto con le donne del quartiere che si battono contro l'inquinamento - La situazione negli appalti

GENOVA — Dov'è la città? Vista da Cornigliano la città è quasi sparita tanto la fabbrica ha divorato lo spazio disponibile. Dal vecchio porto a quello nuovo di Voltri che tra un anno accoglierà tra le sue braccia 1400 containers e rovescerà per la strada quattrocento Tir al giorno: il futuro industriale ad alta tecnologia di Genova si gioca qui, dove convivono a contatto di gomito gli elettronici dell'Esaccontrol e le tute blu del laminatoio. CITTÀ ATTENTA — È diversa da quella che nel corso degli anni si è formata e che osserva quando osserva — con distacco il corteo operaio. Siamo a Ponente, Cornigliano, poco oltre la stazione di Sampierdarena. Grandi fabbriche, grandi lotte. Anche grandi proteste come quelle contro l'inquinamento il nel centro. «Il nostro mestiere è duro, perché la fabbrica è in città», dice Enrico Samuni, ex operaio adesso sindacalista della Fiom.

## 1° Salone Nazionale La Scuola per il Lavoro

Torino - Palazzo del Lavoro. 8-16 novembre 1988

Principali patrocini:  
COMUNITA ECONOMICA EUROPEA  
PREVIDENZA CONSIGLIO MINISTRI  
MINISTERO BILANCIO  
MINISTERO INDUSTRIA, COMMERCIO ARTIGIANATO  
MINISTERO LAVORO e PREVIDENZA SOCIALE  
MINISTERO SPETTACOLO  
MINISTERO RICERCA SCIENTIFICA  
REGIONE PIEMONTE  
UNIONE REGIONALE PROVINCE PIEMONTE  
CITTA DI TORINO

Per informazioni rivolgersi a:  
**promark**

C.so Trapano 82/84  
10135 TORINO  
Telefono 011-512612  
Telex 221114 CSIND I REF  
124 Promark

Con la collaborazione del Comitato Italiano Unicef



L'abuso delle azioni risparmio: Consob «vigila» su De Benedetti

Le dichiarazioni dell'industriale e la richiesta di spiegazioni - Ieri adottate misure restrittive sui titoli del gruppo - Chiarimenti giudicati insoddisfacenti - Un boom di emissioni che incontra ora crescenti difficoltà

MILANO — Questa volta la Consob è intervenuta prendendo di petto direttamente uno dei grandi della Borsa. Un telex imperioso ha ingiunto infatti a Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti e di una serie impressionante di società, di chiarire con la massima urgenza...

gravi, che in altri paesi e in altre Borse comporterebbero anche la minaccia di pesanti sanzioni e che da noi passano senza conseguenze solo per le evidenti carenze legislative in materia di difesa dei risparmiatori.

Ma vediamo che cosa è concretamente successo. Il presidente della Olivetti, parlando a Roma in un convegno, ha ammesso che gli operatori «dovrebbero fare autocritica per i vari modi in cui abbiamo usato lo strumento delle azioni di risparmio, che finora non sempre ha incontrato i favori dei risparmiatori...

La risposta non ha convinto del tutto la Consob, che si è mantenuta in atteggiamento di ferrea vigilanza, imponendo la norma transitoria della sospensione dopo oscillazioni oltre il 5%...

Al valore nominale le società hanno aggiunto quasi sempre importanti sovrappiù. Ma da qualche mese il gioco non funziona più come ai tempi felici. In realtà, stando alle cifre in mano ai funzionari di quest'ufficio, si incontra crescenti difficoltà.

Al di là delle forme, molto sofferto lo scambio di corrispondenza tra De Benedetti e la Consob, si è trattato di uno scontro diretto, senza precedenti. Alla Consob le parole di De Benedetti sono interpretate come una vera e propria turbata, se non un tentativo aperto di manipolazione del mercato. Accuse

che in altri paesi e in altre Borse comporterebbero anche la minaccia di pesanti sanzioni e che da noi passano senza conseguenze solo per le evidenti carenze legislative in materia di difesa dei risparmiatori.

Ma vediamo che cosa è concretamente successo. Il presidente della Olivetti, parlando a Roma in un convegno, ha ammesso che gli operatori «dovrebbero fare autocritica per i vari modi in cui abbiamo usato lo strumento delle azioni di risparmio...

La risposta non ha convinto del tutto la Consob, che si è mantenuta in atteggiamento di ferrea vigilanza, imponendo la norma transitoria della sospensione dopo oscillazioni oltre il 5%...

Al valore nominale le società hanno aggiunto quasi sempre importanti sovrappiù. Ma da qualche mese il gioco non funziona più come ai tempi felici. In realtà, stando alle cifre in mano ai funzionari di quest'ufficio, si incontra crescenti difficoltà.

Alfa-Fiat sindacati chiedono trattative subito

TORINO — Entro pochi giorni la Fiat riceverà la richiesta di aprire subito trattative su tutti i problemi aperti con l'acquisto dell'Alfa Romeo, senza attendere il 1° gennaio, data di costituzione della società Alfa-Lancia. La decisione, assunta unilateramente dalle segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilim, è stata annunciata ieri da Sergio Garavini durante i lavori del direttivo piemontese Fiom.

«C'è una questione ancora più grossa: quella delle relazioni sindacali. Non si tratta di un monopoli industriale come la Fiat che può manovrare sulla stessa dislocazione dei lavoratori e delle produzioni. È assurdo che esistano in Italia potenti di questo tipo senza che siano tenuti a stabilire con le organizzazioni sindacali...

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 336,82 con una variazione in ribasso dello 1,12 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 754,78 con una variazione negativa dello 0,86 per cento.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %.

Fondi

Table with columns: Denominazione, Inv., Prec.

Fanno gola alla City i titoli italiani

Gli inglesi si «contenteranno» dell'ingresso nelle assicurazioni e nel credito edilizio - Gli interventi di Mondale e Carli al Forum Financial Times-Repubblica - Lo scontro sulle commesse delle telecomunicazioni

ROMA — Guido Carli ha concluso il Forum Financial Times-Repubblica sull'economia italiana dicendo che «non è la libertà di circolazione dei capitali che deve essere circoscritta ma la libertà del governo di condurre politiche indifferenti alle loro ripercussioni sul resto del mondo».

Anche gli parte dalla constatazione che ha attirato a questo incontro romano finanziari di tutta Europa: l'Italia ha il record del risparmio rispetto al reddito nazionale che si avvicina ai 200mila miliardi all'anno ed ora, fatto nuovo, questo risparmio prende sempre più forma monetaria.

Esemplificazioni chiare della «ineguaglianza dello scambio» in un processo di liberalizzazione a senso unico di titoli italiani, in un processo di liberalizzazione a senso unico di titoli italiani...

politico di questi mercati. Le ragioni sono due: da un lato c'è un ritardo, stimato in 7-8 anni, nello sviluppo delle telecomunicazioni, dall'altro il recupero degli investimenti per l'ammmodernamento richiederà 10-15 anni con le tariffe e la domanda di utenza oggi prevedibile.

Nello stabilimento Alfa di Arese, intanto, per la prima volta nella storia del gruppo si sono riuniti tutti i dirigenti di tutti i paesi e quelli del gruppo, convocati dall'amministratore delegato Giuseppe Trantomana.

L'Arabia tenta di ricucire il «cartello del petrolio»

ROMA — Il re Fahd ha inviato un messaggio al presidente dell'Iran, Ali Khamenei, per invitare a collaborare per riportare il prezzo del petrolio a livelli «soddisfacenti». Il prezzo di 18 dollari viene definito negli ambienti sauditi come una prima tappa. Queste notizie hanno influenzato al rialzo i mercati. I prezzi attuali vanno dai 14,35 dollari per consegne immediate fino a 15,34 dollari per consegne a dicembre.

ne di decisioni che dovrebbero essere prese nei prossimi incontri ufficiali. Domani si riunisce a Quito (Ecuador) il comitato dell'Opec, nei giorni successivi si riunirà il comitato prezzi. La nuova conferenza plenaria dell'Opec è prevista per l'11 dicembre.

C'è ovviamente molta attesa per vedere in quale modo si estrinseccherà la nuova politica dell'Arabia Saudita. Essa fa appello all'unità fra i paesi arabi di opposto orientamento ideologico ma soprattutto, profondamente diversi nei loro bisogni economici. L'Egitto e la Nigeria, ad esempio, sono proprio in queste settimane alla ricerca di accordi con il Fondo monetario e le banche internazionali per finanziare i deficit esteri.

Sud, sindacati critici con De Vito chiedono un incontro a Craxi

ROMA — Duro attacco delle organizzazioni sindacali a De Vito e richiesta a Craxi di un incontro sui problemi del Mezzogiorno. Perché questa iniziativa di Cgil, Cisl e Uil? Una nota spiega che il ministro si è più volte sottratto al confronto sulla gestione della legge di riforma dell'intervento straordinario, mentre è ormai indispensabile verificare lo stato di attuazione dei programmi di intervento.

denunciano la contraddizione fra gli annunciati generali e l'assenza di indicazioni concrete sui problemi occupazionali, la schizofrenia fra interventi ordinari e il taglio alle risorse fatto in sede di legge finanziaria.

del dipartimento per il Sud che doveva essere costituito entro il mese di giugno di quest'anno, ma è ancora in alto mare. Ambrogio ha poi lamentato tra le altre carenze del ministro la mancata presentazione del piano di attuazione per il 1986, carenza che crea alla commissione della Camera gravi problemi visto che è costretta a lavorare al piano di attuazione per il 1987 senza conoscere le scelte precedenti.

I commercialisti denunciano: l'impresa pubblica ci trascura

ROMA — Solo raggiungendo migliori livelli di efficienza e produttività le imprese pubbliche e private italiane possono affermarsi sul mercato nazionale e su quello estero. I dottori commercialisti — che da domani a sabato tengono a Roma il loro 25° congresso nazionale — sostengono di essere gli interpreti professionalmente più accreditati per centrare l'obiettivo di recupero produttivo e di lotta agli sprechi.

Al valore nominale le società hanno aggiunto quasi sempre importanti sovrappiù. Ma da qualche mese il gioco non funziona più come ai tempi felici. In realtà, stando alle cifre in mano ai funzionari di quest'ufficio, si incontra crescenti difficoltà.

Brevi

- L'Eni vende Lanerossi
VICENZA — È vero che l'Eni sta vendendo la Lanerossi? È vero che la trattativa ha già coinvolto Marzotto, Benetton, Gfi, Rivetti? Lo chiedono in un'interrogazione a risposta scritta rivolta al ministro delle Partecipazioni statali...

Limatura dei tassi: -0,25%

ROMA — La riduzione dello 0,25% nei tassi d'interesse deliberata lunedì da S. Paolo e Bnl ha dato il segnale a decisioni analoghe di Cariplo, Banco di Roma, Banco di S. Spirito. Restano differenze nei tassi: massimi del 18-18,75% e minimi (prime) del 12,5-13%.

Oro e monete

Table with columns: Denaro, Prezzo.

I cambi

Table with columns: Denaro, Prezzo.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %.

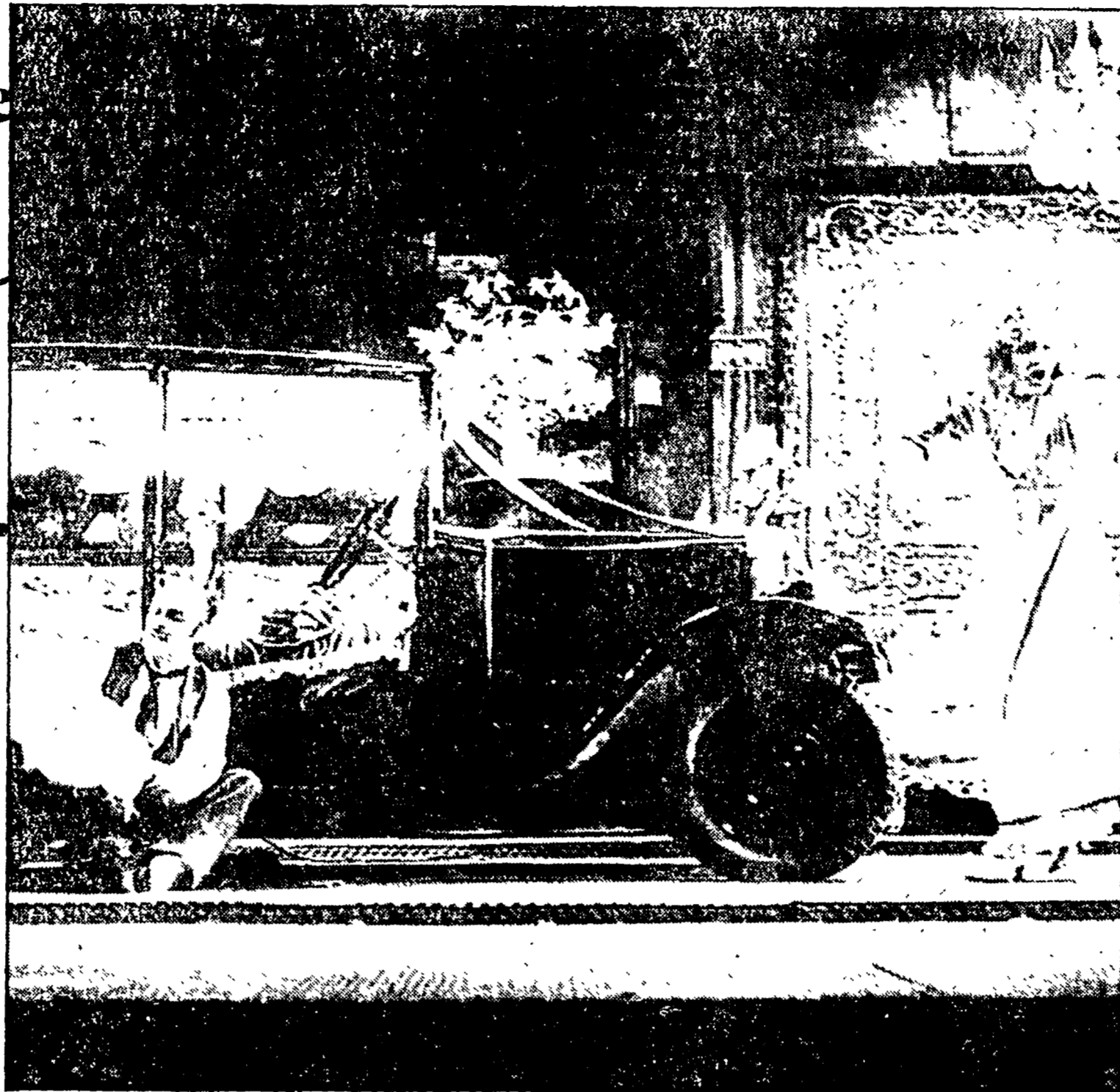
# OS cultura

Nostro servizio

PARIGI — «L'attualità dell'Opera da tre soldi non è un buon segno: cogliamo una tale frase, molto ambigua e dunque molto brechtiana, tra le riflessioni che Giorgio Strehler ha premesso al suo nuovo allestimento del famosissimo testo e delle non meno famose musiche di Kurt Weill. L'edizione a firma del nostro grande regista, dopo quelle del 1956 e del 1973 (entrambe poi riprese in anni successivi), e la prima di esse fu vista anche qui a Parigi nel 1960. Non è un buon segno, l'attualità dell'Opera, giacché ciò vuol dire che, nella sostanza, la società su cui si esercita l'ironia «aspra e penetrante» di Brecht è ancora la nostra. Semmai, agglungiamolo noi, la «partita» dettata dallo stesso drammaturgo, tre decenni orsono a Milano, in sostituzione del cupi versi conclusivi, assumo oggi un timbro anche più utopistico: quel giorno nel quale assistemmo al trionfo dell'umanità appare sempre più lontano».

Trionfale debutto a Parigi per «l'Opera da tre soldi» di Brecht, la terza allestita da Strehler, con Barbara Sukowa, Milva, Yves Robert e Michael Heltau. Sotto, il regista

**Giorgio Strehler ha allestito a Parigi la sua terza «Opera da tre soldi»: un grande spettacolo, recitato da attori di diverse lingue e pieno di richiami artistici e sociali. Ma l'estrema attualità di quell'ironia è preoccupante: tutto è ancora uguale ad allora**



## Il mondo torna a Brecht

La riproposta dell'Opera da tre soldi (che diventano quattro nella traduzione transalpina ma non per motivi di grandezza, bensì solo perché modi di dire cambiano un tantino da paese a paese) si colloca nel programma del Teatro d'Europa: aver messo insieme, per questo splendido e imponente spettacolo una compagnia multinazionale, costituita da un'impresa artistica e civile al contempo. È tutta una parte (quella occidentale, diciamo) del nostro continente che si guarda, qui, dentro lo specchio critico e satirico del geniale scrittore, costui che col suo in falsetto sentiamo echeggiare con emozione, intonando le parole del cantastore, mentre, come da didascalie, «i mendicanti mendicano, i ladri rubano, le puttane puttane» sulla scena ancora vuota, destinata a riempirsi via via delle strutture (ideate da Ezio Frigerio, un fedelissimo di Strehler) che identificano, con sapienza allusiva e funzionale, di volta in volta, un motivo fisso o ricorrente, due grandi ruote luminose da luna-park o da circo, e le scritte, pure luminose e mobili, che prendono il posto dei classici «cartelli».

Gay, diretta ispiratrice di Brecht, agli Stati Uniti del periodo precedente, nel senso lato, la crisi del 1929 (i costumi di Franca Squarciapino evocano, ci sembra, un arco temporale abbastanza ampio). È certo, soprattutto, al primo atto, ritmi e figurazioni rimandano al cinema comico dell'epoca del «muto» (quel poliziotto in divisa si direbbero usciti da qualche film breve del giovane Chaplin) o al filone gangsteristico di Hollywood (il garage dove si svolgono le nozze di Mackie e di Polly richiama irresistibilmente, sebbene non vi succeda nulla di recente, una qualche notte di San Valentino) anche al genere della «commedia satirica», per non dire del musical. Ma a guardare bene, la tipologia dei personaggi e delle situazioni risulta assai più vicina a noi. Il Mackie dell'autore Michael Heltau e la Polly di Barbara Sukowa, attrice attiva nella Rft, hanno un'impronta germanica evidente, e sottolineata dagli scordi che li vedono recitare e cantare nella loro propria lingua, interpretando con bell'effetto il fluido corso della versione francese, curata dallo stesso Strehler e da Myriam Ta-

nant. Nel teatro e nel cinema austro-tedeschi esiste una tradizione operettistica (fiorenti anche sotto il nazismo) che il regista deve aver tenuto d'occhio, come elemento di mediazione satirica. È il quadro fondamentale del bordello, stupendo per colore e plasticità, ha qualcosa, anzi parecchio, d'una pittura di Grosz. D'altra parte, quel Brown detto «la Tigre» (l'attore è Jean Benguigui) capo della polizia e amico fraterno nonché ex commilitone del bandito Mackie, corrisponde bene, col suo aspetto pingue e pacioso, a una ritrattistica del notevole, del funzionario, dell'uomo d'ordine borghese, cortese e corruttibile, di cui teatro, cinema e letteratura di Francia hanno offerto abbondanti esempi. Insomma, siamo dinanzi a un campionario umano e sociale abbastanza variato, ma rituale di cui (è anche noto come regista cinematografico) che padroneggia il ruolo a meraviglia, fornendogli una efficace intelligenza mediterranea, o meridionale, ma di un certo tipo. L'Opera da tre soldi rappresenta, nell'involo piacevolissimo della favola e della metafora, ci appartengono in tutto e per



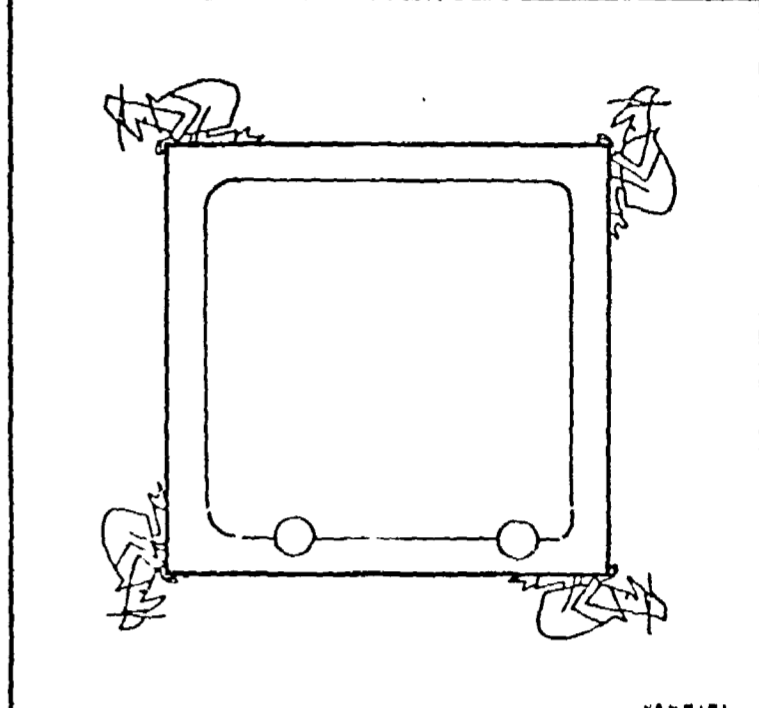
tutto, oggi non meno di ieri. Di conseguenza il personaggio più allarmante, il più sinistramente vivo si rivela essere, sempre meglio, non Mackie (tutto sommato, davvero un piccolo, patetico, bellimbusto del delitto) bensì Peachum, l'industriale dell'accattonaggio, lo stratega di una politica-spettacolo della miseria, della malattia, della emarginazione, dell'ignoranza, un autentico capocamorra o capomafia. Uguale, anche, dell'arte scendicava, attraverso il quale Brecht dillegia l'inadeguatezza espressiva del realismo ed esalta il primato di una stilizzazione feroce. Ed ecco, allora, la massiccia sfilata, al terzo atto, degli straccioni, demutinati, dei superinvalidi, che si profila come una sorta di agghiacciante balletto meccanico.

Peachum è interpretato da Yves Robert, un bravo attore di qui (è anche noto come regista cinematografico) che padroneggia il ruolo a meraviglia, fornendogli una efficace intelligenza mediterranea, o meridionale, ma di un certo tipo. L'Opera da tre soldi rappresenta, nell'involo piacevolissimo della favola e della metafora, ci appartengono in tutto e per

la partitura di Weill (la direzione musicale è di Peter Fischer). La rappresentazione procede in un crescendo di livello, di attenzione e di applausi, sino al grandioso esito parodistico, quando cala giù un enorme fondale dipinto e la scena è invasa da costumi e attrezzi della più bieca convenzione melodrammatica (ma si potrebbe obiettare che il melodramma «serio» all'italiana, cui si fa visivamente cenno, ignora o quasi l'happy end).

Tra persuasione e comunicazione come sarà il 2000? Un convegno con esperti italiani e tedeschi

## Qual è la Tv più bella del reame?



In Toscana, nella più bella delle ville medicee, Artimino (tra splendide architetture, tombe etrusche, daini in libertà) professionisti ad alto livello del media tedesco e italiani, politici e amministratori, confrontano le televisioni dei due paesi. Non è una idea di Dürrenmatt: è successo davvero, il 7 e 8 novembre, per iniziativa dell'Istituto Gramsci toscano e del Goethe-Institut di Genova.

Cerano Johan Bissow, responsabile mass media della Spd, e August Hermanni, suo collega della Cdu, più Richard Hartstein, giovanissimo responsabile della Csu e consulente personale di Franz Josef Strauss; Andrea Borri, membro democristiano della commissione di vigilanza, e Walter Veltro, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa; Roberto Zaccaro del consiglio di amministrazione Rai e Carlo Freccero, direttore della Cinquantesima (ma qui a titolo personale); Massimo Fichera, vicedirettore generale della Rai e Luigi Mattucci, direttore della sede di Milano; il direttore di «Abendschau» (un Tg della sera) Ellinghaus e Konrad Saur che è il capo servizio «mass media» del più diffuso quotidiano tedesco, la «Süddeutsche Zeitung»; l'altro, la «Frankfurter Allgemeine», continua a non occuparsene come faceva il «Corriere della sera» ai tempi di «Lascia o raddoppia?»

Quando già i relatori stavano preparando la valigia per venire ad Artimino, martedì la Corte costituzionale con una sua sentenza ha autorizzato le trasmissioni televisive private su scala nazionale, aggiungendo al convegno un elemento di attualità. Avete letto bene, non siamo nel 1976, anno in cui la Corte autorizzò da noi l'emittenza locale; stiamo parlando della Corte costituzionale tedesca. Con i democristiani pronti a tessere l'elogio della privatizzazione ed i socialisti preoccupati e perplessi: parliamo sempre della Germania, naturalmente.

Questi dieci anni di differenza fra i due paesi hanno profondamente segnato il convegno. È parso agli italiani di cogliere differenze che faremo già ascoltati, ma che fanno la sottovalutazione della capacità dei privati di raccogliere quote ingenti di pubblicità, l'enfasi sulla possibilità per piccoli gruppi o comunità di «fare televisione», una fiducia forse eccessiva nella tenuta del servizio pubblico con prodotti che a noi, dopo dieci anni di velocissimi spot pubblicitari iperrealisti, sembrano un po' impettiti e polverosi. Non ci riferiamo naturalmente al bravissimo ispettore Derrick, la cui presenza in spirito aleggia nei saloni del convegno: forse lui potrebbe stoppare Dallas sulle rive del Reno, ma chi sa se da solo ci riuscirebbe.

Certo, da parte nostra trapelava anche una grande invidia per paesi dove prima si fanno le leggi, e poi le cose, e non viceversa: la tavola rotonda finale, con tutti gli italiani di vari partiti ad invocare una legge che poi da dieci anni non si fa, deve aver provocato nei nostri ospiti una ben curiosa impressione.

Da loro, tutto è più leggibile. La Dc tedesca proseguendo una linea che già fu di Adenauer, punta molto sulla privatizzazione (anche con implicazioni tecnologiche e industriali) rimaste sottotraccia nel convegno) fino a teorizzare, per bocca del giovanissimo leone della Csu, l'uso del canone anche a favore del privato. I socialdemocratici frenano in vece una privatizzazione di loro avversari, ma in posizione di debolezza da quando hanno perso il governo federale. Hanno molta simpatia per il modello inglese e avvertono la suggestione delle «mille antenne», della televisione fatta dagli utenti, del decentramento.

Di fronte a precise domande sul perché il governo tedesco socialista democratico un tempo avesse abbandonato la spaziale europea, allontanando la possibilità di una risposta europea ad americani e giapponesi, la revisione tormentosamente in atto nella Spd è emersa in tutto il suo spessore. Del resto anche il nuovo governo Kohl ha bloccato con forza le idee del ministro francese Jack Lang su un fondo comune per la produzione televisiva europea.

Varrebbe la pena di continuare a discutere. Anche perché le ipotesi e le differenze tra i due sistemi radiofonici e televisivi non d'un tratto diventano poca cosa davanti a un satellite a diffusione diretta, che porta in tutte le case d'Europa tutti i programmi, superando per via tecnologica enormi barriere linguistiche e sbattendo il sistema misto e la commercializzazione su tutti i piatti.

Il lettore avrà compreso che una parte consistente del convegno è stata dedicata ai programmi, ai flussi, al prototipico concetto di «qualità», alla «imparzialità» (o «correttezza») dell'informazione e ad altre delicate questioni brutalmente riducibili a: «ma tu, quale televisione vuoi? E cosa pretendi che faccia?».

Qui tornava un'immagine ricorrente: quella di Theodor W. Adorno e altri signori, perseguitati dalle Ss e sorditi dai programmi radio di un certo dottor Goebbels, che lasciavano l'Europa e raggiungevano le living-rooms di villette californiane in cui si discuteva un'ipotesi, una critica, la cultura. La scuola di Francoforte ha dato a gran parte dell'intellettualità, sia italiana che tedesca, alcune chiavi di lettura per comprendere la televisione e la cultura di massa; erano chiavi pessimistiche, «della vita offesa», e sono ancora quelle che dividono in due la platea, dividendo sia la squadra tedesca che quella italiana, tra chi ancora considera la televisione come uno strumento di persuasione occulta e chi vede in essa un mezzo egemone di comunicazione di totale versatilità.

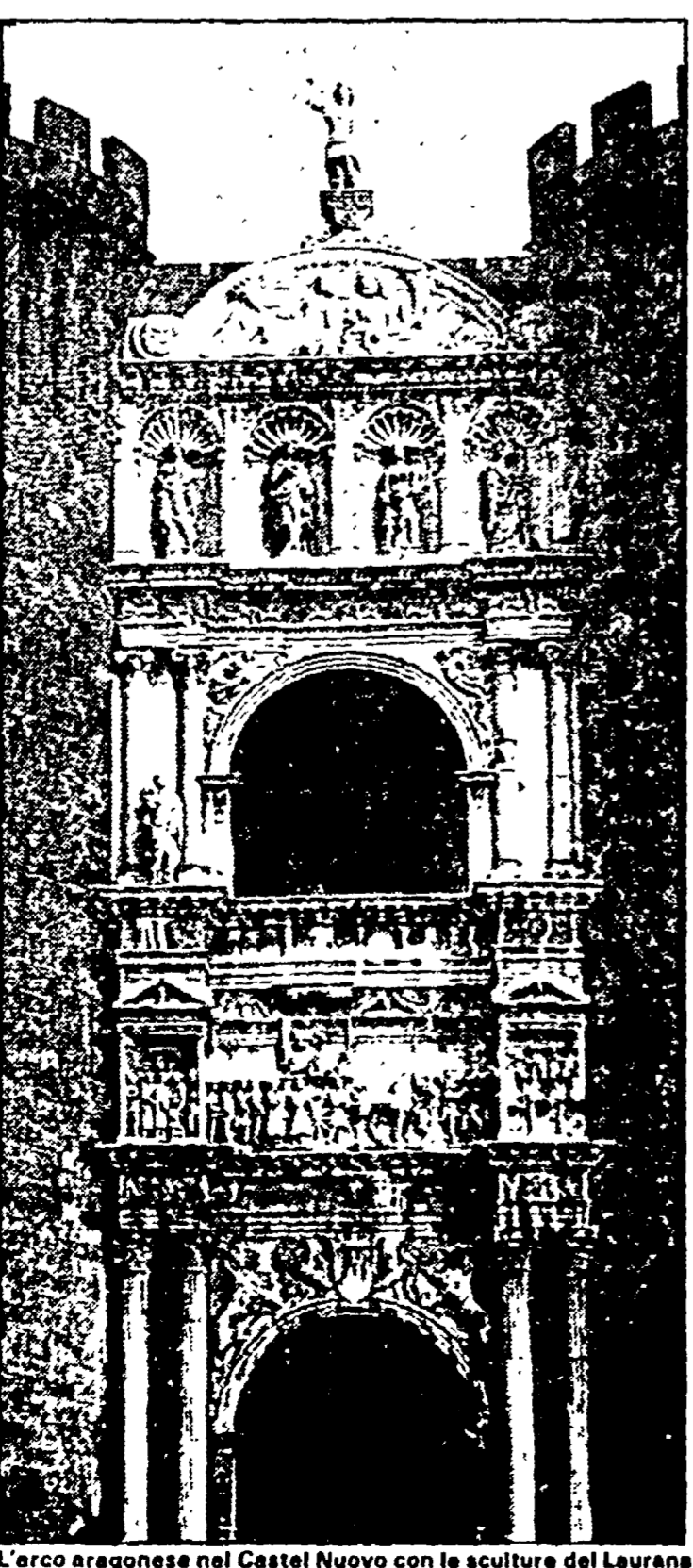
Carlo Freccero, in licenza premio (48 ore + viaggio) dagli studi parigini della «Cinca», parlava brillantemente di una fase che in Italia ormai si chiude, di dieci anni all'insegna dello spettatore medio, che ormai stancano, e devono lasciare posto alla differenziazione. Fichera, della Rai, aveva parlato di segmentazione del pubblico, di un flusso televisivo che alterna «general audience» alla cultura di «target» particolari.

Insomma, il contenitore televisivo divistico e onnicomprensivo, pigliatutto, è un po' come la Ford modello T, sempre uguale e disponibile in qualsiasi colore purché sia il nero, a cui sta per sostituirsi — per autonoma gestione della stessa produzione di massa — una grande varietà di carrozzerie, scocche e motori, di colori e di optional, con la mediazione necessaria del computer. Insomma, un flusso diverso di programmi e di servizi, alla ricerca del pubblico e delle differenze. Ma per far questo, insisto, bisogna aver fiducia nella televisione.

Nostro servizio

NAPOLI — La statua di San Michele, sull'arco trionfale di Castelnuovo guarda penserosa la città. Ripulito dagli insulti della smog e del guano del piccolo restauro accurato restauro ancora in corso, l'arcangelo che trafigge il demonio sembra stia meditando ancora — da 500 anni — sui destini di questa antica capitale, sul «ritorno del passato di Napoli secondo lo slogan della fondazione Napoli Novantanove». A quale futuro va incontro l'immense ma fragile patrimonio storico e artistico partenopeo? La giovane fondazione, presieduta da Mirella Stampa Barracco, ha organizzato nei giorni scorsi al museo Villa Pignatelli Cortes il terzo convegno internazionale di studi stavolta era dedicato a «Napoli aragonese» e il figlio Ferrante, sovrani forestieri che sarebbero trasformare la dominazione in una sovranità «naturale» — viene a proporsi come stimolo e modello per una ripresa politica, morale e civile di Napoli. Il «formalismo aragonese» è una realtà umanistica che sotto il Magnanimo si sviluppò sono ora un mito, è dove, così come sono state idealizzate per secoli la «magnificenza» e la «magnanimità» di quel sovrano che François Villon considerava «il più eccellente che ebbe l'Italia fin dal tempo dell'imperatore Carlo Magno»; eppure il mito è vivo.

Lo hanno dimostrato, nel convegno, le dotte relazioni degli intervenuti: in particolare, la prima giornata ha presentato — coordinati da André Chastel e John Pope-Hennessy — i contributi storici, mentre la seconda era dedicata alle proposte opera-



A Napoli un convegno rievoca i secoli d'oro della città. E auspica una riedizione dell'«umanesimo civile» della dinastia spagnola

## Il mito aragonese

tive riguardo al rapporto tra beni culturali ed economia, e beni culturali e Mezzogiorno. Mario Del Treppo dell'università di Napoli ha tracciato un quadro ricco e concreto della Napoli aragonese, contestando l'ormai abusato schema storico — derivato dalle opere di Hans Baron e di Eugenio Garin — della contrapposizione tra «umanesimo civile» fiorentino, pervaso di ideali progressisti, e «umanesimo cortegiano» intessuto di propaganda e giustificazione ideologica della monarchia aragonese. Spogliata dei pregiudizi, la visione storica serena può guardare a quella lontana età come ad un'epoca di straordinaria fioritura, non solo riguardo agli aspetti artistici letterari (la presenza di intellettuali come Giovanni Pontano, Lorenzo Ballo, Diomede Carafa, Jacopo Sannazaro accanto a pittori e scultori catalani, francesi, dalmati, fiorentini, umbri facevano della corte napoletana un centro propulsore di cultura internazionale) ma anche istituzionali, economici e politici. Maurice Aymard ha parlato delle relazioni tra Napoli e il mondo mediterraneo alla seconda metà del Quattrocento così come ha fatto Ferdinando Bologna, che parafrasando il titolo del suo celebre saggio «Napoli e le rotte mediterranee della cultura», ha intrattenuto un folto pubblico sul «arco di Alfonso e le rotte mediterranee della cultura». Ancora sull'arco — la cui realizza-

zione può attribuirsi al concorso di più scultori-architetti: Guillermo Sagrera, Pietro Di Martino e Francesco Laurana — era rivolta l'attenzione di Nicola Spinosa, sovrintendente ai beni artistici e storici di Napoli, per fare il punto sui restauri in corso e in attesa di completamento. Questa difficile operazione curata dalla Sovrintendenza e promossa da Napoli Novantanove, che ha restituito al mondo un capolavoro sponsorizzati (ancora insufficienti) per il ripristino dello splendido arco rinascimentale, è stata illustrata nei particolari da Spinosa, che nel suo «Cahier des Doléances» aveva annotato quanto sia scomodo avere a Napoli un'opera, sia pur grandiosa, che non sia di Masolino, Masaccio, o Leonardo. Quindi quanta difficoltà si trovi nel reperire fondi per il suo restauro; in ogni caso, i risultati fin qui conseguiti (gran parte del pubblico del convegno lo ha potuto constatare da vicino in una serie di visite guidate) sono confortanti: le croste di sporco sui rilievi, se avevano fatto corpo inestricabile con i flussificati intonaci negli stessi per consolidarli nel corso dell'ultimo cattivo restauro del '64, possono essere rimosse, così come si può arrestare il progressivo deterioramento del marmo e il suo trasformarsi in gesso: ora il monumento sta mostrando man mano — a cominciare dall'alto, cioè dalle figure del San Michele, dei fiumi e delle quattro Virtù, il bianco splendente del marmo di Carrara e soprattutto

la sua qualità plastica ed espressiva. Altro monumento-simbolo della Napoli aragonese in piena renovatio, la Tavola Strozzi, dipinto su tavola conservato a Capodimonte, che rappresenta mirabilmente la città unificando la visione realistica a quella ideale, così da dare l'impressione all'osservatore di una «città nuova» appena costruita. Cesare De Seta è partito proprio da un'analisi attenta dell'opera e della sua costruzione prospettica nella sua relazione su «struttura urbana tra utopia e realtà» dimostrando come in una Napoli che divenne centro del neo-utrivivianesimo, l'architettura è parte integrante della «nova ratio» dei principi dell'epoca che vedono nel disegno regolare della città l'esplicitarsi dell'autorità e della munificenza sovrane. Sull'importanza e la ricchezza della biblioteca aragonese ha poi parlato Armando Petrucci, che ha sottolineato come la dispersione della biblioteca Palatina alla caduta degli Aragonesi abbia rappresentato una svolta decisiva in senso negativo, per la cultura umanistica meridionale. La seconda giornata, per chi si fosse cullato troppo nel «sogno aragonese» ha rappresentato un brusco ritorno alla realtà: sovrintendenti, politici, imprenditori si sono confrontati su temi oggi mal troppo dibattuti. Rossiba Tardito, Andrea Emiliani, Renato Nicolini, Domenico De Masi, Nicola Spinosa,

Vincenzo Giustino, Mario Valentino hanno confrontato la validità delle loro proposte sull'abbrivio di una lunga e interessantissima relazione di Paolo Leon sulle «città d'arte»: come ormai, in presa e beni culturali». In conclusione, un'accesa tavola rotonda ha raccolto sul tema caldo dei beni culturali e le caratteristiche e le politiche di investimento del Mezzogiorno, i ministri dell'Interno e del Mezzogiorno Gianni De Michelis e Salverino De Vito, assieme a Giuseppe Galasso sottosegretario ai beni culturali e Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat. Si è tanto parlato di sponsor, di giacimenti culturali, di itinerari turistici, di spazi occupazionali... Paolo Leon, moderatore dell'incontro che ha avuto spesso accenti polemici, ha lamentato un certo dilantamento nelle azioni pubbliche private connesse ai beni culturali che costano di un susseguirsi di iniziative sperimentali a cui non fa mai seguito un programma.

Forse allora «il futuro del passato di Napoli» consiste nel saper tutelare la memoria di quel benefico cinquantennio aragonese in cui colsero felicemente programmazione politica, culturale, urbanistica con lo spirito imprenditoriale e il capitale dei banchieri fiorentini; il che può essere utile per far sì che quella concomitanza possa ripetersi, in un auspicato ritorno dell'«umanesimo civile».

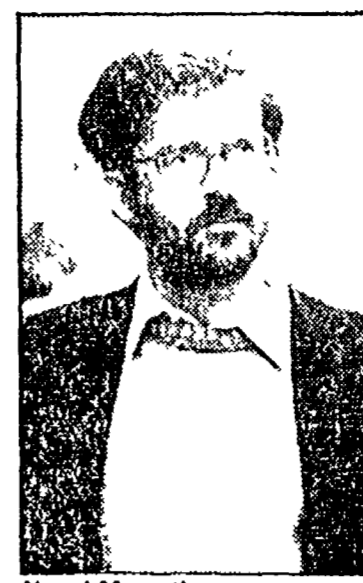


Il cinema della Titanus ad Ancona

ROMA — La mostra del cinema di Pesaro, si sa, è una e trina. Alla consueta mostra monografica di giugno accoppia da anni i seminari di studi a Urbino e, soprattutto, la manifestazione di Ancona dedicata allo studio del cinema dal punto di vista produttivo, ad economia.

italiano, e di cui la Titanus è un esempio particolarmente eclatante. Com'è sempre, la mostra di Pesaro/Ancona pubblicherà anche dei volumi per l'occasione, che andranno ad aggiungersi alla già ricchissima documentazione sulle cinematografie via via passate sugli schermi pesaresi.

Com'è sempre, la mostra di Pesaro/Ancona pubblicherà anche dei volumi per l'occasione, che andranno ad aggiungersi alla già ricchissima documentazione sulle cinematografie via via passate sugli schermi pesaresi.



Nanni Moretti, autore e protagonista di «La messa è finita»

Biennale, un convegno del Pci

VENEZIA — Idee per la Biennale, è l'insegna sotto la quale venerdì e sabato a Venezia si svolgerà un convegno organizzato dal Pci.

Biennale e le istituzioni culturali in Italia», Vittorio Spinazzola (Dalla ricerca ad oggi) e Maurizio Cocchi («La Biennale e Venezia»); sabato a concludere sarà Giuseppe Chiarante.

Videoguida

Raiuno, ore 21,40

I grandi del jazz &... Ornella



Ornella & è il titolo di uno speciale in onda stasera su Raiuno alle 21,40, che racconterà come è nato l'ultimo disco della Vanoni, realizzato insieme ad alcuni tra i più importanti jazzisti oggi in attività: Herbie Mann, Gil Evans, George Benson, Herbie Hancock, Ron Carter, Lee Konitz.

Raitre: la storia del rock

Parte domani su Raitre alle 18 Beat club, programma in venti puntate (dal lunedì al venerdì) che racconta come in una antologia del rock degli anni Sessanta e Settanta, Beat club, di Antonio Marocco, presentato da Guido Cavalleri, presenta anche molto materiale di repertorio, girato in epoche diverse appunto al Beat club, il mitico locale di Amburgo per il quale sono passate tutte le rock star internazionali dal 1965 al 1974.

Raiuno: la più bella sei tu

Finale del concorso nazionale per «Miss mondo» in tv, alle 17 su Raiuno va infatti in onda la manifestazione che si svolge a Gardone e che è stata eletta la ragazza che dovrà rappresentare l'Italia a Londra, la diciannovenne romana Enrica Patané, e la ragazza in sede, la sedicenne Sabina della Zorza di Milano.

Raiuno: l'economia di domani

Quinto appuntamento con Quark economia, il programma di Piero Angela in onda ogni mercoledì alle 20,30. Come il primo appuntamento per addattarsi alla «rivoluzione tecnologica»? Attraverso i disegni animati di Bruno Bozzetto, Piero Angela paragona la vita dell'azienda al metabolismo di un albero, per spiegare i mutamenti produttivi e organizzativi: un albero che affonda le radici nella tecnologia. Il tronco (l'azienda) deve essere in grado di rielaborare questi «fermenti», mentre i frutti sono i prodotti da vendere sul mercato.

Raidue: i problemi di acne

La puntata di Più sani, più belli, in onda su Raidue alle 17,45, si occupa di acne, il mal di pelle molto diffuso soprattutto tra i giovani, che crea problemi anche psicologici. I servizi filmati mostreranno gli interventi chirurgici sull'acne e le cure di tipo preventivo, mentre un esperto risponderà alle domande. Una «lezione di messaggio», invece, dedicata ai problemi della colonna vertebrale, mentre ospite della trasmissione sarà Sylvia Garambois (a cura di Silvia Garambois).

Scogli il tuo film. Advertisement for film selection service.

ALL THAT JAZZ (Canale 5, ore 20,30). Con questo film e grazie a un verdetto che fece scalpore, il ballerino-regista Bob Fosse a Cannes nel 1980 vinse il festival ex-aequo con Kurosawa.



La famiglia Albergati, protagonisti di «Una donna a Venezia» con Fernando Rey e Lea Massari

Televisione. Arriva (Raidue 20.30) «Una donna a Venezia», la nuova fatica di Arrigo di Bolchi: un misto tra soap-opera e il vecchio sceneggiato

Dallas in laguna

Sandro Bolchi cita Thomas Mann, Dostoevskij. Noi pensiamo a Dallas, a Dynasty... Non è certo una questione generazionale: questa Donna a Venezia con Lea Massari e Fernando Rey — patinato film per i nostri giovedì televisivi — è la più lucida contaminazione tra la soap-opera che viene dall'Ovest ed il vecchio sceneggiato «made in Italy», vista in tv in questi anni.

dove tutto si rallenta: e perciò il regista implora il telespettatore di non farsi prendere dalla smania del telecomando. L'appuntamento è per stasera alle 20,30 su Raidue, per incontrare la stirpe degli Albergati: il conte Alvise (Fernando Rey) e la sua seconda moglie, Tina (Lea Massari), i quattro figli, due di primo letto Brunilde (Anna Gallena) e Ritsky (Tobias Huels), e due più giovani Isotta (Elena Sofia Ricci) e Lohengrin (Yoska Versari). Una famiglia minuta: il conte, che non riesce ad accettare l'approssimarsi del Duemila ed i computer con cui gioca il piccolo Lohengrin, non confessa neppure alla moglie che ormai i debiti assillano la gestione familiare. E tanto meno confessa che «da sempre» ha un amante.

come un racconto breve sulle pagine di un giornale: un racconto firmato da Sandro Bolchi, che voleva parlare di Venezia come un fortino assediato, dove al posto del saloon c'è il Casinò, la perdita arriva a cavallo di un moloscolo e gli indiani non comperano Winchester ma quadri falsi. Insomma, la metafora di una città, affidata alla sorte ed alla «dynasty» di una nobile stirpe.

Bolchi non ci risparmia le emozioni forti (ricordi di stupri, figli naturali, amori, suicidi, ricatti, truffe, morti sospette) e scolorisce i suoi personaggi nel loro vizi (Brunilde, alcolizzata come la moglie di J.R., Ricky «condannato» dalla sua diversità, il conte Alvise, sulla cui dinastia sono inutilmente trascorsi i secoli), ma poi annega nell'acqua alta di Venezia il pathos, stordisce il telespettatore portando per le romantiche calli o nei saloni pieni di ori della famiglia protagonista.

L'unico personaggio «positivo» sembra Leo, il piccolo, con la sua passione per le tecnologie, ma in una famiglia di questo genere anche lui diventa un problema. Su tutti, non riesce ad accettare la propria diversità, le contrattazioni puntuali per le quali ora è attratto dalla sorella ora cede ad amori maschili; Isa — violinista — si innamora del suo maestro e contrabbanda un destino da zitelto con un altro da ragazza madre.

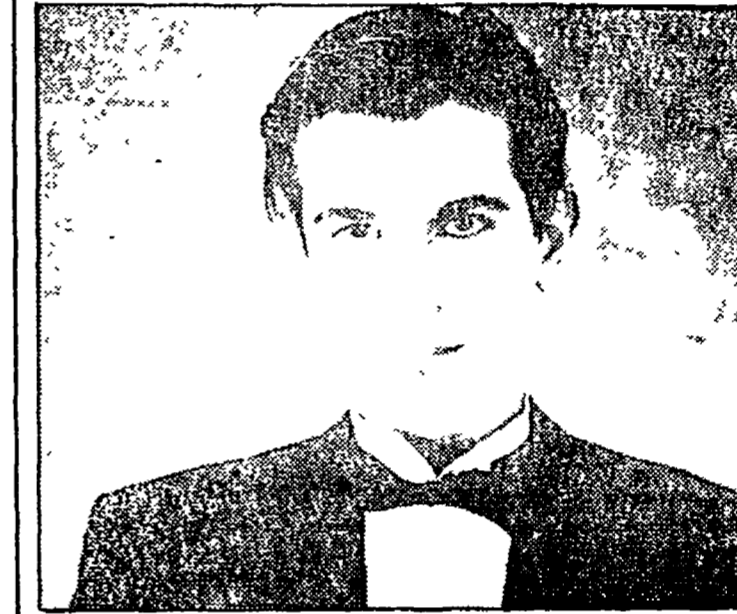
Per Bolchi questo racconto non avrebbe avuto senso lontano da Venezia, e dunque accogliamo gli scori della città come un omaggio a questa «perla» italiana: ma tra le soap-opera e lo sceneggiato di vecchia memoria il disidio non si ricompara. Forse involontariamente (ma ci auguriamo che il regista invece si stento tentato da questa possibilità) Una donna a Venezia coniuga per la prima volta questi due termini televisivi, criteri che quanto si vuole, non si ricompara.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Retequattro, and Raitre.

Table with TV program listings for Canale 5, Retequattro, and Rete A.

Di scena Dal film al teatro Perce negativo di Maugham

Adesso anche il Male ha il suo servo



Ferdinando Bruni in «Il servo»

IL SERVO di Robin Maugham, adattamento e regia di Elio De Capitani, scene di Carlo Sala. Costumi di Ferdinando Bruni. Interpreti: Ferdinando Bruni, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Giovanni Visentin. Milano, Teatro dell'Elfo.

Somerset, infatti, punta tutto sul rapporto sadomasochistico che lega, sempre più indissolubilmente, un padrone al suo servo nell'Inghilterra degli anni Quaranta che comincia a vedere i primi segni di crisi nella propria immagine imperiale.

dalle parti di Varese, nella villa di Marcello (il nome, ma non solo quello, deriva dal verbo «uocere» di Flaiano), un ufficiale ritornato dall'Etiopia. E il maggiordomo, Ferri, è appena giunto, dopo dieci misteriosi anni, dall'Argentina, annunciato da un tango cantato dal celebre Gardel. I due personaggi femminili sono, rispettivamente, una donna agiata che lavora (Lidia) e che crede che il ritorno di Marcello significhi per lei matrimonio e famiglia, e Maria, finta sorella di Ferri e in realtà sua amante, che viene oggetto di desiderio e di scambio fra i due. Il mondo di fuori conta poco in questa Salò-Sade casalinga, segnata dal disfattismo e dalla nevrosi ed è presente più come canzonetta melensa e stupida che come realtà.

Elio De Capitani si è assunta la regia di questo spettacolo dopo il forzato di Markus Imhoof, regista cinematografico che avrebbe dovuto dirigere in un altro adattamento lo spettacolo questa estate. La sua intenzione evidente è quella di trasformare il pubblico in tanti voyeur costringendoci quasi a guardare dal buco della serratura queste perversioni di gente non eccitata. Proprio per questo ha optato per una struttura e una recitazione di tipo cinematografico, spinta alle sottolineature, al particolare, all'ingrandimento.

Table with TV program listings for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Montecarlo.

# Spettacoli Cultura

Bruce Springsteen in concerto:  
cinque album raccolti  
tutta la sua musica del vivo



**Il disco** Un cofanetto con cinque Lp, un compendio dal vivo di storia del rock'n'roll; quaranta canzoni, le migliori del grande Bruce Springsteen

Ladies and gentlemen, Bruce Springsteen and the E-Street Band. Lineare fino alla banalità, la presentazione non è consueta: sta proprio all'inizio dei solchi di quello che, oltre a un disco di gran prestigio, può essere a buon diritto considerato un fondamentale compendio di storia di rock'n'roll. Il Boss si è deciso, dunque, e per la prima volta in via ufficiale le sue comparse dal vivo sono immortalate su vinile, contenute in un lussuoso cofanetto: cinque dischi, testi, illustrazioni, quaranta canzoni che coprono un decennio. Titolo in linea, semplice e ovvio: Bruce Springsteen and the E-Street Band Live 1975/85. Chi avesse la sensazione di

Springsteen-dipendenti che attendono la comparsa del prezioso 60: quaranta canzoni scelte tra la crema del repertorio del Boss, registrate in un arco di tempo che va dall'ottobre del '75 (una torrida Thunder road accompagnata da chitarra acustica e armonica) al novembre dell'85. Dieci anni difficili per il rock, contaminato da stili sempre più simili a mode, da frenetiche rincorse tra tali e quali o prestili e logiche di mercato spesso incomprensibili. Dieci anni alla grande, invece, per Bruce Springsteen, diventato bandiera e simbolo di un rock'n'roll dalle gambe lunghe e dai pochi compromessi, fiero e vigoroso quanto tenero e dolcissimo nei momenti di

## Un Boss da cardiopalma

trovarsi di fronte al solito momento celebrativo di un autore, il solito polveroso greatest hits fatto di vecchi successi, dovrà presto ricredersi. Certo, la componente commerciale non la nega nessuno: un disco simile pubblicato proprio sotto Natale ha un sapore di strena impossibile da trascurare. Eppure ci sono motivi che fanno sì che un disco dal vivo del Boss non sia un qualunque disco dal vivo, ma qualcosa di un po' più complesso, e comunque imparentato strettamente con tutte le tradizioni e le mitologie che il rock, arte recente ma seguitissima, si porta appresso. Le aspettative erano tante, forse troppe: negozi sommersi dalle prenotazioni, giornali che tirano scherzi da prete ai lettori (il *Mucchio Selvaggio* di maggio annunciava un'anteprima inesistente del disco), persino un camion con i preziosi cofanetti rubato in quel di Como. Insomma, un'uscita alla grande, difficile da confrontare con gli exploit al quale l'industria discografica ci ha abituati, senza contare, particolare non da poco, che nessuno dei grandi rocker ha mai sfornato un quintuplo live: quasi quattro ore di musica giocata sul filo di una tensione da cardiopalma. Qualche nota per gli

abbandono. Non per nulla l'ultimo disco in studio del Boss ha polverizzato tutti i records: *Born in the Usa* ha venduto in un anno 17 milioni di copie, superando anche Michael Jackson e diventando il disco più venduto in assoluto da quando si fabbrica musica. Altre sorprese: sette inediti, a cominciare da *War*, inclusa anche nel singolo di prammatica, per finire con *Because the night*, mai incisa dal Boss in dischi ufficiali e affidata alla voce insidiosa di Patty Smyth, ma cavaliere di battaglia irrinunciabile dello Springsteen live e attesissima in ogni concerto. Il giudizio sul disco non è nemmeno necessario per chi conosce e ama Bruce Springsteen e la sua scintillante band (di solito, peraltro, chi lo conosce lo ama anche); il suo è un rock denso e tutto di stomaco, con la grinta di uno che viene dalla strada e le punte liriche e struggenti di chi vorrebbe un mondo un po' migliore. La retorica fa parte del gioco, né più né meno che le chitarre tirate al massimo, la voce roca che arriva a impensabili altezze, il sax perforante e l'iconografia sempre piacevole della musica da strada, più a suo agio sotto i riflettori di un palco che nelle salette delle case discografiche e de-

gli studi di registrazione. Probabilmente ci sarà un grande almanaccare, da parte della critica e degli Springsteeniani, sulla scelta dei brani e delle versioni comprese nei cinque dischi. L'esclusione di *Dancing in the dark*, l'hit assoluto dell'ultimo disco, per esempio, può destare scalpore. Ma, alla fine, depona a favore del Boss il mancato inserimento di un pezzo così clamorosamente noto, come positiva è l'esclusione del fantastico *twist* (*Twist and shout*, firmata Beatles) che solitamente chiude i concerti del cantante americano: un disco con brani dal vivo, a sottolineare un concerto del Boss è comunque un'altra cosa. Quanto alla qualità della registrazione, argomento spinoso in un disco realizzato on stage (per di più anche con registrazioni vecchie di dieci anni), è più che buona, segno che lo staff di Springsteen (come co-produttori figurano Chuck Plotkin e John Landau) ha lavorato con accuratezza anche sulla parte tecnica. Più difficile spiegare come mai un disco dal vivo susciti tanto scalpore e faccia — pur nell'ambito dell'orliccio del rock — più che notizia, storia.

«Non vedi la musica nei dischi, a meno che non guardi nell'altro immortalato in un disco pirata: se ne contano a centinaia, buoni, meno buoni e ottimi, e si trovano in commercio con facilità, a confermare un assunto ormai storico secondo cui Springsteen è uno dei pochissimi a curarsi più della sua musica che della commercializzazione del prodotto. Alla lunga, ha visto giusto, anche se come di consueto gli Springsteeniani di ferro, quelli che seguono dagli esordi questo tenero «coatto» di Asbury Park, New Jersey, non avevano bisogno di ulteriori conferme. Scrisse John Landau, allora critico musicale (su *Real Paper*, maggio 1974): «Ho visto il futuro del rock'n'roll e il suo nome è Bruce Springsteen». Lirico ed esagerato, persino dicensiano, come spesso viene giudicata da questa parte dell'Oceano l'enfasi delle critiche rock americane. Ma sentire dieci facciate tirate in questo modo senza aver voglia di smettere avvicina anche alle esagerazioni: forse non è un monumento a Bruce Springsteen. E nemmeno al rock. Siamo vicini, si scusi l'orrore del neologismo, alla rock'n'rollità.

Alessandro Robecchi

ROMA — Pochi «vip» in sala, ma il Sistina era comunque tutto esaurito per l'unica tappa romana di Charles Aznavour. Assente dall'Italia da sei anni, il cantautore francese ha risvegliato il pubblico fedelissimo che si è precipitato a comprare i pur costosi biglietti (per una poltronissima 75.000) e puntualmente, in pelliccia e cravatta, si è presentato all'appuntamento. Cinque musicisti e due coriste prendono i loro posti sul palcoscenico, di fronte a classici legiti, poi entra lui, mani in tasca, sorriso soddisfatto e intona subito la prima canzone. Non concede nulla alla «spettacolarità» più ovvia, al divismo, al corteggiamento della platea. La sua forza la dimostra con la voce, prima di tutto. Una voce ancora chiara, potente, ferma, quella voce che, chissà come e perché, ha fatto sospirare tante donne sconolate e melanconiche, ha coinvolto uomini schivi e timidi. E che non ha perso il suo fascino. In *Tu contre moi*, in *Non mi scorderò mai*, in *Ieri sì*, solo per citare alcuni dei brani eseguiti in concerto, riempie il teatro di presenze e storie nostalgiche, di volti di uomini e donne pieni di ricordi e rimpianti. I testi sono l'altra carta vincente di Aznavour, quelle situazioni di «tutti i giorni» che vivono amanti, coppie felici e coppie «scoppiate» e che si scrive da solo. Hanno un probabile effetto benefico sull'affaticato uomo moderno. Sono infatti sfoghi amari, anche crudeli talvolta di chi ha una visione consapevole della realtà, di chi si appaga di ricordi e canta di una giovi-

**Il concerto** Il popolare cantante in tournée in Italia

## Aznavour, malinconico per forza



Charles Aznavour

nezza o di un amore che non ci sono più. E infine, ciò che Aznavour ha veramente confermato sul palcoscenico del Sistina, è di essere un vero attore, un interprete sensibile che ha fatto di ogni brano un breve «atto unico», senza sbavature, senza gignolerie. E questo che più affascina del concerto, quella qualità istrionica di cui canta egli stesso nella famosissima *L'Istrione* e che tocca il suo apice nell'altrettanto famosa *La Bohème*, in cui con un fazzoletto in mano l'interprete si trasforma nell'artista di Montmartre che mangia una volta ogni due giorni. In tutto ventidue brani

Antonella Marrone

(compresi i due bis) per avvertire, tra le righe delle canzoni, che pur nella sua «tradizione» compositiva qualche rivoluzione c'è nell'arrangiamento dal vivo. E infatti molti brani risultano più moderni, se così si può dire, da un tocco in più di batteria, da un'improvvisazione pianistica, da una presenza importante del basso. Insomma un occhio — anzi un orecchio — più attento alla ritmica che forse ha scontentato alcuni «puristi» (un esperto, durante l'intervallo, lamentava l'intervento della batteria in *L'Istrione*) ma certamente non la maggioranza del pubblico che alla fine del concerto chiedeva bis su bis. Particolarmente gradite sono state canzoni famose come *Buon anniversario*, una versione «ballad» più parlata che cantata delle peripezie della coppia che dovrebbe mestamente festeggiare l'anniversario; come *Il faut savoir* (*Devi sapere*) un urlo di dolore in lotta con dignità e orgoglio; come *E lo tra di voi*, triste situazione da zero incomodo. In una festa; e infine il bis *Come è triste Venezia*, che deve suscitare ancora una certa emozione in chi nella laguna si accompagna a qualche amore poi perduto. Aznavour è dunque ancora oggi uguale a se stesso, perché ciò che canta sono le sue convinzioni, i suoi valori (applauditissima anche *Ave Maria*, con l'effetto «altare del coro» perché, come ha detto in un'intervista, «la gente non cambia opinione su di me», e perché è grandemente ancorato a quei sentimenti che il tempo non può scalfire. Piccolo, Aznavour, ma tutto d'un pezzo.

**Di scena** Carlo Quartucci propone la tragedia di Kleist

## Pentesilea contro gli acrobati

«Andarsene alla chetichella» è una di quelle espressioni che traggono la loro maggior forza dall'onomatopea. Chi se ne va alla chetichella abbandona un luogo quasi di nascosto, ma comunque facendo finta di niente, mascherando la fuga dietro il paravento della normalità. Esattamente come hanno fatto molti spettatori, sabato sera, al grande debutto di *Pentesilea* nella versione integrale (spesso e volentieri anche bilingue, italiano e tedesco) proposta da Carlo Quartucci. Quattro ore abbondanti di rappresentazione, con gli attori via via schierati alla ribalta a dire il testo di Kleist, rigorosamente dentro potenti microfoni. Poi danzatori, acrobati, musicisti e vari oggetti di scena, a completare questa singolare rappresentazione (singolare e contestata, anche, da qualche gagliardo urlatore). Si parlava della mitica lot-

to, quella qualità istrionica di cui canta egli stesso nella famosissima *L'Istrione* e che tocca il suo apice nell'altrettanto famosa *La Bohème*, in cui con un fazzoletto in mano l'interprete si trasforma nell'artista di Montmartre che mangia una volta ogni due giorni. In tutto ventidue brani

tore non solo il piacere dell'occhio, anche quello dell'orecchio. Perché le parole di Kleist arrivano frammentate, talvolta deformate. Il tutto malgrado gli autori dello spettacolo puntassero a intonare un «concerto di arti». La strada della sperimentazione, tutto sommato, passa per l'azzardata provocazione creativa: qui, al contrario, ci è sembrato intravedere una sorta di autocelebrazione delle eventuali doti interpretative e di esibizione di prociagnosità, nonché della regia e della sua capacità di mettere insieme parole e suoni, parole e immagini, parole e giochi di equilibrio. Forse la vera sfida consisteva nella voglia di portare in scena l'intero testo kleistiano, e se così fosse, non potremmo fare altro che constatare il successo (non già la vittoria) della sfida di Carlo Quartucci: non soltanto *Pentesilea* è arrivata in scena, ma ha anche avuto un effetto dirompente, convincendo i più intransigenti (alla chetichella, come si diceva) e qualcuno a polemizzare rumorosamente. Questa sera è in programma la prima replica del mega spettacolo: sarà interessante scoprire se questo duello potrà festeggiare un vincitore. Nicola Fano

**IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.**

Scelgiate adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestabilito. Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo. Il bello comincia con Supercinque. **RENAULT**

Salvo approvazione della DIAC. Finanziaria del Gruppo Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

**Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi**

## Settore grande Finanziaria piccola

di MILZIADE CAPRILI

Una Finanziaria piccola e, per le attività turistiche, quasi insignificante. Eppure tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Questo ci pare sia (e non solo per noi) il senso di quel gran parlare di turismo messo poi a confronto con la miseria dei provvedimenti concreti. Vediamo in ordine cosa è successo, citando la relazione ministeriale alla tabella 20 (stato di previsioni del ministero del Turismo e dello Spettacolo per l'anno finanziario 1987).

Nel 1986 le presenze globali sono state 311.309.547, con un incremento del 2,7% rispetto all'anno precedente, la spesa complessiva attorno a 60.000 miliardi, «stime approssimative e per difetto indicano che oltre 400.000 aziende con circa 3.000.000 di dipendenti operano nel settore. Come vedremo, l'analisi è reticente, ma, in ogni modo, non esiste alcun rapporto tra le cifre del turismo e le cifre per il turismo 200 miliardi per la legge quadro e 50 miliardi per il finanziamento dell'Ente. Nella reticenza si annida un elemento in più di preoccupazione. Le cose non vanno poi bene come si vuol far credere.

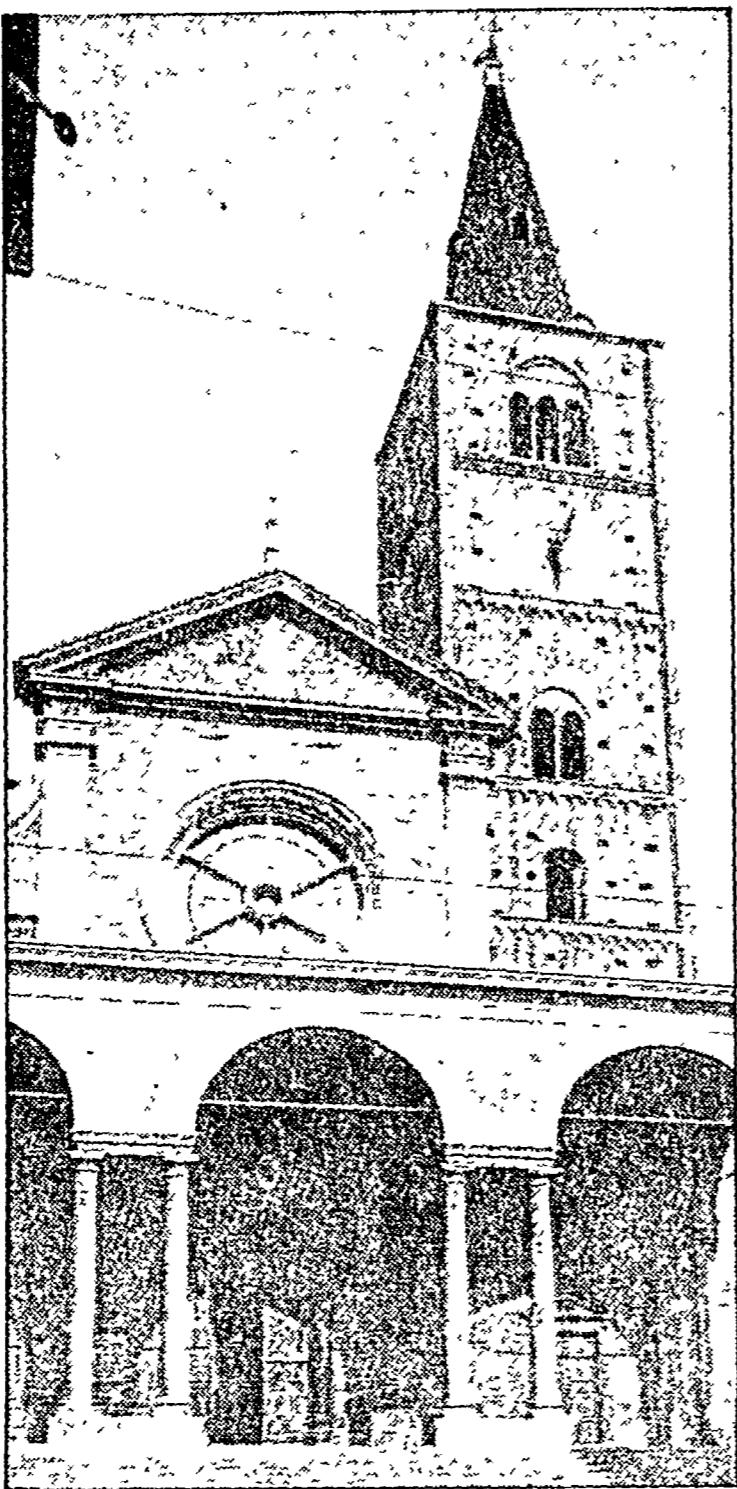
Basterebbe aver sfogliato il «Secondo Rapporto sul turismo italiano», che pure è stato edito dal ministero, per rendersene conto. Si è trattato di anni «non esaltanti», ha scritto il prof. Barucci (coordinatore dell'equipe di studiosi a cui si deve il Rapporto) ed anche se la tendenza recessiva è alle spalle, il nuovo boom non è ancora in vista. In cifre, ciò significa che, per il 1985, sul 1984, il tasso medio di crescita dei turisti in ingresso è stato per la Grecia del 18,4%, per il Portogallo del 20,2%, per la Jugoslavia del 18,9%, per l'Italia del 3,1%. Ma ancora: nel 1984-85, la Spagna ha superato l'Italia nel numero globale della presenza di turisti stranieri. Tutto questo mentre vanno assumendo una nuova importanza le destinazioni della regione Pacifica, rispetto alla regione Atlantica e al bacino del Mediterraneo.

Reticente dunque la relazione e vecchia nella impostazione. Non c'è alcuno spazio a quel «patto per la qualità» messo, invece, al centro di una recente analisi del Cnel o al problema dell'impresa turistica (trattati anche dalla Confindustria in un suo recente convegno). Niente si dice dell'innovazione tecnologica, della politica dei prezzi, del credito delle imprese.

Noi abbiamo cercato di concentrare lo sforzo propositivo in due direzioni: la prima, è quella relativa ai finanziamenti, proponendo di elevare quello della legge quadro a 350 miliardi e quello dell'Ente a 50 miliardi, e indicando 100 miliardi per un primo programma di alberghi della gioventù.

Non abbiamo «sparato» delle cifre, ma le abbiamo «ricavate» da una attenta analisi di ciò che il turismo rappresenta per il nostro Paese e delle principali richieste che dal settore provengono. La seconda attiene alla prossima conferenza nazionale sul turismo. Proprio se vogliamo una nuova occasione perduta, è necessario pensare da subito ai modi della sua preparazione. Per questo abbiamo invitato il governo a preparare adeguatamente la prossima conferenza nazionale sul turismo anche istituendo immediatamente gruppi di lavoro interdisciplinare, in modo tale da poter mettere al centro della stessa conferenza nazionale questi aspetti di politica turistica:

- 1) l'adeguamento delle leggi nazionali e particolarmente della legge 217/63 (legge quadro del turismo) e della riforma dell'Ente nazionale per il turismo;
  - 2) il credito alle attività turistiche;
  - 3) i problemi dell'impresa turistica (fiscalizzazione degli oneri sociali, regime dei prezzi, innovazione, imposta di soggiorno);
  - 4) l'ambiente e il patrimonio storico-artistico;
  - 5) i trasporti turistici.
- Deputato, responsabile turismo del gruppo parlamentare Pci.



La facciata del duomo di Acqui Terme e in alto il palazzo Scarampi-Crivelli, oggi Gancia, a Canelli

## Le strade della vendemmia / Canelli

Da una invenzione di cento anni fa, un giro d'affari di miliardi Il Castello dei Gancia e l'epopea della famosa famiglia - L'antico Caffè Cremona - I tesori nascosti di via Villanuova

# Le colline dell'uva d'oro

Il nostro servizio

CANELLI — Non è nato per festeggiare. Lo spumante classico di Asti per gli abitanti del luogo è tutto, tranne che la festa: attaccamento alla propria terra, tradizione, orgoglio regionale. Ma soprattutto è business. L'orgoglio è di avere creato, da un'invenzione di cent'anni fa, un giro d'affari di miliardi e soprattutto un nome che non è più quello di una città, ma sinonimo di brandish, in tutto il mondo, e di raffinato piacere. Una vena di tristezza pervade questi perfetti vinificatori, tanto brava da riuscire a trasformare in perfetto spumante il vino tratto da un'uva così dolce come il moscato e a trasformare un prodotto per pochi eletti in un vino di largo consumo. Il merito va al misconosciuto inventore del metodo che oggi è universalmente noto come Charmat, anche se egli fu solo l'istituto proprietario del brevetto che ufficializzava la

scoperta di tal Martinotti, piemontese di Canelli. Tanto discreti da non comparire come inventori, questi astigiani guardano alle loro colline così importanti e così belle adesso, d'autunno — con occhio trepido: sembrano più preoccupati di incontrare «le masche», che terrorizzano i viandanti, che di come sarà l'annata del moscato. Probabilmente l'87 sarà un'ottima annata, ma la soddisfazione non emerge dalle loro parole. Canelli è la capitale dello spumante di Asti: una quindicina di chilometri dalla cattedrale e dalla Piazza Alferi, rossa e inquadrate come Place des Vosges a Parigi. Lungo il cammino, le indicazioni dei posti universalmente conosciuti ai gourmets: Alba per i tartufi, Costigliole per il ristorante, Molia per il peperoncino. Canelli significa grandi nomi dello spumante: Gancia e Riccadonna, e, per le

grappe, la Bocchino. Lo stabilimento Gancia non fa tanta impressione per dimensioni e per tecnologie, perché assai avanzate, quanto per la visione incombenza di Villa Gancia, alias «Il Castello». La si vede dovunque giri lo sguardo. Si sospetta che il conte Vittorio tenga d'occhio anche di notte, dalla finestra, lo stato delle sue bottiglie, che sorvegliano la mossa precisa degli operai specializzati nel girare per lo champagne.

«Padronale» il termine si adatta qui perfettamente all'azienda. Padronale nello stile, semplicemente, senza nessun'altra connotazione che un visitatore o turista possa cogliere. Il mito della famiglia pervade l'azienda. Il dottor Tarantola — settantasettenne, chimico specializzato nella vinificazione, da cinquant'anni in «Casa Gancia», un angolo fisso nel «club», la sala-bar-tirovo per i dirigenti e gli ospiti dell'azienda, dritto come

si conta ai rampolli di una generazione tutta piemontese di militari — racconta le vicende della famiglia. A cominciare da quel Carlo Gancia, enotecnico, che nel 1868 tornò dalla Francia con un'idea meravigliosa: usare il dolcissimo moscato delle sue colline per fare quello che i francesi facevano nella champagne. Ci riuscì, ma per affermarci lo spumante passò attraverso la strada che accumula tutte le grandi dinastie di spumanti e di aperitivi piemontesi: il «Caffè». A Canelli, proprio sulla piazza, l'antico Caffè Cremona è una vera perla: fondato da Augusto Barbero nel lontano 1776, esibisce i suoi antichi specchi argentati, istoriati dalle prime «réclames». Cora, Gancia, Baratti delle carmelite e i tavolini di legno, le sedie Thonet e il lungo banco della mesita. Successo lo stesso destino anche a Carpano, che dacaffettiere qual era lanciò il vermuth

come correttivo dell'assente (ricordare Zola è quasi banale) che ancora si lava bene. Usato dalle sale dei caffè, il spumante di Asti partì alla conquista del mondo. A Canelli della fama vanno si orgogliosi, ma senza esibirla: preferiscono coltivare quello della tradizione e della famiglia che nel caso del Gancia, somiglia al mito, ma che nell'istituzione è comune anche al più sconosciuto vignaiolo. È al turista continuino a indicare «Il Castello» come il monumento più importante del paese, ma solo con fatica gli spiega come per arrivarci bisogna percorrere la via Villanuova.

P. RO.

### Agenda

#### Buona stagione turistica in Alto Adige

La stagione turistica altoatesina si conclude positivamente. Del 7,5% è stato l'aumento registrato nel periodo invernale, mentre del 5,5% quello del periodo estivo 1986; i turisti tedeschi sono aumentati del 3% (66% di tutto il turismo altoatesino), quelli italiani del 9%, raggiungendo il 26% nelle presenze.

#### Nuova «business class» sugli aerei della Lufthansa

Dal 1° novembre la Lufthansa introdurrà una nuova «business class» su tutti i voli europei e ristrunderà gli interni della propria flotta a breve e medio raggio. La decisione della compagnia, che ogni anno trasporta 6 milioni di persone (soprattutto Gran Bretagna, Italia e Francia), comporterà una spesa di 20 milioni di marchi.

#### Secondo case: l'Italia è la prima nel mondo

L'Italia è al primo posto al mondo quanto a proprietari di seconde case, il mercato del settore indica una nuova tendenza al rialzo con una ripresa del 20%. I dati più positivi si registrano al Sud, in Puglia, sul Gargano e in Sardegna, mentre unica eccezione di ripresa al Nord è la Liguria (zona costiera).

#### Alto Adige: anche di domenica informazioni sulla viabilità

È stato ampliato anche alla domenica ed ai giorni festivi il servizio di informazioni telefoniche sulla percorribilità delle strade altoatesine, istituito dalla Provincia Autonoma di Bolzano. Il servizio, i cui operatori parlano italiano e tedesco, è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 18 e risponde al numero 011/978557.

#### Nuovo catalogo Italtour per gli Usa

«Skillit to the Italian Alps», è il titolo del primo catalogo per la stagione invernale della Italtour, la società di tour operator dell'Italia, distribuita in 18 mila agenzie di viaggi statunitensi e canadesi.

#### Per le vacanze invernali a Pinzolo

Novità a Pinzolo per la stagione invernale 1986-1987. Tra esse: una pista da fondo di tre chilometri illuminata anche di notte; uno stadio d'atletica con una pista di 1800 metri quadrati; un servizio di assistenza completa per gare e competizioni sulla neve.

#### Giuseppe Pullara eletto vice-presidente del Bits

Il Bits (Bureau Internazionale di Turismo Social) ha tenuto ad Atene il suo congresso, al quale hanno partecipato un centinaio di organizzazioni nazionali appartenenti a 25 nazioni e otto organizzazioni internazionali dei vari settori del turismo. Per l'Italia hanno partecipato l'Ente-Cgil, l'Ente-Cisl, l'Ente-Cui, il Centro turistico provinciale della Campania, l'Ente-Cisl, il Centro turistico dell'Associazione nazionale delle cooperative turistiche e la Federazione internazionale delle camping e dei caravaning. Ai lavori, che sono stati inaugurati dal segretario di Stato del ministero greco dell'Economia nazionale, hanno partecipato i rappresentanti dei governi del Belgio, della Spagna, della Francia e della Turchia, della Comunità europea, del Bureau International du Travail (Bit), della Confederazione europea dei sindacati e dell'Organizzazione mondiale del turismo. J. Faucher è stato eletto presidente del Bits, Giuseppe Pullara, presidente dell'Ente-Cgil, è il nuovo vice-presidente.

## Buona Romania a buon prezzo

Dal Mar Nero ai Carpazi, bianche spiagge e fittissimi boschi Dracula e gli Argonauti - Ottimi alberghi e stazioni termali di alto livello dove si pratica la cura Aslan

Un soggiorno soddisfacente ed economico - Costi bloccati nell'87

#### Dal nostro inviato

BUCAREST — «Questo è il palazzo della televisione, noi abbiamo un solo canale che trasmette non più di due ore al giorno, tranne il sabato e la domenica; quello lì, invece, è uno dei migliori ristoranti della città, ma per andarci dovete affrettarvi perché qui, dopo le dieci di sera, chiudono tutti i ritrovi pubblici...». E quello urla in fila che fanno? «Aspettano il distributore che laggiù, vedete, a due, trecento metri...». Frammenti di una crisi energetica raccontata da una guida turistica a bordo di un pullman che lentamente attraversa il centro di Bucarest.

Frammenti, questi altri, di una sorprendente oporosità che ha tutte le caratteristiche di una lotta contro il tempo. L'economia romana non gode certo ottima salute; di sicuro però non è in ginocchio. E queste immagini così diverse di una stessa città, anche se colte al volo, forse lo confermano.

«Un settore che ha sempre attirato è quello turistico. Merito di madre natura, innanzitutto, ma non solo. Nel 1985 hanno varcato i confini della Romania oltre sei milioni di turisti provenienti da una trentina di paesi stranieri. Un record che non colpisce abbastanza, se non si ricorda che vent'anni fa i turisti furono appena 100.000. Nel frattempo, sono stati costruiti alberghi, piscine, stazioni termali, attrezzature sportive, interi villaggi. Dal Mar Nero ai Carpazi non una occasione è stata perduta. Sono nate e si sono sviluppate, così, località come Mamaia, Costanza, Eforie, Sinaia, Brasov...». E si è strizzata la spiaggia soffice e bianca; lì la straordinaria disponibilità di sorgenti termali (un terzo di quelle esistenti in tutto il mondo); lì, ancora, la «miracolosa» invenzione della dottoressa Ana Aslan, quel Gerovitil che pare rie-



Il castello del conte Dracula, nei Carpazi

sta davvero ad alleviare i malanni di migliaia e migliaia di vecchi che ogni anno frequentano gli alberghi e le cliniche specializzate.

«E poi, come se non bastasse, ci sono le suggestioni letterarie, cui l'industria turistica romana è sensibilissima. Da queste parti sono passati Julius e Verné, gli Argonauti, il conte Dracula...». Sulle loro tracce, viaggiano sempre in bilico tra storia e leggenda, è possibile costruire itinerari stupendi, ricchi di fascino. Provate ad esempio ad arrampicarvi sui Carpazi, ad inoltrarvi in quei boschi fittissimi e a raggiungere il castello di Dracula l'impalatore, chiamato così per quella singolare abitudine che aveva di torturare i nemici. Un brivido è garantito.

«Gli alberghi sono il simbolo di questa attenta politica del turismo. Efficienti, a modi arretrati con gusto discreto. Con una delegazione dell'Ente, l'organizzazione turistica della Cgil, ne abbiamo passati in rassegna una dozzina in tre giorni e tutti di ottimo livello. I migliori in assoluto, però, sono quelli dove si praticano le cure termali. Hanno di tutto: piscine coperte e scoperte, sale per gli idromassaggi o per i bagni alle erbe, gabinetti medici attrezzatissimi, Palestre, piscine...». Il prezzo, in paragone, è molto basso. In partenza e ancora più bassi, se si considerano i favori del cambio.

«Quest'anno, però, la macchina turistica romana ha subito un colpo durissimo: l'effetto Chernobyl, la paura del nucleare, hanno reso l'attività dirompente. «Alla fine della stagione abbiamo fatto i conti e ci siamo accorti che, rispetto allo scorso anno, c'è stato un calo dello 11%. Ma è stato uno scherzo», ammette uno dei responsabili dell'ente nazionale per il turismo.

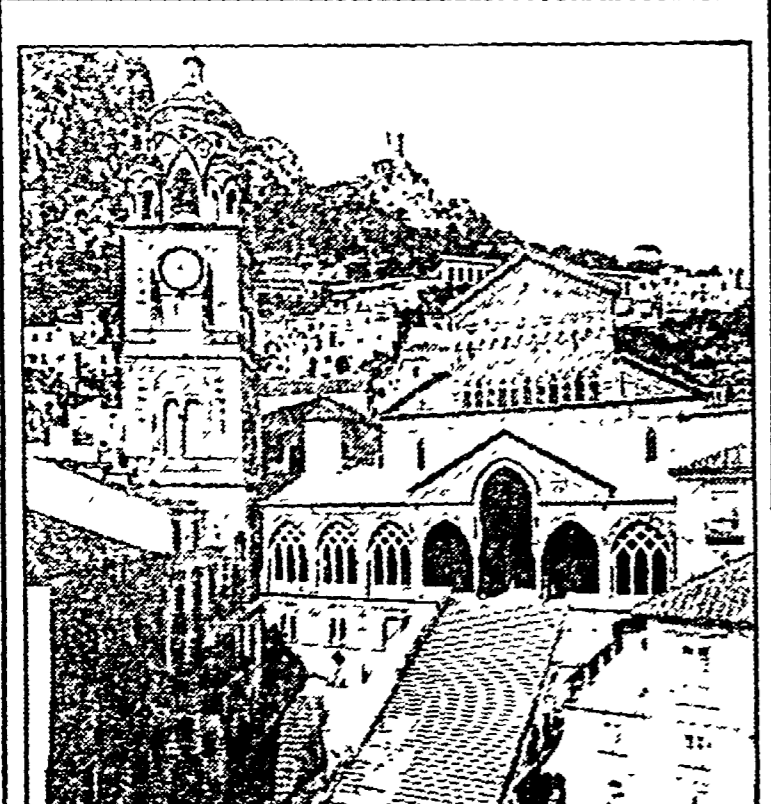
«Inoltre — continua — sappiamo anche che non è stata aiutata la decisione di chiudere tutti i ritrovi pubblici dopo le dieci di sera. Per chi viene qui in vacanza, non è certo indifferente sapere che dopo quell'ora non è possibile né bere qualcosa al bar, né ballare in discoteca...».

L'anno prossimo, comunque, non sarà più così. E lo stesso funzionario ad annunciare le novità: «Non aumenteremo i prezzi, continueremo nella sostanza a praticare quello che in passato era molto suggerito, il «turismo di qualità». Invece, mentre l'ora di notte «l'ora dell'austerità». Contemporaneamente, sarà dato nuovo slancio agli investimenti. Almeno altri 9.000 posti letto sono previsti nei prossimi cinque anni, specialmente nelle località di montagna. Sinaia e Brasov, sui Carpazi, saranno i punti di forza di questa «rivincita» romana.

«Si riuscirà, in questo modo, a recuperare i turisti perduti e a conquistarne di nuovi? Dicono all'Ente: «Se davvero riusciremo a non aumentare i prezzi e a migliorare ulteriormente la qualità dei servizi, la partita è tutt'altro che persa. Noi per primi siamo interessati ad uno sviluppo dei rapporti. Siamo venuti qui per vedere se erano le condizioni per farlo e ci sembra che le premesse siano incoraggianti».

Laura Clemente

Marco Demarco



La Cattedrale di Amalfi, in una foto di Sommer, coi pannelli stesi ad asciugare sulle scalinate

## Amalfi perduta

Tredici foto dentro una cartella marrone e oro restituiscono «Amalfi com'era», tredici immagini in un bianco e nero «pieno d'aura» che il fotografo di S. M. il Re d'Italia Giorgio Sommer scattò tra il 1860 e il 1865 ad Amalfi, nell'ambito della campagna da lui dedicata alla famosa costiera, dopo il lavoro svolto a Pompei in occasione delle nuove scoperte archeologiche, volute da Garibaldi e Alessandro Dumas.

«Viaggio nel Ricordo», così si intitola la cartella, edita in soli 1.000 esemplari dalla Produzione Segno Associati (realizzazione di Ugo di Pace e Bruno Gravagnuolo): esso si snoda lungo un percorso ideale che ha per centro la strada Carlo-Verde Amalfi costruita un decennio prima, nel 1853, con l'occhio, per la prima volta, fissato non più sulle antiche rovine della classicità, ma su quell'impegnabile paesaggio sfatto di rocce e di mare, che corrispondeva in modo così straordinario alla nuova sensibilità romantica dell'800. Tour della memoria, lo chiama Gaetano Aletta che, in un articolo pieno di nostalgia e di affetto, presenta la preziosa sequenza delle foto: quegli scorci unici dell'Amalfi perduta, quell'atmosfera fatta di mare, di cielo, di sole, quei grappoli di case bianche sulle rade marine, quella solitudine romantica. «Tutto era pulito, bello come le piante di aranci, di carrubi, di gelso — scriveva il Gregorovius, navigatore straordinario di quel tempo —: stupendi cactus in fiore, magnifiche piante di aloe contribuivano a dare un carattere esotico al paesaggio». L'Amalfi perduta. Ma le immagini di Sommer ricompongono intatto ai moderni, come solo la fotografia può fare, il vanto di quella penisola sorrentina, segnata in alto dagli aranceti e in basso, a fior d'acqua, dalle torri d'avvistamento, 2 volte a volta suvo-normanna, saracena, ariacina, spagnola... E a loro volta, appaiono per quello che sono, un pezzo della storia dell'800.

# Giardini cinesi «di brezze e di lune»

Tra le meraviglie possibili di un viaggio nella patria di Mao, una visita in questi luoghi incantevoli non è da trascurare

Il nostro servizio

PECHINO — Di ritorno dalla Cina — I giardini cinesi sono una vera meraviglia. Mentre templi e palazzi sono costruiti secondo un rigoroso criterio geometrico, che allinea gli edifici su un asse nord-sud, i giardini, non importa se grandi o piccoli, sono il regno della linea curva, del fantasmo, della poesia. Su monticelli artificiali, sono adagiati leggeri pagodini, «di brezze e di lune» o di «profumi lontani»; ponti curvi attraversano corsi d'acqua e laghetti; porte multiple si aprono improvvisamente su prospettive di ninfee e templi.

Sono luoghi concepiti per stimolare l'immaginazione, suscitando nello stesso tempo ricordi poetici e letterari, creando veri e propri quadri, come ad esempio, quando un vano fondo incornicia un ciuffo di bambù o un ramo di prugno.

Qua e là ci si imbatte nel «penjing», piante che dopo generazioni i giardinieri sono riusciti a miniaturizzare. Il giardino deve essere infatti una dimostrazione di come il piccolo si mostra nel grande e il grande nel piccolo, il vuoto nel pieno e il pieno nel vuoto.

Se la superficie è poca, il muro che la delimita è coperto di viti tra le quali si intravedono stelli di pietra, così da creare l'illusione di spazi più ampi. Va considerato che per il principio costante nella cultura cinese del riavvolgere da muro a macrocosmi, il giardino va organizzato come una rappresentazione dell'universo.

I giardini più preziosi sono quelli di Suzhou, 1400 km a sud di Pechino, provincia di Jiangsu. Il giardino del maestro delle reti risale al Qing (1644-1911), ma il suo stile è spumante e raffinato ricorda quello del Ming (1368-1644). Pur essendo grande appena mezzo ettaro, contiene giardini, corti, laghetti, appartamenti privati e quattro ruote e spinte di un centinaio di metri per far posto al nuovo centro direzionale. E quello, ancora, è il fiume che attraversa la città: ora è inquinato, ma un tunnel sotterraneo porterà i liquami fognari e lo riporterà alla sua originaria bellezza...

Il giardino della poltiglia del semplice, è più grande (5 ha) e, per ricercato effetto di sorpresa, non svela le sue bellezze, se non dopo aver superato il pannello che lo schermava all'entrata. Il lago, sinuoso, ospita due isole dalle quali si ammirano diverse prospettive dei giardini. Lunghi passaggi coperti



Una veduta di un giardino cinese

da tegole portano al «padi-gione» dove ci si ferma per ascoltare la pioggia», al «padi-gione dei profumi lontani», al chiuso le cui porte sono chiamate «del vento», «della brezza», «della luna».

L'attenzione è colpita dalle rocce, mosse, sofferite, casuali e voluttuose. Si capisce che il minerale occupa un posto di rilievo nel suscitare emozioni e fantasie. Le rocce non sono rocce qualsiasi, devono essere rocce calcaree, provenienti in questo caso dalle sponde di un lago poco più a sud di Suzhou. I blocchi sono stagionati dalle intemperie anche per decenni, erose al punto giusto prima che lo scultore le componga. La roccia perfetta deve essere svelta, fantasiosa, forata così da non respingere il cielo, striata come il viso di un vecchio.

Sulla strada di Pechino, Nanchino (220 km a nord di Suzhou), capitale della provincia di Jiangsu, espone una bella collezione di «penjing», veri giardini in miniatura con microcosmi e micro-laghi.

A Pechino invece ci si può inoltrare nella «Città Proibita» per giungere, subito dopo avere varcato la «porta della Tranquillità Terrestre», al

giardino imperiale, molto amato dall'imperatore Qianlong (1736-1796) che, passeggiando, componeva versi delicati. Lontano dalla compostezza dei giardini di Suzhou, lo stile qui è più barocco, vi è una maggiore enfasi sul grottesco. Tra incensieri e bacili di bronzo, un albero si stappa per poi ricongiungersi, mentre i rami di un altro sono costretti a bizzarri disegni. In un angolo un vaso si stappa per poi ricongiungersi a una pianta ma solo un tronco bruciato e, per i cinesi, non per questo meno bello.

I giardini del Palazzo d'Estate sono considerati un lindo alla «cineseria», all'ordine barocco. Sono comunisti molto suggestivi, bisogna perdersi e vagare per palazzi e padiglioni, risalire scale e percorrere passaggi

laccati.

Un consiglio a chi voglia veramente vedere i giardini della Cina: recarsi in mattina molto presto, quando le brume ovalano i contorni e prima che i fiumi di turisti, cinesi in assoluto, ne invadano ogni angolo. Privilegiare infine le stagioni di passaggio: la primavera quando i prugni fioriscono o l'autunno per i suoi giochi di colori.

Prime reazioni alle notizie che in Pretura si sta lavorando per la chiusura del centro storico

# Pretore, stai attento...»

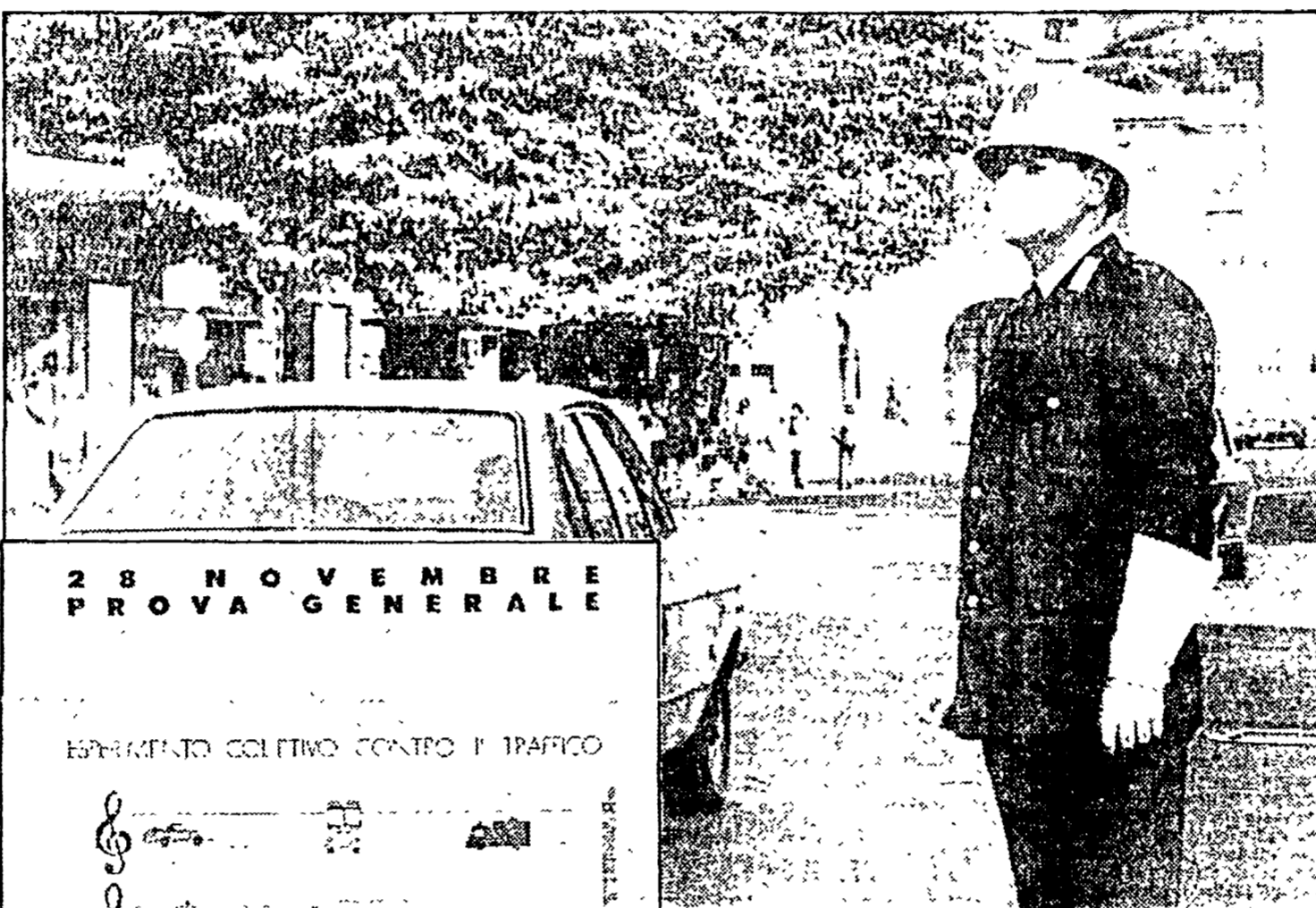
## Dc e Psi difendono una giunta immobile

Adirati corsivi di «Popolo» e «Avanti!» - Palombi: «Abbiamo fatto il possibile» - D'accordo gli ambientalisti - Bettini: «È il fallimento»

«La giunta ha deciso questa mattina tutte le misure possibili. Sulle indiscrezioni riferite dalla stampa in merito alle iniziative del pretore per ora non mi pronuncio. Sono le prime reazioni dell'assessore al traffico, Massimo Palombi, ieri pomeriggio dopo le clamorose notizie delle prime conclusioni della inchiesta del pretore Gianfranco Amendola sull'inquinamento nel centro storico: i livelli di inquinamento sono alle stelle ed ancora non si è al giro di boa del 15 novembre con l'assegnazione dei termini (e si è predisposto già un piano per la chiusura del centro inquinato dal primo dicembre per ridurre drasticamente la quantità delle auto a meno di provvedimenti altrettanto rapidi ed efficaci dal Campidoglio o in alternativa — dalla Prefettura. Una iniziativa che arriva dopo mesi di allarmi e pressioni sull'amministrazione da parte degli stessi pretori, e che appare soprattutto un ultimo, drammatico appello a muoversi. Come a dire: questa è la situazione, queste le conclusioni a cui si porta, ora agite per tempo. Ma a leggere proprio la dichiarazione dell'assessore Palombi, la prima risposta che arriva dal Campidoglio è disarmante. In sostanza la giunta di ieri mattina ha (ovviamente) ratificato il «minipiano-Palombi» annunciato lunedì dal sindaco, e lo stesso assessore aggiunge che quelle sono «tutte le misure possibili». Riusciranno a ridurre drasticamente i flussi delle auto e — quindi — l'inquinamento? Difficile crederci. E prende sempre più piede, a questo punto, la strada del ricorso alle «targhe alterne» per ridurre il numero delle auto come unica praticabile

rapidamente. Dalla Prefettura giungono seccati «no comment», ma non appare infondata la voce che prolo della «licenza» per questo provvedimento si sta discutendo dopo la presentazione al pretore Rolando Ricci, nei giorni scorsi, del rapporto sulla situazione romana della giunta capitolina ha tentato di convocare una riunione straordinaria della giunta (senza riuscirci). «Una decisione di grande responsabilità» è stata definita quella di Amendola da Gianni Squitieri, per la Lega Ambientale (una delle associazioni — assieme a Italia Nostra e Inu — da cui è partito l'esposto che ha avviato l'indagine). «Non siamo affatto nell'illealtà», prosegue Squitieri — sono mesi che il pretore lancia allarmi e nessuno si muove. Noi lo appoggeremo. E di fronte a questo esposto questa mattina anche dalle colonne del «Popolo» il pretore Amendola si scorda che esistono rappresentanti dei cittadini — scrive in sintesi — e assume i poteri di Consiglio e giunta per decidere come risolvere traffico e inquinamento. Basta presidiare le vie d'accesso, una sorta di stato d'assedio nel nome del vigile sen dell'ecologia». Gli fa eco, con gli stessi argomenti, un corsivo dell'«Avanti!» nel quale si accusa inoltre Amendola di «fare pressioni per indirizzare le decisioni del Consiglio comunale, e concludendo che la militanza politica del pretore è «veramente un'immagine di imparzialità e di disacco indispensabile alla giustizia. Una vera e propria levata di scudi. Di sicuro, a prescindere dall'appartenenza politica, hanno mostrato che questa situazione non è davvero più sostenibile i vigili urbani che, ieri, sfidando ogni divieto, hanno indossato

to simbolicamente le mascherine antisog in maniera molto più massiccia del giorno precedente. E che le risposte «infastidite» non bastano affatto è dimostrato dalla agitazione con cui nella serata i manifestanti della giunta capitolina hanno tentato di convocare una riunione straordinaria della giunta (senza riuscirci). «Una decisione di grande responsabilità» è stata definita quella di Amendola da Gianni Squitieri, per la Lega Ambientale (una delle associazioni — assieme a Italia Nostra e Inu — da cui è partito l'esposto che ha avviato l'indagine). «Non siamo affatto nell'illealtà», prosegue Squitieri — sono mesi che il pretore lancia allarmi e nessuno si muove. Noi lo appoggeremo. E di fronte a questo esposto questa mattina anche dalle colonne del «Popolo» il pretore Amendola si scorda che esistono rappresentanti dei cittadini — scrive in sintesi — e assume i poteri di Consiglio e giunta per decidere come risolvere traffico e inquinamento. Basta presidiare le vie d'accesso, una sorta di stato d'assedio nel nome del vigile sen dell'ecologia». Gli fa eco, con gli stessi argomenti, un corsivo dell'«Avanti!» nel quale si accusa inoltre Amendola di «fare pressioni per indirizzare le decisioni del Consiglio comunale, e concludendo che la militanza politica del pretore è «veramente un'immagine di imparzialità e di disacco indispensabile alla giustizia. Una vera e propria levata di scudi. Di sicuro, a prescindere dall'appartenenza politica, hanno mostrato che questa situazione non è davvero più sostenibile i vigili urbani che, ieri, sfidando ogni divieto, hanno indossato



«È da escludere la chiusura del centro storico se non come ipotesi da realizzare eventualmente per gradi e in tempi lunghi». Così due giorni fa il sindaco Signorelli nella sua conferenza stampa. Di «stop» alle auto nel centro non si è però discusso nella riunione di giunta di ieri mattina che ha approvato il minipiano dell'amministrazione contro il traffico. Poco più di un'ora di dibattito per ratificare i 14 punti anti-giungla dell'assessore Palombi. «Non ci sono stati particolari problemi — dice un amministratore —, era già stato concordato tutto prima tra i partiti». Da venerdì 28 novembre (giorno della «prova d'orchestra» antitraffico del sindaco) partirà una prima parte dei provvedimenti: — Corsie riservate per i bus lungo i due itinerari Corso Vittorio-Fori Imperiali e via Arenula-via Nazionale. I tratti riservati verranno separati prima con la sola vernice poi con cordoli di gomma più sicuri, secondo l'amministrazione, di quelli usati finora. — Piazza della Repubblica, via Giulia, piazza Farnese e piazza del Popolo saranno riservate al pedone. — Controlli più severi dei vigili urbani per far rispettare le corsie preferenziali e le zone pedonali e contro sosta selvaggia. — Modifica degli orari di carico e scarico delle merci nel centro storico. — I mezzi della nettezza urbana cercheranno di raccogliere i rifiuti nelle ore notturne. — Nuova disciplina per la sosta degli autobus turistici. — Iniziativa per sfalsare gli orari di lavoro delle attività su cui il Comune ha competenza: negozi, uffici comunali e aziende municipalizzate. Come si vede si tratta ancora di linee generali. Per conoscere i provvedimenti specifici (orari della Nu, di carico e scarico merci, uffici ecc...) si dovrà attendere ancora qualche giorno. E in programma infatti una serie di incon-



## E i «cinque» danno l'«okay» alla ricetta di Palombi

Dal 28 novembre nuove corsie per i bus, pedonalizzazione di 4 piazze e parchimetri

tri tra gli assessori e con i diversi sindacati e associazioni economiche. Il minipiano della giunta comprende anche altre misure in tempi brevi (intorno a Natale): — Avvio del secondo itinerario tangenziale (via Olimpia, tangenziale est, via Cilicia e Ponte Testaccio). — Si pagherà anche per la sosta di breve durata in alcune piazze del centro; per questo verranno installati parchimetri senza custodia. — I capolinea dei bus verranno spostati da alcune piazze di particolare valore: si inizierà con piazza della Repubblica per proseguire poi con piazza Venezia e piazza San Pietro. — Le fermate dei bus saranno coperte con pensiline e attrezzate con distributori di biglietti e informazioni. — Saranno sperimentati nuovi sistemi di alimentazione del bus pubblico per ridurre l'inquinamento. — Le autorimesse non potranno cambiare attività.

Sospesi gli straordinari alle poste della stazione: «Non ce la facciamo più»

## Quelle lettere scritte a nessuno Termini, ferme tonnellate di posta

Personale e sindacati protestano: «Qui si lavora anche undici ore al giorno, ma la direzione non vuol sentir parlare di nuove assunzioni» - Se le richieste non verranno accolte ci sarà uno sciopero il 21 novembre prossimo

Montagne e montagne di sacchi di posta che da giorni attendono di essere smistate nei vari uffici di Roma oppure di prendere altre destinazioni per il nord o il sud del paese. Tonnellate di lettere, raccomandate, pacchi. È tutto questo solo perché — dice un dipendente dell'ufficio poste della stazione Termini — abbiamo sospeso da una settimana circa gli straordinari. Questo ufficio si regge sugli straordinari. Anche dieci, undici ore di lavoro al giorno. Ma ora basta, non ne possiamo più di queste condizioni disumane di lavoro... La protesta decisa da Cgil e Uil è iniziata nel reparto «strapunto» quello più duramente colpito dalla carenza di personale (almeno sessanta persone in meno), dove si carica e scarica dai treni la merce che arriva, oppure la si smista in città. Poi si estesa a tutti gli altri reparti (colpiti egualmente da carenza di personale e disorganizzazione del lavoro) di questo ufficio di decisiva importanza per la distribuzione postale non solo a Ro-

ma città e provincia, ma su tutto il resto del territorio nazionale. Da via Marsala, dove si trova il reparto transiti, fino agli uffici ai piani superiori dove ci si occupa dello smistamento delle raccomandate e della corrispondenza ordinaria è una lunga e faticosa teoria di montagne di sacchi, pacchi accatastati di posta che chissà quando arriverà a destinazione. Lavoratori e dirigenti sindacali sono duri e circostanziati nelle accuse alla direzione dell'ufficio e alla direzione provinciale dell'amministrazione delle poste: «L'anno voluto loro tutto questo. Come pensano di mandare avanti il servizio con questo personale? 1600 persone, ma solo sulla carta, visto i normali permessi, le malattie ecc. Nonostante ciò oltre mille lavoratori che dovrebbero essere addetti ai servizi «attivi» come, ad esempio, quello per il quale noi lavoriamo, sono stati invece distaccati dalle Poste magari in sedi ministeriali o negli uffici amministrativi. Piovono le ac-

cuse di inefficienza, disorganizzazione, ma anche di operatività clientelari. Finora nessuna trattativa con la direzione delle poste è stata aperta. Solo ieri è stato inviato un funzionario a Roma Termini per discutere con lavoratori e sindacato. Certamente non si può chiamare ancora trattativa. E se non verranno date risposte valide Cgil ed Uil hanno già pensato ad uno sciopero di 24 ore da proclamare il 21 novembre prossimo. Ermanno Romani, Sandro Silbi della Cgil, Patriarchi della Uil, Pietro Principato, segretario della zona est (quella che appunto comprende anche le poste della stazione Termini) della Filp Cgil spiegano le ragioni che hanno costretto i dipendenti a lavorare sei ore e dieci minuti al giorno come il contratto prevede. Intanto una cifra che la dice tutta sulle condizioni di lavoro che qui vigono: mediamente ogni lavoratore colleziona settemila ore di straordinario all'anno. Turni di lavoro massacranti, condizioni



Paola Sacchi Sacchi di lettere bloccati alla Stazione Termini

Le case dell'energia e della tecnologia

## Due sedi stabili per i rapporti tra scienza e città

Impegnare i centri di ricerca e l'Università contro il degrado di Roma - Progetto del Pci

Roma di primati scientifici può vantare più di uno: 150 istituti di ricerca, 150 professori atenei (di cui due pubblici e due privati), la più grande università del mondo per numero di studenti (La Sapienza), gli uffici studi delle aziende leader; inoltre il 70% del sessantamila ricercatori italiani risiedono e lavorano nell'area romana. «Una delle spie della cecità del pentapartito capitolino — ha detto Goffredo Bettini in una conferenza stampa sul progetto dei comunisti romani dall'intervento intitolato «Scienza, democrazia, innovazione» — è proprio il fatto che alle prese con una città in agonia, questa giunta non chiama a consulto i centri di ricerca e università». Il progetto elaborato in via del Frontini è già in rodaggio da tre mesi. È costituito da un staff centrale e da due gruppi di lavoro. Il primo sul risparmio energetico, il secondo sulle strutture scientifiche. A questi due gruppi, attorno ai quali ruotano un centinaio di ricercatori e docenti universitari, tocca il compito di elaborare programmi e materiali e di organizzare seminari scientifici. Il primo in calendario per venerdì 14 nel salone della Federazione ha per titolo «L'innovazione istituzionale e il referendum». Il controllo sociale delle tecnologie: culture e poteri del territorio. Vi parteciperanno Giuseppe Cotturi, docente universitario e direttore del Centro per la riforma dello Stato, e il segretario della federazione romana del Pci Goffredo Bettini. Altri quattro seminari si terranno entro il febbraio. Da queste esperienze nascerà un convegno sull'innovazione tecnologica e due sedi permanenti, la Casa dell'energia e la Casa della scienza e della tecnologia, nelle quali celebrare il matrimonio fra scienza e città. «È questa la nostra sfida — ha spiegato Vittorio Parola, responsabile del progetto — favorire lo scambio di com-

Nel convegno sull'autonomia del litorale balzano in primo piano profonde diversità di vedute all'interno del Psi

## Ostia Comune, in casa socialista nacque la discordia

Contro l'ipotesi del gruppo regionale sembra delinearsi una fazione che fa capo al prosindaco Redavid

Se la possibilità di elevare Ostia a Comune era il tema del convegno organizzato dal gruppo regionale socialista, e messo in scena ieri pomeriggio al Residence Ripetta, i dissapori di casa socialista hanno finito per rappresentare il filo rosso dell'appuntamento. E, se un mese fa, potevano individuarsi grosso modo due contendenti: i seguaci di Paris Dell'Unto, responsabile dell'organizzazione della Direzione socialista, e i fedeli dell'ex prosindaco Pierluigi Severi, il cui sermone è finito proprio a un dell'untano, Gianfranco Redavid, ieri la spaccatura è sembrata allargarsi e articolarsi. Da una parte il gruppo regionale, promotore dell'iniziativa, dall'altra gli uomini del Campidoglio, che proprio in Redavid hanno avuto la loro testa d'ariete. Tra i «comunardi» anche i socialisti della XIII, rappresentati dal capogruppo Roberto Franciotti. Molti gli ospiti illustri, dal rettore dell'università La Sapienza, Antonio Ruberti, al vicepresidente del consiglio regionale, il comunista Angelo Marconi. Adriano Redler, quarantenne consigliere regionale del Psi, chirurgo, ha avuto per primo l'onore del riflettori. E lui, anti-

ma ed ispiratore del movimento per il passaggio di Ostia alla dignità di Comune, ha ribadito gli argomenti che ne hanno fatto un paladino dell'autonomia amministrativa, sottolineando i problemi istituzionali che si presentano. Roberto Franciotti ha dipinto un quadro a fosche tinte della XIII, attribuendone gran parte delle colpe a Roma, che «non ha attuato il piano regolatore del '62, che col Ppa vorrebbe scaricare altri 60.000 abitanti in un'area carente di servizi, il cui lungomare è stato distrutto, e che ha visto svanire nel nulla le decine di miliardi stanziati dalla Cee per il ripascimento del litorale». Gianfranco Redavid ha ricordato il recente convegno dell'Ancl (Associazione dei Comuni), che ha messo in evidenza il problema del Comune (il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha parlato senza mezzi termini della necessità di «tagliare») e del governo delle aree metropolitane. «L'ipotesi del Comune autonomo di Ostia — ha commentato — mi sembra priva di respiro, e rischia di apparire null'altro che una scorciatoia sbagliata per tentare di risolvere i problemi del litorale e della popolazione che vi risiede».

Una lancia a favore del decentramento l'ha spezzata il rettore Antonio Ruberti, istituendo un parallelo con l'ateneo da lui guidato, su cui gravano centocinquanta mila studenti, e che non può «essere governato con gli stessi criteri dell'università di Camerino, che ha appena 2000 iscritti». Angelo Marconi, infine, ha sottolineato come su Ostia, Guidonia e Fiumicino, Roma abbia scaricato tutto quello che non voleva nella città urbana. Esempio classico, i nomadi. Sulle possibilità di elevare Ostia e Fiumicino al rango di Comune, Marconi si è detto favorevole, precisando che «è impensabile che un'area grande come Roma possa essere governata dal Campidoglio. D'altra parte, mentre emergono spinte centralistiche, meno male che si affermino anche tendenze autonomistiche, che sono segno di democrazia. Qualcuno dice che in Italia ci sono troppi Comuni, ma questo non può valere per le aree metropolitane, che dovrebbero essere incentrate su Comuni forti, che accelererebbero la riforma delle autonomie».

Mostre

L'ORNAMENTO PREZIOSO — Una raccolta di orfeonari... ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Una mostra nella Rocca Albornoz di Viterbo...

DEGAS SCULTORE — Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dai musei di S. Paulo del Brasile... BURNE-JONES (1833-1898) — Dal Preraffaelismo al Simbolismo...

L'ampliamento della linea ferroviaria minaccia Vigna Mangani

«Fermate quei binari, ci cacciano di casa»

Le famiglie della borgata di Pietralata chiedono che il progetto parta dopo che essi hanno ottenuto una nuova abitazione - Il Comune non interviene, le Fs premezzano

Le ferrovie li cacciano, il Comune li ignora, la motorizzazione li allaga. Sono gli abitanti della borgata di Vigna Mangani, a Pietralata, un centinaio di nuclei familiari sui quali pendono varie minacce...

ogni acquasazione. Oggi però più che le intemperie gli abitanti di Vigna Mangani temono gli espropri delle Ferrovie dello Stato. È una lotta impari quella che l'antica borgata conduce da anni con le Fs: pezzo dopo pezzo le ferrovie stanno «divorando» l'antica borgata.

Ma come si fa a lottare contro l'ampliamento della rete ferroviaria? E infatti non è contro il raddoppio dei binari e lo sviluppo in generale delle ferrovie che le famiglie si battono. Bensì contro la superficialità e il prepotentismo di chi ritiene che i problemi delle famiglie degli sfollati non sono di tale importanza da doverli affrontare.

baracche in case anche se minasse e tagliate fuori dal resto della città. Era una vigna agli inizi del secolo questa zona, come ricorda lo stesso nome. È stata la ferrovia a cambiare volto, ora come adesso. Proprio i primi binari provocarono la divisione in piccoli lotti comprati probabilmente da immigrati che lavoravano nell'edilizia. E sui piccoli lotti nacquero le piccole baracche che poi diventarono piccole casupole e poi piccoli appartamenti.

Non ancora rinnovata la Cig

Voxson, operai da cinque mesi senza salario

Esito negativo dell'incontro ieri al ministero del Bilancio - Domani altro presidio

Senza stipendio da cinque mesi. E ieri mattina solo una vaga assicurazione da parte di un funzionario del ministero del Bilancio che per i lavoratori della Voxson il rinnovo della cassa integrazione verrà approvato dal Cipi forse a dicembre. Gli accordi intanto, sottoscritti più di un anno fa, per l'avvio dell'attività di nuove società Vidalit (produzione videoregistratori) e Nuova Voxson (minicomputer) sono stati solo in minima parte applicati.

Appuntamenti

CANTOMETRIC PROJECT — Oggi alle ore 17, presso il Palazzo della Cancelleria, conferenza del professor Alan Lomax sul tema «Stile di canto nella tradizione popolare». Introduce il professor Diego Carpitella. Ingresso libero.

Orsini, introduce Guerisoli, comunicazioni di Iodice e Olivetti, intervengono Gullotti, Cutolo, Proietti e Gatzert. I PROGRAMMI ALLE REALIZZAZIONI — Bilancio del lavoro nelle assemblee etrusche dell'agosto e settembre, con un incontro dai coordinamenti delle élites al Comune, alla Provincia e alla Regione per domata alla riforma dello Stato e della Cooperativa all'Manifesto anni '80.

La seconda più che una minaccia è da tempo una realtà concreta: da quando l'AcI ha aperto propri cantieri provocando un innalzamento artificiale del suolo, la zona è praticamente allagata appena cadono poche gocce d'acqua. Addirittura una parte del quartiere è stata abbandonata da chi non riesce a trasformarsi da

Da un giorno o l'altro (ma quando?) in direzione delle Fs per presentare il piano di ammodernamento della linea e pretendere di aprire i cantieri cacciando le famiglie dalle loro abitazioni senza che in Campidoglio si sia mosso un dito. Eppure la circoscrizione e la commissione consigliere decisioni sul comportamento da adottare sulla questione: le hanno prese; il Comune dovrà intervenire riservando una quota delle abitazioni di propria proprietà a quanti perderanno casa in seguito ai lavori delle Fs. Ma che cosa è stato fatto per preparare questa eventualità? Al momento nulla.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 Carabinieri 112 Questura centrale 4686 Vigili del fuoco 44444 Cri ambulanza 5100 Guardia medica 475674-1-2-3-4 Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8322472 - Istituto Materio Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49851 - Istituto San Galliciano 544831 - Ospedale del Bambino Gesù 656764 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Folini 550464 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico 490887 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietra 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554027 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sanguine urgenti 4956375 - 755893 - Centro antivenere 450013 - Farmacia 4957972 (notte) - Amedei (farmacia medica domiciliare urgente durante la notte, festivi) 6510280 - Laboratorio odontotecnico

BR & C 312651-2-3 - Farmacie d'urto zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Ur 1924; Anagnino-Fiumicino 1925 - Soccorso stradale AcI giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 578224 - 5754315 - 57991 - Enel 360891 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana riordinamento oggetti ingombranti 540333 - Vigili urbani 76931 - Centro informazioni soccupati Cgil 770171.

L'altra notte a piazza Vittorio Pietro Di Teodoro, 15 anni

Convegno del Pci su raccolta e smaltimento dei rifiuti Domani alle 9.30 presso la sala convegni dell'hotel Universo, in via Principe Amedeo 5, inizia il convegno organizzato dalla sezione igiene e ambiente della federazione romana del Pci sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti a Roma. Introduce Sandro Del Fattore, conclude Goffredo Bettini.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 10.40 Ingresso libero, 13 Novella «Povera Clara»; 14 Tg Notizie; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Novella «Il cento giorni di Andrea»; 19 Cartoni, Fantasy; 20.30 Tg; 20.30 Spazio ragazzi; 20.30 Spazio ragazzi; 20.30 Hamburger Serenade; 21.45 Tg Tattaglini; 21.55 Calcio Campionato europeo; 23.30 Telefilm «I cavalieri del cielo».

N. TELEREGIONE Canale 45 15.30 Novella «La schiava Isaura»; 16.10 Telefilm «Garrison's Command»; 17.15 Mini gioie; 18.15 Redazionale; 18.30 Si o no; 19.30 Cinema; 20.30 Ceramica spoli; 20.30 Redazionale; 20.30 Nuovo Festival; 20.45 Redazionale; 21.15 America Today; 21.30 Telefilm «Le spie»; 22.30 Arte e spettacolo; 23.1 Telefilm della notte; 24 Qui Lazio.

Il cementificio di Guidonia ha prelevato molto materiale dalle cave

L'Unicem: «Così possiamo usare il travertino scartato»



Del nostro corrispondente TIVOLI — Negli ultimi tempi la Unicem ha iniziato a provare ad utilizzare nel ciclo produttivo del cemento gli scarti in eccesso dell'industria del travertino. Sull'elenco positivo di questa ricerca si è focalizzata l'attenzione dei proprietari delle cave dell'area Tivoli-Guidonia, interessanti a disfarsi dei cumuli di travertino scartato, e di tutti quelli che si agurano che il cementificio di Guidonia superi, senza eccessivi traumi, la «cristallina» determinata dalle difficoltà di reperire il calcare.

Paola Senatore in aula per droga L'attrice Paola Senatore è comparsa per la prima volta davanti ai giudici dopo un anno e mezzo di carcere ed arresti domiciliari (dai quali era fuggita). È stata un'apparizione veloce, e l'imputata ha negato ogni accusa, con poche battute. I giudici hanno quindi rinviato l'udienza a questa mattina. Paola Senatore fu arrestata nel settembre '85 per un traffico d'eroina tra Roma e Frosinone. La polizia arrivò nel suo appartamento, dove viveva con un altro imputato di questo processo, dopo una serie di intercettazioni telefoniche.

È morto a 103 anni il «nonno di Gaeta» L'ex sindaco di Frosinone, Dante Spaziani, l'ex assessore all'Urbanistica Ettore Ferrera, e due tecnici sono stati raggiunti in serata da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzano i reati di interesse privato e falso in atto pubblico. L'avviso è in relazione ad alcuni negozi, mai autorizzati dal consiglio comunale, costituiti in una zona di nuova espansione destinata all'edilizia sovvenzionata. Il magistrato inquirente nei giorni scorsi aveva fatto sequestrare negli uffici del Comune di Frosinone i fascicoli relativi al caso.

Associazione Centro Cooperativa per la riforma dello Stato il Manifesto anni '80 LE ISTITUZIONI DELLA PACE Giovedì 13 novembre 1986, alle ore 20.30 presso la Sala dell'Arancio, in Via dell'Arancio 55 Gianfranco PASQUINO, Stefano RODOTA', Rossana ROSSANDA e Aldo TORTORELLA discuteranno del tema: LE ISTITUZIONI DELLA PACE Occasione del dibattito, la presentazione del volume MISSILE E POTERE POPOLARE per la riforma dell'articolo 80 della Costituzione con contributi di Pietro INGRAD, Luciana CASTELLINA, Augusto BARBERA, Fabrizio CLEMENTI, Pietro BARRERA, Domenico GALLO, Paolo COTTA RAMUSINO, Lino LUZZATTO presenti gli autori

Il partito ATTIVO IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 27 NOVEMBRE, convocato in federazione lunedì 17 novembre alle ore 17 in un'aula della sede della manifestazione del 27 novembre a Roma. Devono partecipare i compagni segretari di sezione, i compagni dei comitati di zona, gli eletti nelle assemblee elettive, i compagni delle segreterie della sezione e cellule di fabbrica e aziendali, i compagni del Cf e della Cdc Interventivo e i compagni Giovanni Berlinguer e Goffredo Bettini.

BELEMI DEL PARTITO. Giovedì 13 novembre, su iniziativa della sezione di Montecitorio, si terrà la riunione di lavoro su «Impostazione del piano triennale di sviluppo e rinnovamento del partito» (Carlo Leoni). AVVISO ALLE SEZIONI E ALLE ZONE. Le sezioni e le zone devono far pervenire in federazione entro la giornata di lunedì 17 novembre i cartelli delle tessere 1987 per il rinnovamento della nuova campagna di tesseramento. AVVISO ALLE SEZIONI. Le sezioni devono comunicare in federazione al più presto le tessere per il rinnovo del partito per domenica 15 novembre CIVITAVECCHIA. Località QUADRONI ore 18 festa del tesseraamento delle sezioni di Canale e Marzana con i compagni: Giovanni Berlinguer segretario regionale del Lazio, Piero De Angelis segretario di federazione, Gianni Lucifora. Sono invitati i compagni e le compagne delle altre sezioni della federazione. Località QUADRONI ore 17 riunione su questioni della sezione di Albano Laziale, Toffa, Bracciano, Canale, Anguillara Sabazia, Marzana (Porto).

# Viaggio allucinante di uno sfrattato alla ricerca di una informazione

## Storia di ordinaria burocrazia

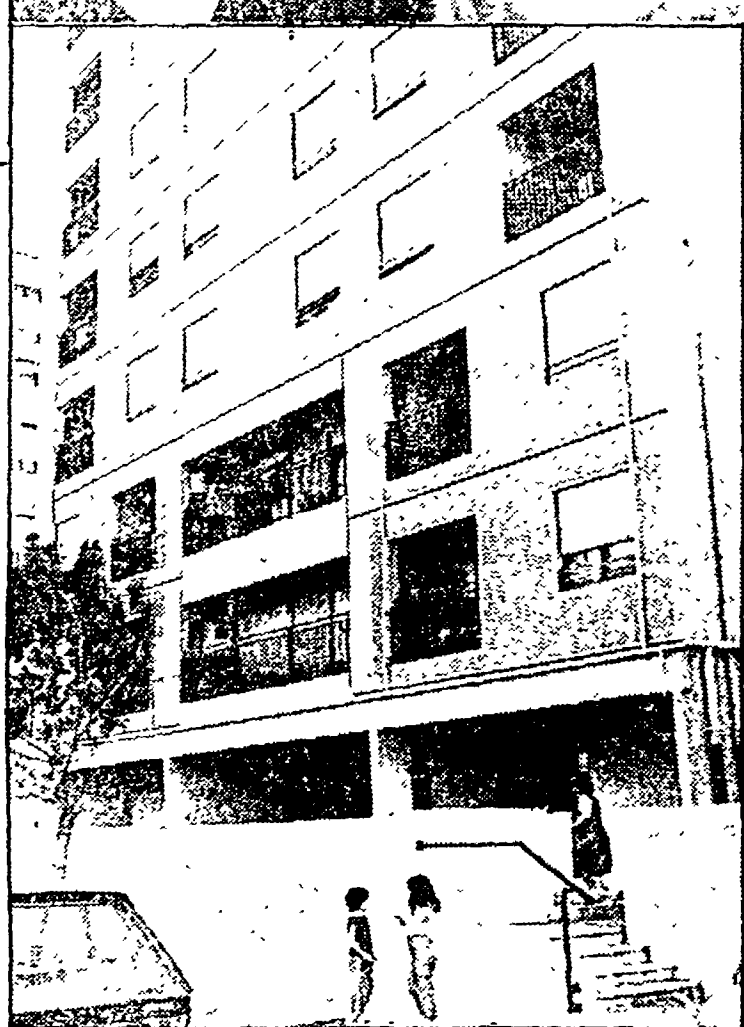
### «Contributo casa? Non ne so nulla»

C'è un decreto legge che prevede un mutuo per coloro nei cui confronti sia stato eseguito o sia eseguibile lo sfratto - Quali documenti servono per farne richiesta? Gli uffici comunali, circoscrizionali e regionali non sanno cosa rispondere

Ventimio ottobre. La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto legge che, oltre a bloccare gli sfratti, stanziò ottocento miliardi per far fronte alla situazione di particolare tensione abitativa che si registra nei comuni con popolazione superiore a 300mila abitanti. Duecento di questi miliardi sono destinati dal decreto a coloro nei cui confronti sia stato eseguito o sia eseguibile un provvedimento di rilascio.

Benissimo. Telefonomo subito in circoscrizione e facciamoci dire che documenti servono - si dice il signor Rossi - tanto lo sfratto è solo rimandato e prima o poi ci cacciano di casa. Pronto? L'ufficio casa? Io vorrei sapere quali... Ah sì, so di cosa parla. Ieri è venuta anche una signora, con in mano il decreto. Ma noi non sappiamo cosa dirle, provi all'ufficio speciale casa del Comune. Il numero è 6655313.

Pronto? L'ufficio speciale? «È la portineria, che interno vuole?». Non so l'interno, il mio problema è...



gnore, è un po' tardi. Il suo uomo è il signor Marturano, ma ormai lo trova domani mattina, dopo le dieci. Via, signor Rossi, lasci perdere. Lo vede che non le sanno dire niente. A meno che... Potrebbe provare al ministero. Ecco Velence, Finanze, Industria, Interno... eccolo qui, Lavori pubblici, 857173. Pronto? Mi chiamo Rossi, telefono al ministero perché nessun ufficio è stato in grado di dirmi nulla, sa lo... Mah, non lo so, credo che la cosa riguardi ormai la Regione, l'ufficio casa di via Monzambano. Ha provato lì? No, non ancora. Sarebbe così gentile da darmi il numero di telefono? Aspetti, guardo se lo abbiamo. Sì, è il 49751, è un centralino, si faccia passare l'ufficio casa. Il tempo di tirare il fiato e il dito corre ancora sul disco del telefono. Pronto? Mi passa... Ah, buongiorno, voglia chiederle... Contributi, contributi... No, non riguarda la Regione. Però, tra un po' di tempo dovrebbe andare in "onda" (il tono è confidenziale) un bando per la concessione di mutui per l'acquisto della prima casa.

Non credo che sia la stessa cosa, ma mi interessa lo stesso. Di che si tratta? Beh, dovrebbe riguardare le famiglie che sono sotto la minaccia dello sfratto e anche le giovani coppie. Credo che tecnicamente il bando sia pronto, certo, deve essere ancora approvato dal consiglio regionale. Ma di quanto sarà questo mutuo agevolato? Quali saranno i tassi di interesse? Questo non glielo so dire, penso che saranno una quarantina di milioni, a che tasso non so, dipenderà dal reddito. Almeno credo. Insomma lei dice che conviene aspettare che esca questo bando? Certo, credo proprio che convenga. Ma quanto ci sarà da aspettare? Ecco, questa è proprio una domanda per i magli...

Roberto Gressi

## Quando ci saranno i bandi?

### «Aspettiamo le circolari»

L'assessorato al patrimonio è sommerso da richieste di chiarimenti

Ma insomma, che bisogna fare per poter ottenere i contributi di cui parla il decreto legge? Diciamo subito che se come signor Rossi la ricerca si è conclusa con un nulla di fatto dopo un estenuante peregrinaggio telefonico, come cronisti non è andata poi molto meglio. Insomma non sappiamo ancora niente, ma (non è uno scioglimento) sappiamo perché non si sa niente. Ce lo ha spiegato l'assessore al patrimonio del Comune di Roma, Siro Castrucci.

Assessorato, la nostra redazione è stata bersagliata dalle telefonate di molte persone che vogliono sapere come mai gli uffici comunali non sanno dare alcun chiarimento sul decreto.

«Voi siete stati bersagliati? Pensate i nostri uffici, che sono nell'occhio del ciclone. Sì, ma come mai non sanno niente? Perché è ancora presto, non c'è stata, da parte del ministero, ancora nessuna circolare di attuazione, non si conoscono le fasce di reddito interessate, né si sa niente sulla ripartizione dei fondi tra i comuni. E che si aspetta per queste circolari? Penso che il ministero attenda i sessanta giorni necessari per la conversione in legge del decreto da parte del Parlamento. E allora quanto ci sarà da aspettare? Per problemi come quello della casa si cerca di fare in fretta, se non sorgono altri intoppi dovrebbe essere tutto pronto per gennaio o febbraio.»

## didoveinquando

### Tra citazioni e infinite finzioni si recita una commedia «che non c'è»

**LA NOTTE DI MADAME LUCIENNE** di Copi. Regia di Silvio Benedetto. Interpreti: Antonella Marrone, Olga Macaluso, Filippo Arista, Aiele Benedetto, Gilberto Vitali, Giovanni Benedetto. TEATRO POLITECNICO.

finire perché il «giallo» va rispettato, ma le vie che conducono alla verità sono infinite. C'è una storia di vendetta, quella di Vicky, c'è qualche adulterio qua e là, ci sono figli senza madre, ma soprattutto c'è la finzione teatrale, c'è l'improvvisazione apparente del «mestierante», c'è la paura che tutto ciò che si fa per finire, che l'assassinio sia il teatro. Da tempo Alida Giardina e Silvio Benedetto avevano eletto a sale teatrali i posti più impensabili, collocando ciascuno spettacolo nel luogo ritenuto più congeniale ad esso: da una fornace alle aule di scuola, da hotel ad appartamenti a giardini, saloni di ville famose. Per il teatro di Copi (di cui hanno i

diritti esclusivi di rappresentazione per l'Italia) il luogo ideale è una volta tanto, il teatro. Tutti gli attori dimostrano una certa intima partecipazione al proprio ruolo come un attore che fa l'attore. È la Giardina comunque a dominare la scena con sottile umorismo, con quelle mossette che, insieme alla camminata un po' dondolante, ricordano tanto le dive hollywoodiane degli anni Trenta in locali fumosi vicino al porto, coraggiose e belle dalla vita vissuta. Lo spettacolo si chiude ancora con una finzione lasciando che gli spettatori si interrogino sul loro stato di pubblico e sulla salute del teatro.

Antonella Marrone



Teatro nel teatro, il rischio è quello di perdersi nelle citazioni o nei meandri di un teatro sovraccarico di attrezzeria e oggetti di scena. Si recita una commedia che non c'è, tanto per cominciare. La prima attrice, il regista e il macchinista discutono animatamente nel testo, delle battute, delle luci, il telefono squilla, è Vicky Fantomas (parente stretta del più noto Fantasma dell'Opera). Ex soubrette sfigurata in un attentato terroristico, la Vicky non sembra avere buone intenzioni verso il terzo in prova. L'attrice, piuttosto battagliera, guerreggia con ardore contro di lei, mentre lentamente vengono fuori certi altari... Un grosso topo piuttosto realistico, è sempre presente in scena in quanto uno dei protagonisti principali di detta commedia che si andava provando. Madame Lucienne è già morta, e con ogni probabilità chiunque di loro avrebbe potuto farla fuori per motivi più o meno nobili. Non vi diciamo come va a



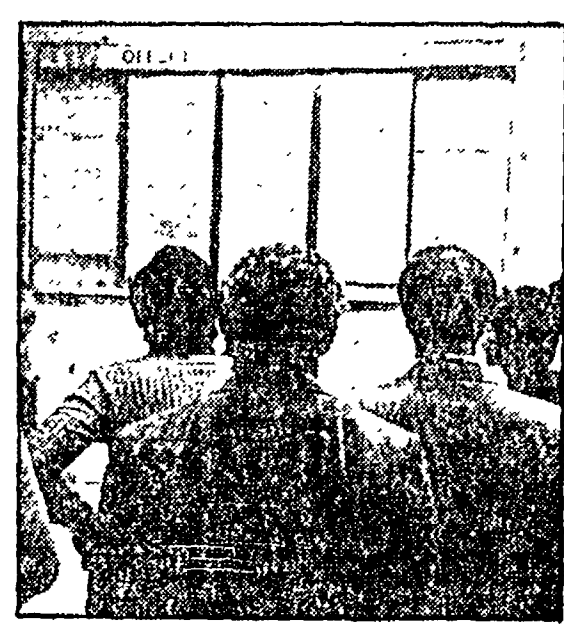
Villa Albani, sede del Centro culturale

Civitavecchia: la città dove si insegna il linguaggio dei media. Precisamente a Villa Albani, da tre anni formati in un centro culturale: l'unico dei dodici centri esistenti in provincia dove viene trattata la comunicazione di massa: televisiva, giornalistica e fotografica. «Fare dei semplici corsi di tecnica ci sembrava semplicistico e monotono», dice Patrizia Coppini che insieme a Gianni Pinizzotto cura il settore fotografico — perché abbiamo pensato di dare ai corsisti un obiettivo concreto da raggiungere. Il fine, per l'appunto, è una campagna per la preservazione e il distinguimento delle acque, riunita sotto la sigla Psa (Progetto speciale acque).

### La città dei nuovi linguaggi

fonte di ricchezza insostituibile di Civitavecchia. Insieme al porto commerciale e a quello turistico, esiste qui la fonte delle acque termali della Ficoccolata e una centrale termoelettrica dove vi allevano anche alcune specie di pesci particolari. Il settore sui linguaggi della comunicazione televisiva, curato da Stefano Scialotti e da Elio Andalo, dovrà creare un palinsesto tipo dove i diversi generi del piccolo schermo (news, fiction, intrattenimento, pubblicità ecc.) siano condensati in trenta minuti e finalizzati al progetto generale. Lo stesso va-

le per il giornalista — corso curato da Sergio Talenti — dove l'obiettivo è la costruzione di un gruppo di lavoro (redazione) per la realizzazione di una pubblicazione periodica. Il corso fotografico è il più ambizioso. Strutturato su quattro temi di lavoro: moda, still life, reportage, elaborazioni in camera oscura — cercherà di organizzare un archivio storico fotografico della città: una fototeca di immagini dai primi del '900 ad oggi, da allestire nella villa, raccogliendo foto negli album di famiglia. Sarebbe il primo del genere a Civitavecchia. I corsi sono gratuiti e sono organizzati dagli assessorati alla cultura della Provincia e del Comune. Ma nei saloni di Villa Albani c'è dell'altro: corsi formatici, di teatro e di sommelier: una biblioteca di libri scritti sulla città; una sala di ascolto musica; sale espositive d'arte. Un contenitore di cultura, dunque, che vuole fare la sua strada. Gianfranco D'Alonzo



- CONCORSI A ROMA E NEL LAZIO
- USL RM/12 - Fonte: G.U. 241 - Termine presentazione domande: 30 novembre 1988:
- 10 ASSISTENTI MEDICINA
- 10 ASSISTENTI PSICHIATRIA
- 20 ASSISTENTI CHIRURGIA
- 8 ASSISTENTI PREVENZIONE
- 2 VEDICENTRICI SANITARI
- 1 AIUTO CHIRURGIA GENERALE
- 1 AIUTO ANESTESIA
- 3 AIUTO OSTETRICIA
- 1 AIUTO LABORATORIO ANALISI
- 1 AIUTO RADIOLOGIA
- 7 AIUTO MEDICINA GENERALE
- 1 AIUTO PEDIATRIA
- 1 AIUTO CARDIOLOGIA
- 1 AIUTO PSICHIATRIA
- 1 FARMACISTA
- 1 CHIMICO
- 1 PSICOLOGI
- 1 OSTETRICA CAPO
- 13 CAPOSALA
- 2 PUERICULTRICI
- 15 OSTETRICHE
- 1 DIETISTE
- 4 ASSISTENTI SANITARI
- 10 ASSISTENTI INFANZIA
- 7 TECNICI RADIOLOGIA
- 1 TECNICO ANATOMIA PATOLOGICA
- 9 TECNICI LABORATORIO
- 1 TECNICO ISTOLOGIA
- 1 TECNICO ANATOMIA
- 1 TECNICO CITOLOGIA
- 1 TECNICO ELETTROCARDIOGRAFIA
- 2 TECNICI FISIOTERAPIA
- 1 ORTOSSISTA
- 1 CONDUTTORE CALDAIE A VAPORE
- 3 ELETTRICISTI
- 2 AUTENORISTI
- 1 AUSILIARI
- 3 ASSISTENTI SOCIALI

- 1 CENTRALINISTA NON VEDENTE presso Enea. Fonte: G.U. 241. Termine pres. dom. 15-11-88.
- 1 ASSISTENTE TECNICO PROFESSIONALE per Istituto fisica spaziale presso Cnr (Frascati). Fonte: G.U. 242. Termine pres. dom. 15-11-88.
- 9 COLLABORATORI AMMINISTRATIVI per Istituto documentazione giuridica presso Cnr. Fonte: G.U. 242. Termine pres. dom. 15-11-88.
- 11 ASSISTENTI AMMINISTRATIVI per Istituto documentazione giuridica presso Cnr. Fonte: G.U. 242. Termine pres. dom. 15-11-88.
- 1 OPERATORE CUOCO SPECIALIZZATO presso A.A. Monopoli di Stato. Fonte: G.U. 244. Termine pres. dom. 11-9-86.
- 11 CONSIGLIERI COSTRUZIONI (laureati ingegneria civile) presso ministero Poste. Fonte: G.U. 245. Termine pres. dom. 20-11-86.
- 2 CONSIGLIERI COSTRUZIONI (laureati ingegneria civile trasporti) presso ministero Poste. Fonte: G.U. 245. Termine pres. dom. 20-11-86.
- 7 CONSIGLIERI COSTRUZIONI (laureati ingegneria meccanica) presso ministero Poste. Fonte: G.U. 245. Termine pres. dom. 20-11-86.
- 7 CONSIGLIERI COSTRUZIONI (laureati in architettura) presso ministero Poste. Fonte: G.U. 245. Termine pres. dom. 20-11-86.

- 152 INFERMIERI PROFESSIONALI presso Università La Sapienza. Fonte: G.U. 248. Termine pres. dom. 23-11-86.
- 38 AGENTI SOCIO-SANITARI presso Università La Sapienza. Fonte: G.U. 248. Termine pres. dom. 23-11-86.
- USL 02 Alatri (Fr). Fonte: G.U. 251. Termine presentazione domande: 12 dicembre 1988:
- 1 DIRIGENTI IGIENE
- 2 PRIMARI
- 2 AIUTO PSICHIATRIA
- 2 ASSISTENTI SALUTE MENTALE
- 2 ASSISTENTI ANESTESIA
- 1 ASSISTENTE PREVENZIONE
- 1 ASSISTENTE MEDICINA GENERALE
- 1 ASSISTENTE PEDIATRIA
- 1 ASSISTENTE RADIOLOGIA
- 1 PSICOLOGI (Dip. Salute Mentale)
- 1 CANSI SERVIZI SANITARI AUSILIARI
- 2 CAPOSALA
- 15 INFERMIERI PROFESSIONALI
- 2 PUERICULTRICI
- 3 ASSISTENTI SOCIALI COLLABORATORI
- 1 OPERATORE TECNICO CONDUTTORE IMPIANTI TERMICI
- 16 AGENTI TECNICI COLLABORATORI
- 1 DIRETTORE AMMINISTRATIVO collaboratore
- 2 COADIUTORI AMMINISTRATIVI
- 12 INFERMIERI PROFESSIONALI (riapertura bando) presso Usf 04 Priverno (Lt). Fonte: G.U. 251. Termine pres. dom. 12-12-86.
- 2 FUNZIONARI LAUREATI (economico-scientifici) presso Banca d'Italia. Fonte: G.U. 251. Termine pres. dom. 11-12-86.
- 41 COADIUTORI ESECUTIVI (licenza media) presso ministero Trasporti. Fonte: G.U. 252. Termine pres. dom. 28-11-86.

**PUBBLICO IMPIEGO**  
Per la partecipazione ad un concorso nel pubblico impiego è importante verificare nel bando:

- a) titoli per l'ammissione e cioè:
- b) in tutti i bandi di concorsi nella Pubblica amministrazione è previsto un limite di età per partecipare (salvo eccezioni): 35 anni in base alla Legge n. 288 del '78;
- lo schema di domande;
- le domande vanno prodotte in carta bollata secondo l'apposito schema pubblicato nei bandi ufficiali; la firma che gli aspiranti devono apporre in calce alla domanda deve essere autografa e da un segretario comunale o altro funzionario competente incaricato dal sindaco oppure da un notaio cancelliere o un funzionario competente a ricevere la documentazione;
- il programma d'esame;
- i titoli di preferenza, riserva o merito;
- le prove d'esame e la loro consistenza;
- il diario delle prove. In questo caso bisogna verificare come avverrà la comunicazione per lo svolgimento delle prove. Quando si è chiamati a sostenere la prova d'esame i documenti di riconoscimento idonei sono: carta d'identità, tessera postale, passaporto, patente, licenza di caccia, porto d'armi.

A cura del Centro informazione disoccupati (Cid) e dell'Ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio. Via Buonarroti 12, tel. 7714270.

Alida Giardina e Silvio Benedetto in «La notte di Madame Lucienne»

### Da domani «dialoghi con l'inconscio»

Giuda e Odisseo sono i personaggi che ciascuno di noi associa a concetti come l'astuzia e il tradimento. Sono anche due degli esempi che Sandro Gindro porterà a sostegno della sua tesi che l'inconscio, inevitabilmente, finisce per far sentire la sua influenza nella vita individuale e sociale di tutti i giorni. L'invidia, il pianto, l'amore e il ricatto sono gli altri sentimenti che ognuno prova e di cui ciascuno sente l'effetto, senza spesso riuscire a conoscerne la vera causa.

«Dialoghi con l'inconscio» s'intitola infatti il ciclo di seminari che da novembre a maggio Sandro Gindro terrà il giovedì sera al Teatro Eliseo. E questo il decimo anno che «Psicoanalisi Contro» organizza questi incontri che sono così divenuti tradizionali nel panorama delle attività culturali della città. Il dialogo è per Gindro uno degli strumenti più adatti alla conoscenza e i suoi incontri sono sempre stati ravvivati dallo scambio di opinioni tra il conferenziere e il pubblico presente in sala; ma quest'anno l'interlocutore principale sarà proprio l'inconscio.

Dopo aver costituito la base delle principali teorie psicoanalitiche, da Freud ai nostri giorni, l'inconscio è diventato un dato culturale di cui non può più fare a meno nessuno: neppure chi si propone di combattere la moda psicoanalitica. Dall'arte alla politica non c'è campo d'azione dell'uomo in cui l'ipotesi dell'inconscio non venga avanzata, magari per essere contraddetta. Domani, ore 21, primo incontro su «L'inconscio inevitabile».

Pietro De Santis

### In via De Lollis lezioni di vela

Il settore vela della «Nuova Compagnia delle Indie» organizza anche quest'anno un corso di scuola vela gratuito per gli studenti universitari. In collaborazione con il Cnr Roma, l'Opera universitaria, la Federazione Italiana vela (comitato Iv zona) ed il Centro velico Ventotene, nel teatro dell'Opera universitaria di via Cesare De Lollis, professionisti esperti del settore e studenti universitari si daranno appuntamento settimanalmente per delle interessanti lezioni di vela, con l'ausilio di materiale didattico filmato.

La scuola vela della Nuova Compagnia delle Indie è diretta da Daniele Gabrielli e Franco Zamorani, entrambi membri dell'equipaggio di Azzurra. Parallelemento inizieranno corsi di carpenteria nautica, di navigazione astronomica, di addestramento alla regata aperti anche al pubblico non universitario.

Per informazioni rivolgersi al Cnr Roma (piazza delle Venerie, 27 - Tel. 4957291 - 4955294) e alla Nuova Compagnia delle Indie (via Frangipane, 30 - Tel. 6790901).

• **DE CANTO Y BAILE** — È l'ultimo Lp del gruppo «Inti Illimani» che viene presentato venerdì alle ore 19 presso lo Studio A del «Forum Recording Studio» (piazza Euclide, 31).

• **SEMINARIO AUDIOVISIVO** — Venerdì alle ore 18, presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» (via di Monte Brianzo, 86) inizierà un ciclo di seminari organizzato dall'Associazione cinema democratico su «Lo sviluppo delle tecnologie e del mercato audiovisivo e le prospettive dell'occupazione giovanile nel settore». Il tema del seminario di venerdì è: «Prospettive di sviluppo delle tecnologie, esigenze del mercato, situazione produttiva in Europa». Coordinatore: Massimo Felisati. Relatori: Mino Argentieri, Leonardo Breccia, Ivano Cipriani, Massimo Fichera, Mario Gallo e Giovanni Pappapetro. Gli altri due seminari si svolgeranno, sempre alla Libreria «Il Leuto», venerdì 21 e venerdì 28 novembre alle ore 18.

• **PROGETTO SCRITTURA MATERIALISTICA** — A cura di Filippo Bettini, Corrado Bologna, Mario Moretti, Claudio Mutini, Giorgio Patrizi. Sabato, ore 17,30 incontro su «Gerghi, linguaggi residuali, semi-professionisti ed istituzioni, in rapporto alla produzione estetica». 1) Conversazione con Nanni Balestrini, Gianfranco Baruchello, Romano Lupertini, Michele Perrella. 2) Pippo Di Marca presenta un'idea per la messa in scena di «Storie naturali» di Edoardo Sanguineti, con l'attrice Giovanna De Luca.

• **SANT LOUIS MUSIC CITY** — Questa sera al club di via del Cardello «Singin' in the night» con il quartetto di Crystal White e Maria Pia De Vito. Domani «Round Midnight» con il quintetto di Ciccio Santucci e il quartetto di Gianni Oddi.





Calcio Per il match con la Svizzera il rebus Giannini-Dossena-Matteoli

# La Nazionale dei «registi»

## Il Ct Vicini e un affollato centrocampo

Dal nostro inviato  
CARNAGO — Sarà antipatico, ma qualche paragone bisogna pur farlo. Parlare con Azzurro Vicini, rispetto ai tormentati e tormentosi dialoghi con Enzo Bearzot, è un'altra cosa. Discorrere di calcio con l'ex citta, infatti, era come arrampicarsi su un cactus: lunghi silenzi, brontolii, occhiate tenebrose. Ognuno ha il suo carattere, per carità, però va detto, perlomeno, che l'approccio con Vicini non poteva essere migliore. Giacca sportiva a quadri, il nuovo commissario tecnico della nazionale ieri si è presentato puntualmente a mezzogiorno al raduno degli azzurri. Le cancellate di Milano, sede del raduno fino all'incontro di sabato con la Svizzera, brulicavano di afficionados e soprattutto di poliziotti.



Bagni (a sinistra) stringe la mano a Donadoni sotto gli occhi divertiti del ct Vicini

# Matteoli-fantasma al raduno Oggi il battesimo dell'Under

Dal nostro inviato  
CARNAGO — Ma dov'è Matteoli? Qualche preoccupazione, scocciato mezzogiorno, era nata a Milano: prima tra i suoi fans in trepidante attesa, poi tra i cronisti, messi in allarme dal ritardo. Dopo una mezz'ora di ulteriore suspense, la verità è venuta a galla. Niente di allarmante: a fermare il riciclato centrocampo nerazzurro era stata la nebbia. Un nebbione fitto e compatto che aveva obbligato l'aereo, sul quale viaggiava l'azzurro (lunedì era andato a trovare i suoi in Sardegna), a far scalo ad Ancona. Qui poi le cose si complicavano ulteriormente perché Matteoli, per dribblare in extremis la nebbia che bloccava il volo per Milano, s'infilava con una automobile in autostrada. Niente da fare, sempre per la nebbia, l'autostrada veniva chiusa. A questo punto, impreziosito con la nebbia cinica e barba di ghiaccio, Matteoli si presentava puntuale al raduno azzurro, Matteoli si rassegnava e prendeva il treno che malinconicamente lo avrebbe portato a Milano. Da qui, poi, in auto avrebbe raggiunto il raduno. Assente Matteoli, nuova quarantena di questa nazionale, l'esercito dei cronisti delusi puntava dritto, come api attorno al miele, a Beppe Dossena. Dossena, si sa, è sempre stato personaggio tipico del palcoscenico calcistico. Poco incline a par-

lare di sé e non abbastanza «emergente» da tagliare la lingua ai critici, il giocatore granaia, anche nella sua altalenante carriera azzurra, è sempre stato al centro di discussioni e polemiche. «Sì, i piedi buoni li ha, però...». Oppure: «È bravo, ma nel Torino gioca troppo avanzato...». Fu proprio questa considerazione, almeno ufficialmente, che spinse Bearzot a preferirgli Di Gennaro. Acqua passata, comunque. Adesso, con Vicini, Dossena riveste abitualmente l'azzurro (Matteoli permettendo) e nel Torino gioca che guardarlo è un piacere. Anche ieri, però, Dossena non sembrava gradire tutte quelle attenzioni. Cortese, ma un po' ingruntito, così ha risposto a chi gli ricordava i fischi che avevano accompagnato la sua ultima prestazione a Milano contro la Svezia: «Siamo qui per una partita di calcio, arrabbiarsi non vale la pena. Lo facevo da giovane, adesso non più. Poi la gente paga il biglietto, quindi avrà anche il diritto di fischiare. Le critiche, finché restano nell'ambito dello stadio, non fanno male. Le polemiche? Sì, è vero: mi ci sono sempre trovato in mezzo. Vi assicuro che avrei preferito evitarle, perché non fanno mai piacere. Dove ho sbagliato? Mh, ho fatto degli errori: capita da giovani. L'unica differenza, rispetto agli altri, è che a me non li hanno perdonati».

Forse oggi ufficializzato il cambio del tecnico

# Riecco Castagner Ha raccolto i Sos lanciato da Ascoli

## Sensibile messo da parte accusa

ROMA — Costantino Rozzi, presidente dell'Ascoli, renderà oggi ufficiale il licenziamento del tecnico Aldo Sensibile. Al suo posto subentrerà Harro Castagner, ex allenatore del Perugia, della Lazio dell'Inter. Ieri si è svolto tra i due un incontro, presente il ds del Torino, Luciano Moggi. Al termine Rozzi ha dichiarato: «Una stertosa bisogna darla. Non riesco ancora a capire come la mia squadra possa dilapidare in casa quanto di buono riesce a fare in trasferta». Quindi ha continuato piuttosto evasivo: «Non ufficializzo niente stasera, anche perché voglio parlare con Sensibile. Potrei offrirgli, per esempio, il posto di direttore sportivo attualmente vacante». Da quanto però ci risulta l'accordo con Castagner è stato già concluso.

### Il valzer degli allenatori

'82-'83	AVELLINO	Marchloro (Veneranda 6ª giornata)
	CATANZARO	Pace (Leotta 16ª giornata)
	NAPOLI	Giacomini (Pessola 12ª giornata)
'83-'84	AVELLINO	Veneranda (Bianchi 10ª giornata)
	CATANIA	Di Marzio (G.B. Fabbrì 13ª giornata)
	LAZIO	Morrone (Carosi 13ª giornata)
	MILAN	Castagner (Galbati 25ª giornata)
	NAPOLI	Sentin (Marchesi 21ª giornata)
	PISA	Pace (Vincio 8ª g.) (Pace 21ª g.)
'84-'85	ASCOLI	Mezzone (Colautti-Boskov 7ª gior.)
	FIORENTINA	De Sisti (Valcareggi 11ª giornata)
	LAZIO	Carosi (Lorenzo 2ª g.) (Odi 21ª g.)
'85-'86	COMO	Ciagluna (Marchesi 11ª giornata)
	AVELLINO	Ivic (Robotti 5ª giornata)
	INTER	Castagner (Corso 10ª giornata)
	UDINESE	Vincio (De Sisti 18ª giornata)
'86-'87	ASCOLI	Sensibile (Castagner 10ª giornata)

# Maradona acido: «Dove è finito lo stile Juventus?»

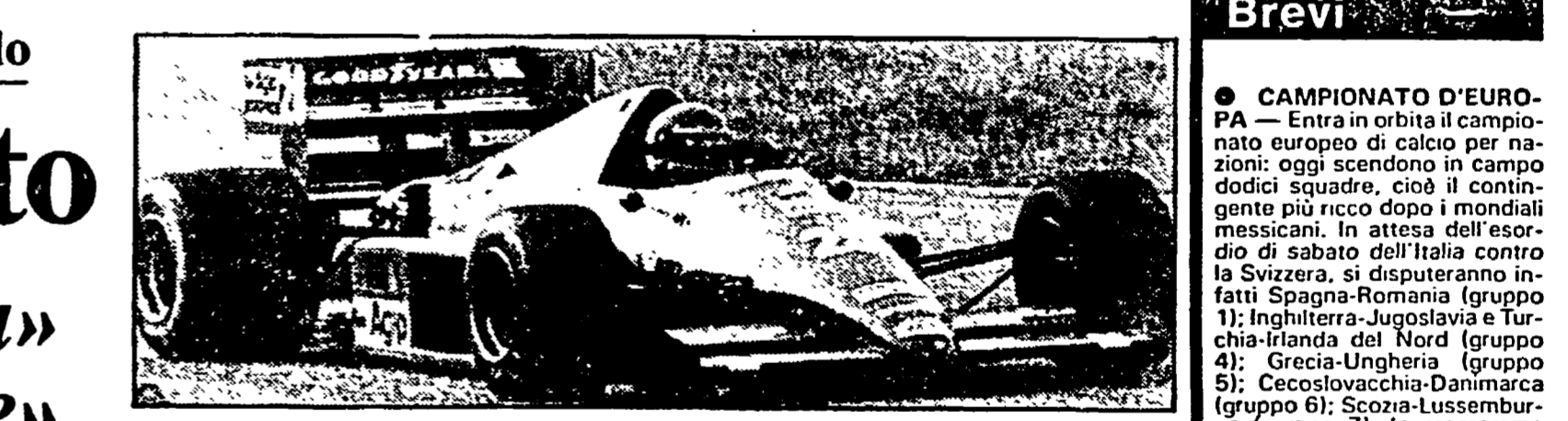
Dalla nostra redazione  
NAPOLI — I lamenti della Signora hanno finito col rovinare la festa a Maradona e soci. Il campione argentino ha ascoltato alcune dichiarazioni degli interpreti della pedata bianconera, ha letto le recriminatorie interviste. Si è arrabbiato. «Da Tacconi — ha sbottato nervosamente — proprio da lui non me l'aspettavo. Ha detto cose che non sono da Juve. La Juve non si è comportata da Signora. Forse perché la sconfitta è stata bruttante, e le ha fatto male più del previsto. Ma le grandi squadre e grandi giocatori devono saper restare tali anche di fronte alle sconfitte. Bisogna saper essere campioni in occasione delle grandi vittorie ma anche delle grandi batoste». Maradona si è detto deluso: «Da questo stile Juventus», come dimostrano queste polemiche. «Durante la mia carriera — ha aggiunto — non avevo mai visto fare tanto chiasso per una sconfitta. Avrei pensato che la Juve avrebbe preso con sportività la sconfitta, ammettendo la superiorità del Napoli. Evidentemente dispiace a tutti che il Napoli vinca. A me dispiace per loro che hanno il posto di rappresentanza di dieci nazionali, si daranno battaglia in diversi tipi di prove: velocità individuale, eliminazione e mezzo fondo dietro me. Per l'Italia, i presenti Sarconi e Argentini».

Il progettista e il giovane pilota austriaco sono stati presentati a Maranello

# Ferrari e Barnard, primo atto Il tecnico inglese: «Costruirò un'auto nuova» Berger sicuro: «Il Cavallino tornerà grande»

Dal nostro inviato  
MARANELLO — La nuova stagione della Ferrari è iniziata ufficialmente ieri pomeriggio, nella nebbia di Maranello, con la presentazione alla stampa dei due importanti acquisti della scuderia del Cavallino: il pilota austriaco Gerhard Berger (27 anni) e il tecnico John Barnard (40 anni). Le frasi di prammatica di questa occasione hanno comunque messo in rilievo la grande soddisfazione dei due neoferrariisti di poter lavorare a Maranello, e di poter contribuire a rilanciare definitivamente la scuderia italiana nel grande circo della Formula 1.

«Avevo la possibilità di andare alla McLaren, alla Lola-Ford, alla Brabham o di rimanere alla Benetton — ha spiegato Berger — ma l'esperienza della Ferrari, la possibilità di avere a disposizione un buon motore e di lavorare con quel gran genio che è Barnard, mi hanno fatto scegliere la scuderia modenese».



# Il basket gioca di notte E per la capolista Diator c'è ora l'esame-Scavolini

Basket  
Il basket torna a giocare di notte per il secondo turno infrasettimanale del campionato. La capolista Diator Bologna passa un secondo, severo esame. Dopo la Tracer, la Scavolini Pesaro, tradizionale avversaria di cal-

de sfide in riva all'Adriatico. Bologna è tornata a dettare legge nell'anno che sembrava ancora pieno di insidie per Sandro Gamba. A concludere dal due americani che la «piazza» bolognese ha guardato all'inizio con la sua proverbiale diffidenza. Ma non erano solo gli americani le incognite. Era piuttosto il clima di sfiducia

La Federazione sport invernali ha presentato i calendari della stagione agonistica

# Per lo sci... una valanga di problemi

Sci  
MILANO — La tradizione vuole che un mattino di novembre sia dedicato alla presentazione dei programmi, degli impegni, delle speranze della Fisi, Federazione italiana degli sport invernali. La Fisi in realtà è una Confederazione, visto che raggruppa e gestisce sei discipline diverse — sci alpino, sci nordico (fondo, slalom e combinata), biathlon, bob, slittino, free style — di quattro differenti federazioni internazionali. È un macrocosmo intersecato da microcosmi con non lievi problemi di convivenza.

7,35 per cento del contributo ordinario equivalente a circa 600-650 milioni. Il taglio, assai rilevante, è aggravato da una svalutazione molto pesante della lira italiana rispetto alle monete dei paesi esteri, per noi importantissimo se non essenziale. È ancora: spendiamo 400 milioni per il settore tecnico-scientifico che cura i materiali. Se continuerà così dovremo cancellare o tornare al vecchio sistema degli ski-men delle case.

10ª GIORNATA  
A1 — Mobilgirgi CE-Boston Enichem LI (Chila e Pigozzi); Berloni TO-Areoxons Cantù (Zepilli e Indrizzi); Divarese VA-Hamby Rimini (Bolettoni e Tullio); Scavolini PE-Diator BO (Filippone e Pinto); Riunite RE-Banco Roma (Paronetti e Casamassina); Allibert LI-Tracer MI (Giordano e Pallonetti); Yoga BO-Ocean BS (Petrosino e Maggiore); Fantoni UD-Giomo VE (Vitolo e Nelli).

# Così leggono in Urss / 2 Non cercate in libreria. C'è solo l'invenduto

### Duecento case editrici, guadagni crescenti ormai da venti anni ma la ricerca dei libri preferiti è sempre affannosa - I risultati di un'indagine del 1985 a Mosca e in altre città - Gli italiani



#### Dal nostro corrispondente

MOSCA — Come fare incontrare il libro con il suo acquirente. E questa una delle equazioni più difficili da risolvere nello specialissimo — non meno che colossale — mercato del libro letterario, c'è la sovietologia che raccoglie le prenotazioni, informa i potenziali acquirenti di ciò che sta per essere pubblicato, analizza le esigenze della domanda, orienta la distribuzione della produzione libraria delle oltre 200 case editrici che operano in Unione Sovietica. C'è anche l'associazione amici del libro, che vanta qualche milione di soci e che affianca, con analoghe funzioni, il lavoro della Sojuzknizht. Ma, come si è già accennato nell'articolo precedente, il compito è molto complicato. È, infatti, per il fatto che un'indagine sulla domanda di libri è resa difficile dall'assenza di un mercato vero e proprio, nel senso nostro, occidentale, del termine.

In Urss un'indagine su ciò che il lettore acquista nelle librerie sarebbe assai poco indicativa. È questa una delle equazioni più difficili da risolvere nello specialissimo — non meno che colossale — mercato del libro letterario, c'è la sovietologia che raccoglie le prenotazioni, informa i potenziali acquirenti di ciò che sta per essere pubblicato, analizza le esigenze della domanda, orienta la distribuzione della produzione libraria delle oltre 200 case editrici che operano in Unione Sovietica. C'è anche l'associazione amici del libro, che vanta qualche milione di soci e che affianca, con analoghe funzioni, il lavoro della Sojuzknizht. Ma, come si è già accennato nell'articolo precedente, il compito è molto complicato. È, infatti, per il fatto che un'indagine sulla domanda di libri è resa difficile dall'assenza di un mercato vero e proprio, nel senso nostro, occidentale, del termine.

nente, tra l'altro, del boom librario) è, per così dire, bilanciato dalla situazione di «deficit» e dalla introvabilità dei libri che il lettore considera «necessari». Per superare i comportamenti quasi stagnati che impediscono un efficace incontro tra domanda e offerta si stanno ora elaborando nuovi sistemi d'informazione.

Nonostante le recenti aperture gorbacioviane resta in vigore una complessa struttura di controllo ideologico sul tipo di scelte editoriali che vengono compiute. Inutile perfino ricordare — come ha scritto Evghenij Evstusenko nella sua recente poesia, pubblicata dalla «Pravda», e dedicata ai «nonsensuisti», a coloro che hanno paura di tutto e attendono... — che i controlli amministrativi sulla produzione letteraria hanno costretto i sovietici a leggere «il maestro e Margherita» di Bulgakov con trent'anni di ritardo. Ed è inutile ricordare che il Gliavii (abbreviazione per «Gliavne upravlenie po okhrane gosudarstvennykh tajn v pečati», cioè «Direzione centrale per la tutela dei segreti di Stato sulla stampa», la censura, cioè) continua ad esistere e a funzionare egregiamente, seppure nelle forme modificate di «Pravda» e «Gorbaciov nella intervista all'«Humanity».

#### Ideologia socialista

Se poi prendessimo in esame quanta parte della letteratura mondiale arriva potenzialmente al lettore sovietico, scopriremmo senza fatica che si pubblicano in Urss solo le opere di quegli autori che sono più vicini a noi e alla nostra concezione del mondo (intervista del direttore di «Inostrannaja literatura», Nikolaj Fedorenko, alla «Novost», 4 agosto 1981), senza escludere «quegli scrittori a cui gli ideologi a lunga dall'essere socialista ma che descrivono in modo onesto e veritiero la nostra epoca e i suoi problemi» (idem). Cioè, per dirla schietta, le limitazioni non sono né piccole né poche e, soprattutto, dipendono da criteri che sono estendibili a piacere e che si strappano con tutta facilità nell'arbitrio più totale. Ma, detto ciò, rimane l'altro fatto non meno significativo (e, a ben vedere, non meno contraddittorio) con il sistema del controllo che gli autori stranieri trovano in Urss e in una delle 87 lingue sovietiche non russe sono stati ben 537 (calcoli da noi effettuati sulla rivista «Knizhnoe obozrenie» sul periodo maggio 1984-maggio 1985) per una tiratura totale di oltre 73 milioni di esemplari.

Ci è venuta l'idea di andare a vedere, in dettaglio, per esempio chi erano gli autori italiani (o latini) che, nel periodo considerato, sono stati pubblicati in traduzione russa. Ci abbiamo trovato, nell'ordine, Alessandro Manzoni, il Petrarca e Dante Alighieri, Vergilio e Giugonani, Giovanni Roda e Pasolini, Calvino e Moravia, Collodi, Strehler e Puvion Terenzio Afro, Marco Aurelio e Buzzaoli. Dove si coglie, per così dire una tendenza al «classico» che è applicata identicamente a tutte le altre letterature, a quella inglese e francese come a quella americana e cinese. C'è naturalmente da dubitare che una tale produzione sia adeguata alle esigenze attuali dei lettori sovietici. Tanto più che l'indagine campione che abbiamo più volte citato conferma che quasi il 50 per cento degli intervistati desidera leggere opere di autori stranieri, si ritiene, anche e soprattutto, opere contemporanee di autori contemporanei. Ma va aggiunto, a onore del vero, che il panorama dell'informazione letteraria e scientifica sulle opere di autori stranieri che circolano in Urss è molto più vasto di quanto si pensi. L'Urss è il regno delle riviste mensili, letterarie, scientifiche, di divulgazione varia. Grandi nel senso che ciascuna ha le dimensioni d'un volume di oltre 100 pagine, non meno che nel senso che molte di esse si tirano in milioni di esemplari (la rivista «Zdorovie», Salute, arriva a 10 milioni di copie) e la già citata «Inostrannaja literatura» (Letteratura straniera, si stampa in 550.000 esemplari ogni mese).

Giulietto Chiesa

(FINE — Il primo servizio è stato pubblicato martedì 11 novembre).

# Interrogati Spadolini e Rognoni

richiesta di essere sentiti a Roma era collegiale, lo firmò... Rognoni ci inviterà invece a leggere i verbali, sicuramente esatti fino alla virgola.

Ma il danno — un boomerang per il look dei ministri — è fatto, e quelle cinque ore di fuoco sul pretorio potremmo ricostruirle al traverso.

«Lettura incrociata delle dichiarazioni rese al termine dell'udienza dei due esponenti governativi e quelle degli avvocati, per una volta d'accordo nel senso di detusi (parte civile come difensori) per la troppa genericità e le vere e proprie reticenze. «Peccato che questa foto di gruppo di regime non si possa vedere domani sul giornale...», commenterà uno dei legali.

Spadolini e Rognoni — il primo ascoltato dalle 9 e trenta a mezzogiorno, il secondo dalle 12,50 alle 15 — dovevano rispondere non solo dello scarso sostegno offerto a Dalla Chiesa a Palermo, ma anche dell'aver riaccolto, per una parte, le proteste vibratissime dello stesso generale per le «resistenze politiche» incontrate a Palermo. «Gentilissimo professore», scrive il 2 aprile 1982 per esempio Dal-

la Chiesa a Spadolini, se i poteri che mi sono stati promessi non mi verranno affidati «si dimostrerebbe che i messaggi già fatti pervenire alla stampa dalla famiglia politica più inquinata del luogo hanno già fatto breccia». Galasso (parte civile per Dalla Chiesa) chiede a Spadolini: «Qual è questa famiglia?». «Si tratta di diverse famiglie, mi parli di varie famiglie».

Biondi (avvocato di parte civile, nonché ex ministro della Giustizia) chiede a Spadolini: «Le famiglie politiche infiltrate dalla mafia abbracciano un po' tutti i partiti. Si può parlare di polipartitismo della mafia. Parlo soprattutto dei partiti che hanno responsabilità di governo... è un fatto storico. Tuttavia il governo nominò Dalla Chiesa e l'appoggiò. La stessa sua nomina voleva essere per noi un provvedimento politico».

Galasso: «Cosa fece mal il governo durante quel periodo? Venne convocato in quel periodo sulla mafia il consiglio dei ministri?». Spadolini: «No, solo il comitato

di sicurezza». Pm Signorino: «Qui si giudicano solo gli imputati mafiosi, per le altre responsabilità politiche del delitto Dalla Chiesa, c'è un'altra inchiesta-stralcio in corso».

Ma da chi vennero le resistenze di chi Dalla Chiesa si lamentava? Le risposte di Spadolini e di Rognoni difendono in proposito in alcuni punti. Vediamo. Dice Spadolini: «Ci furono resistenze burocratiche e amministrative, ma di questo ho già agito il ministro rivolto alla Corte — è meglio che parli all'ora ministro degli Interni». Le tesi di Spadolini e che tali difficoltà riguardano soprattutto i rapporti sempre difficilissimi, ha detto, tra polizia, carabinieri e prefetture. Distinta da tali resistenze — ha tenuto a precisare — c'era la lotta della mafia a Dalla Chiesa, che «non toccò i Palazzi». Quali Palazzi, hanno domandato alcuni avvocati. «Intendevo Palazzo Chigi». «Io diedi un mandato in bianco al prefetto, di sfidare chiunque, democristiano, socialista, di qualunque partito. Se ha bisogno si rivolga a me, gli dispiace. Ma non ricevetti mai da lui una telefonata sull'onorevole tale, l'onorevole tal-

## «Io, banchiere prorogato»

«padrini politici». Non è affatto vero: non sorridono per niente, almeno io non ho niente di cui giolire. Chi giolisce, invece, sono proprio i «padrini» perché possono tenere tanti banchieri sulla corda, se li sentono in mano, completamente in balia: se vuoi la riconferma fa' come ti dico io e ilia diritto. In questa situazione i banchieri perdono forza e prestigio, non possono più programmare. Sono banchieri «travicolati».

— Ma, mi scusi professore, allora perché non si è dimesso?

rante, lo sa bene anche lei, è quella politica».

«Ha il dente avvelenato con i politici?»

«Li capisco, ma non li condivido e dal momento che sono cattolico non li giudico, ci penserà il padretino».

«È tutto il sistema delle nomine che sta mettendo sotto accusa?»

«Quando non si ha il coraggio di farle bene, con le idee chiare, per esempio, ma avremmo risolto presto... E poi un banchiere non può agire liberamente come se fossero solo fatti suoi».

«Chi ha pregato di rimanere?»

«Gliele ripeto, se lo può immaginare».

«È stato qualche ministro? Ora so che le nomine le fanno i politici che subiscono i condizionamenti che vediamo e sappiamo».

«Ma non è proprio il male, che le scelte siano

fatte quasi esclusivamente in base a criteri politici, di corrente? Il marxismo non sta proprio nella rinuncia ad un iter corretto e trasparente?»

**Così parla Evangelisti**

**Dice Franco Evangelisti, rude ma efficace «bocca della verità» democristiana: «Le Casse di risparmio sono così impotenti che lo metterebbe anche dentro lo stemma dc. C'è un pezzo del partito, parte integrante di esso. Come pensare ad una Dc senza Casse? Bisogna ringraziare Evangelisti: una dichiarazione come la sua vale più di cento comunisti — fa capire meglio di mille parole. In meno di due righe il braccio destro di Andreotti spiega perché lo scudo crociato non indietreggia di un metro in questa battaglia per la nomee e fa capire perché, sul versante opposto, il Psi non intende mollare la presa. L'incapacità di prendere le decisioni, il caos istituzionale, le pugnalate di questi giorni sono la inevitabile conseguenza».**

**Si dice che il Capo dello Stato sia giustamente preoccupato per queste fughe dalla correttezza istituzionale. Perché non interviene con la forza della sua autorità per frenare questa degenerazione?**

## Reagan e l'Iran

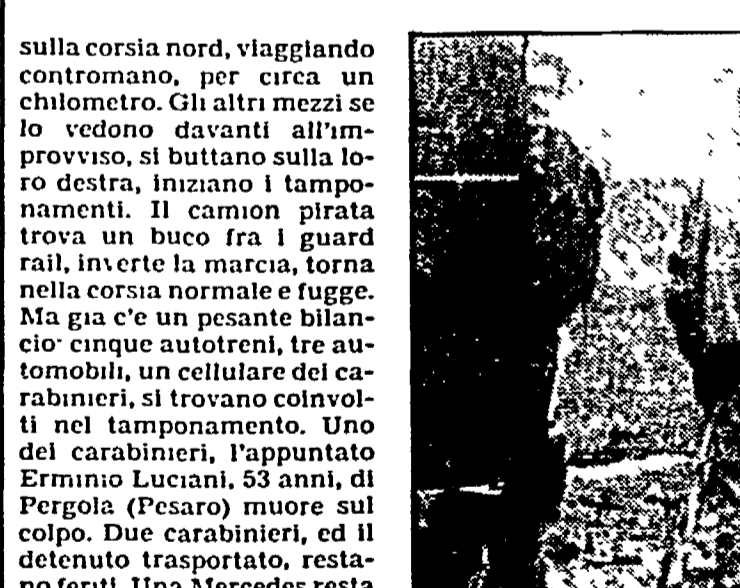
Pointdexter ha spiegato l'insuccesso con «la lotta di fazioni in corso in Iran», ma non si è detto scoraggiato: «Tutti i nostri canali sono ancora aperti e funzioneranno una volta che le acque si saranno calmate».

Alcuni dei parlamentari che l'hanno ascoltato non erano altrettanto ottimisti. L'ammiraglio, a quanto riferisce il quotidiano della capitale, è stato sommerso dalle

critiche. Il giudizio meno polemico è stato il seguente: «Il piano sarà stato magari ben concepito, ma è stato eseguito male». In questa sede riservata (si fa per dire) sono state riproposte le obiezioni manifestate apertamente da parlamentari e alla stampa. Il piano Pointdexter-McFarlane non si concilia con le reiterate dichiarazioni ufficiali fatte dall'amministrazione (non pagheremo i riscatti per liberare

ostaggi, l'Iran è uno dei principali punti d'appoggio del terroismo internazionale, gli alleati dell'America debbono impegnarsi anch'essi su questa linea, ecc. ecc.)

L'ammiraglio Pointdexter, per una volta, non deve essersi complicato nel vedere il proprio nome e il proprio ritratto campeggiare sulla prima pagina del «Washington Post». Le rivelazioni che lo riguardano non preannunciano nulla di buono per lui. Nella capitale americana l'interrogativo del giorno è questo: l'insistenza di George Shultz nelcludere le proprie dimissioni non vorrà forse significare che a dimettersi, invece del segretario di Stato, sarà il consigliere per la sicurezza



## Groviglio d'auto nella nebbia

di addestramento della polizia stradale di Ferli. In quattro di loro restano feriti. Ed intanto, proprio in quel minuto, il casello di Faenza resta bloccato, perché un camion schiaccia un'auto, e provoca la morte di Giacomo



## ancora bloccata, da Faenza fino a Bologna. Alle due del pomeriggio, è stata riaperta, su una sola corsia, l'autostrada per Milano, solo per il traffico diretto al nord.

«Sono rimasto forse un'ora e mezzo — dice Demio Malavasi, che lavora alla federazione Pci di Modena — e sono stato fortunato perché sono potuto uscire dai varchi della recinzione. Ma c'è chi è rimasto bloccato per sette, otto ore. Dietro di me ho vi-



## Damascò replica: «Non importiamo armi dall'Europa»

DAMASCÒ — La Siria «non importa armi» dall'Europa occidentale. L'embargo deciso lunedì dai ministri degli esteri della Cee riuniti a Londra non avrebbe dunque alcun signifi-

# Piccoli su Moro: «Ci sono poteri che minano la democrazia»

ROMA — È in atto un «orribile gioco» per «liquidare la credibilità di Aldo Moro», approfittando delle «peripezie giudiziarie di un suo collaboratore». Lo scrive Flaminio Piccoli in un articolo che appare oggi sul «Tempo», sostenendo che l'obiettivo è quello di «gettare disprezzo» sulla Dc per ridimensionarla e discreditare il disegno politico di cui Moro fu portatore negli ultimi anni.

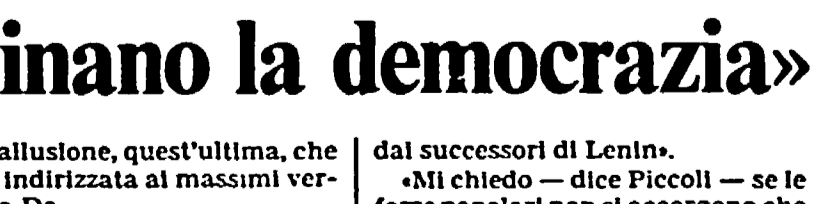
Il presidente dell'Internazionale dc fa naturalmente riferimento alle polemiche suscitate dagli sviluppi del processo a carico di Sereno Freato, segretario di Moro, coinvolto nello scandalo del petrolio.

Piccoli afferma che nell'attuale situazione politica, caratterizzata da esasperate «movimentazioni» tattiche e da «carenze di strategia», alcune «forze esterne al partito» tentano «vecchi giochi egemonici a scapito della politica e, dunque, del rispetto del consenso popolare». Perfino «le elezioni anticipate sono viste in questa ottica» e l'atteggiamento si colloca anche l'operazione anti-Moro.

Lo statista scomparso, secondo Piccoli, «mira a favorire, in condizioni di sicurezza democratica, la trasfusione dell'anima rivoluzionaria del Pci in un'anima riformatrice». Egli era convinto che, «cadu-

to il massimalismo, si sarebbero potuti stabilire più corretti rapporti politici, anche per una possibile scelta progettuale sulla quale la solidarietà costituzionale avrebbe potuto rinvigorire le parti politiche e sociali, salvaguardando assieme libertà e giustizia, nuovo sviluppo e nuovo umanesimo». Piccoli, che pure fu, morto Moro, tra i liquidatori del suo disegno, dice che la sostanza del progetto moroteo è di «sconcertante attualità».

Ma proprio ora, quando si tenta di infangare la figura del leader assassinato dalle Br, parlano gli inquirenti e «tacciano quegli avvocati di parte che dovrebbero parla-



vultu tagliare guard rail e abbattere reti di recinzione. E ieri sera, dopo una brevissima pausa, la nebbia è tornata, fredda e impenetrabile. C'è chi ha scritto stupende cronache, sulla nebbia in Padania, sull'atmosfera che crea nei paesi di pianura. Ma allora si viaggia con la bicicletta: non c'erano le auto ed i Tir che, con la nebbia, trasformano strade ed autostrade in trappole di morte.

Jenner Meletti

re». Un'allusione, quest'ultima, che sembra indirizzata ai massimi vertici della Dc.

Ficcoli ritiene singolare che l'operazione anti-Moro avvenga «in parallelo» con il lancio di un film sul suo sequestro «a cui tesi di fondo è un atto d'accusa alla Dc per la sua fermezza». Il che «dovrebbe far riflettere anche il Pci che ha cercato di giocare su un'identità tra Aldo Moro e Dc, un'identità di bene e di male». Eppure le scelte morotee «favoriscono una diversa identità del Pci, consentendogli «finalmente di onorare le origini del comunismo, distinguendolo dal «tragitto di violenza... compiuto

dal successore di Lenin».

«Mi chiedo — dice Piccoli — se le forze popolari non si accorgono che l'attacco finisce per essere contro di esse. Pur tra lunghi e certo motivati contrasti, il fu, proprio per la grandezza del loro protagonismo, un terreno di dialogo e un minimo d'intesa. Come non accorgersi che talune élite (ispirate da un neolluminismo legato a un'esplosiva volontà di potenza di alcuni grandi ceti economici) mal sopportano — conclude Piccoli — che la democrazia si porti fuori dal pantano e ritrovi una indispensabile primaveria.

«Si, forse sta proprio lì. Bisognerebbe che valesse il principio che se ci vuole un medico non importa di che colore è, ma che curi bene».

Daniele Martini

«Non ricordo quell'articolo» è stata la risposta del guardasigilli. Si è mai informato con esponenti politici siciliani del suo o di altri partiti della fondatezza di queste ipotesi? «Non ricordo». «È il rapporto tra mafia palermitana e alcuni imprenditori calanesi?». «Non mi risulta nulla». Il ministro ammette solo di avere avuto una «telefonata dura» con Dalla Chiesa a metà agosto, in cui il generale manifestava «ha detto — la sua «storiosa impazienza», la sua inquietudine per la mancata attribuzione di poteri più ampi. E ricorda di avergli detto: «Non guardi in faccia a nessuno nella lotta alla mafia». «È il punto terminale della «intelligenza» anti mafiosa, ha dichiarato ai cronisti. A porte chiuse aveva ricordato ai giudici come tali resistenze incrociate fossero state colpite da consentire però solo dopo la morte di Dalla Chiesa la concessione di poteri antimafia al successore del generale, il prefetto Dc Francesco.

Fino a quel settembre — ha francamente ammesso Rognoni — «stavamo completando un quadro di misure ispirate da Dalla Chiesa e che era ancora in

dinamento, perché non c'era in quel momento agibilità per una legge nuova che desse quei poteri. Si trattava di individuare quegli spazi nell'ordinamento. E il sette settembre avrebbe dovuto tenersi una riunione con i prefetti delle sette città che erano state indicate dal generale.